

GIACOMO LEOPARDI

PARALIPOMENI DELL'*EPISTOLARIO*

o

LEOPARDI ALL'INCANTO

a cura di

Angelo Fregnani



AQF

PARALIPOMENI DELL'*EPISTOLARIO*

o

LEOPARDI ALL'INCANTO

a cura di

Angelo Fregnani

AQF

© novembre 2022, Cesena
AQF
(Angelo “quixote” Fregnani)
<http://www.fregnani.it>
prima edizione

Tutti i diritti riservati

Vorrà condonarsi il titolo immaginoso: non ho punto ambizioni di sostituirmi, in uno scritto immeditato e affastellato, a lavori organici e mirati, quali sono usciti, negli ultimi anni: momenti e approdi d'altro spessore, nella storia della tradizione dell'*Epistolario* leopardiano. Che poi nell'attività di filologo, leopardista per caso e non per scelta (i miei primi interessi, non mai sviluppati, sono linguistico-romanzi), per necessità o virtù mi sia imbattuto troppo spesso in lettere di Leopardi o dei suoi corrispondenti: questo era nell'ordine dei fati, i problemi che si presentavano non sembravano, mio malgrado, eludibili.

In particolare, dal 1998 ad oggi – cioè da quando disponiamo di una nuova edizione dell'*Epistolario* di Giacomo Leopardi, comprensiva dei corrispondenti, spesso è capitato, frequentando il web (altro annoso interesse, l'informatico), d'imbattermi in novità e aggiornamenti alla raccolta di lettere d'ambito leopardiano, che meritavano un cenno, a volte correggendo – o pretendendo farlo – altrui studi, a volte rilevando qualcosa che non pareva ancora noto (quantomeno non ero a conoscenza d'altri che ne avesse discorso: problema, questo, oggimai frequente nella letteratura del Nostro, sempre più inflazionata, dove il miraggio di una competenza assoluta – teste il filologo classico Hermann Fränkel, ben prima dell'avvento di massa di novelle tecnologie – rimane sempre più, per l'appunto, ingannevole miraggio).

In questo vagabondare, all'insegna della *serendipity* (ma non solo), hanno assunto un ruolo di rilievo le case d'aste, che negli ultimi vent'anni hanno offerto diverse novità in fatto d'autografi, non sempre, purtroppo,

aggiudicati a luoghi consoni alla conservazione e consultazione. Ma bontà loro, ove trattasi di Leopardi, almeno sogliono allegare congrua descrizione, riportando spesso riproduzioni forse non ottimali, e grazie alla grafia chiara e inimitabile di Giacomo, sovente usufruibili senza tanti problemi. Questo ha concesso, a chi se ne sia assunto l'onere, una messa a punto di alcune lettere trattate impropriamente, non certo per incuria, ma per difficoltà storiche, oggettive o logistiche delle precedenti edizioni, costrette a esemplare da apografi, non tanto e non solo inaccurati, ma viziati dalle consuetudini d'epoca.

Rari gli inediti, più spesso si tratta di autografi che suggeriscono lezioni più conformi all'originale, ma che poco modificano il senso, quando non la sola lettera, di edizioni canoniche. Altre novità, grandi o piccole, le ho reperite fuori dal circuito delle *auctions*; alcune non si limitano che a vaghi cenni, che però non vanno trascurati, perché offrono testimonianza di lettere spedite, di cui nulla o quasi sapevamo, ma che sono attestate e a volte descritte, sia pur a grandi linee.

Ancora, occorre una buona volta chiarire il ruolo, all'interno dell'*Epistolario*, di Paolina Leopardi e Antonio Ranieri, perché fino ad oggi chiaro non è affatto, sia come mittenti che riceventi: alcune lettere sono canoniche – vale a dire comprese dagli editori – da decenni, altre non mai considerate, altre non note, o se anche virtualmente note, ignorate: se a torto o a ragione si giudicherà a suo luogo, qui basti porre il problema, che è di metodo, e non va disatteso, come pure non va disatteso quello delle prefazioni epistolari a lavori giovanili di Giacomo, a volte in *Epistolario*, a volte in *Appendice*, a volte assenti, secondo un criterio sussultorio; a noi basti rimarcare l'incongruenza, rimandando anche in questo caso al commento.

Resterebbe l'utilità di un catalogo *in fieri*, ovvero *work in progress*, delle acquisizioni post 1998, in particolare degli inediti, cui non penso non intendo né potrei, anche se lo desiderassi, corrispondere adeguatamente, e tuttavia il nostro abbozzo potrebbe servire a chi avesse intenzione di proseguirlo seriamente e istituzionalmente; non monta dirlo, al più potrei inserire le mie riflessioni sul sito internet che fa capo al mio nome, aggiornando il catalogo di tanto in tanto; ma sarebbe legato al mio esser frale, di cui il sito condividerebbe la sorte, e inutile sarebbe l'auspicata collaborazione altrui, perché destinato, prima o poi, alla evanescenza degli elettronici,

molto meno concreta di papiri egiziani o di codici tardo antichi o medievali, della cui volatilità la rete ha già offerto tristo esempio: perché a Tiscali poco interessa mantenere il mio spazio in rete, una volta che mancasse il mio contributo, come a me non rileverebbe versarlo, ove la *destinée* non permettesse ottemperarlo oltre.

Si vorrà quindi perdonare lo scritto eteroclito, ove, accanto a lettere commentate in dettaglio, fornirò tutto quel che so, ho appuntato, o ricordo dei miei trascorsi, internettiani e non, degli ultimi 20 anni, in maniera non sempre progressiva, ma per occasionale importanza o per catalogazione d'ingresso nei miei interessi. Ad altri considerare se abbia scritto al vento, o trarne conseguenze, se mai debbano trarsi.

NOTA CRITICA – Alle incongruenze cronologiche ovvierà, in parte, l'indice premesso. Superfluo, in un file, quello dei nomi: qualsiasi funzione di ricerca può sostituirlo, spesso, come in *Acrobat*, in maniera immediata e globale; più utile, a mio avviso, un indice delle lettere, salva la "polifonia", che costringe a scelte e sacrifici. Quanto al testo, quando ho potuto, ho esemplato sulla riproduzione degli originali; diversamente mi sono affidato alle edizioni a disposizione, non sottacendo e motivando le fonti. Nella seconda parte commenti e rilievi testuali su lettere già note, anche se non dall'originale, prima del 1998, non sempre trattate in maniera congrua; senza pretesa che tale sia la mia, oltretutto assemblaggio di tempi, momenti, emozioni diverse, ma con speranza che possa essere d'ausilio al provetto e futuro editore, quale non ambisco essere.

Infine, guardo a un'edizione aggiornata alla civiltà digitale, che ho relativamente chiara a mente, ma che troverà vari ostacoli, *in primis* certo tradizionalismo geloso d'interessi consolidati, prima d'essere realizzata. Quasi tutto quel che si produce appare sottile esercizio intellettuale, elaborato per riempir *curricula*. O nel mio caso, certa è l'arroganza di criticare non per avanzare nella conoscenza, ma per accarezzare l'ego. Mio non è il disconoscimento della vanità, senza la quale sarebbe pretenzioso fingere l'aver compreso Leopardi: anzi, affermarne i diritti, e ridere dell'esasperato formalismo, tanto *politically correct*, nel suo razionalismo "progressivo", quanto sterile nella sua pretesa di senso.

INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE

LETTERE NON EDITE NELL'ED. BRIOSCHI-LANDI

Di Angelo Mai, 6 marzo 1819	p. 11
Di Pierfrancesco, fine gennaio-inizio febbraio 1823	13
A Marianna Brighenti, 30 gennaio 1828	23
Di Pietro Colletta, 29 febbraio 1828	22
Paolina a Marianna Brighenti, 21 ottobre 1829	27
A Pietro Colletta, 3 gennaio 1830	19
Paolina a Antonietta Ferroni Tommasini, 3 febbraio 1830	31
A Zefirino Re, 16 febbraio 1830	35
A Pietro Colletta, 26 febbraio 1830	20
A Pietro Colletta, 21 aprile 1830	21
Paolina a Marianna Brighenti, 17 aprile 1830	40
A Carlotta Lenzone [?] 1830-1833	46
A Giacomo Mosconi, 26 maggio 1831	48
A Giuseppe Melchiorri, 4 novembre 1831	51
A Giacomo Mosconi, 29 dicembre 1831	48
Cenni di lettere inedite	54

LETTERE GIÀ EDITE NEL 1998

Introduzione	69
A Antonio Fortunato Stella, 14 novembre 1817	81
A Alessandro Calciati, 22 marzo 1819	85
A Friedrich W. Thiersch, 16 dicembre 1822	90
A Antonio Fortunato Stella, 25 dicembre 1825	97
A Monaldo Leopardi, 20 febbraio 1826	99
A Francesco Puccinotti, 20 marzo 1826	103
A Francesco Puccinotti, 14 aprile 1826	107
A Antonio Fortunato Stella, 31 maggio 1826	111
A Francesco Puccinotti, 21 aprile 1827	114
A Francesco Puccinotti, 16 agosto 1827	117

BIBLIOGRAFIA

N. B. — Citerò spesso per comodo le singole lettere delle edizioni Brioschi-Landi (meno sovente le edd. Viani, Moroncini, Flora e Damiani) in sigla, ovvero con le sole iniziali, e riferendomi al numero d'ordine e non alla pagina (es. BL 1525 = Brioschi-Landi II, p. 1722 = M 1489 = F 701 = D 704). Con eccezione per Viani, nel caso V 1849, II, p. 142.

ASRE	Archivio di Stato di Reggio Emilia (<i>Carte Viani</i>)
BNN	Biblioteca Nazionale di Napoli
BPP	Biblioteca Palatina di Parma
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
GSLI	«Giornale storico della letteratura Italiana»
RdLI	«Rassegna della letteratura italiana»
SPCT	«Studi e Problemi di Critica Testuale»

TORRICELLI 1842/1843 — «Antologia oratoria poetica e storica dall'edito e dall'inedito», compilata da Fm. [Francesco Maria] Torricelli, Fossombrone, tip. Farina.

STUDI FILOLOGICI 1845 — *Di GIACOMO LEOPARDI*, Volume terzo, *Studi Filologici* raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani. Firenze. Felice Le Monnier. 1845.

VIANI 1849 — *Epistolario di GIACOMO LEOPARDI, con le Inscrizioni greche triopee, da lui tradotte e le Lettere di PIETRO GIORDANI e PIETRO COLLETTA all'autore*; raccolto e ordinato da Prospero Viani, Firenze. Felice Le Monnier. 1849. Voll. 2.

COSTA 1887 — *Lettere di PAOLINA LEOPARDI a Marianna ed Anna Brighenti*, pubblicate da Emilio Costa, Parma, L. Battei, 1877 [ma 1887].

VIANI 1892 — *Epistolario di GIACOMO LEOPARDI*, raccolto e ordinato da Prospero Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta. Firenze, Successori Le Monnier. 1892. Voll. 3.

VIANI 1925 — *Epistolario di GIACOMO LEOPARDI*, raccolto e ordinato da Prospero Viani. Settima ristampa con nuove aggiunte a cura di Giuseppe Piergili, Firenze, Le Monnier, 1925. Voll. 3.

MORONCINI 1934-1941 — *Epistolario di G. L., Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di Francesco Moroncini, Le Monnier, Firenze, 1934-41, 7 voll. (il vii di appendice con lettere e note aggiunte a cura di Giovanni Ferretti, e indice analitico generale di Aldo Duro).

FLORA 1937-1949 — *Tutte le opere di G. L.*, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1937-1949, voll. 5 (*Zibaldone*, voll. 2, 1837; *Le Poesie e le Prose*, voll. 2, 1940; *Lettere* [del solo Leopardi] 1949).

- DURO 1946 – ALDO DURO, *Noterelle filologiche all'epistolario leopardiano*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», ser. II, vol. 13, 1946, pp. 52-70.
- PESCETTI 1955 – LUIGI PESCETTI, *Autografi leopardiani in Torino*, in «Torino. Rivista mensile della città e del Piemonte», a. 31°, n. 10, ottobre 1955, pp. 13-19.
- BRIOSCHI-LANDI 1998 — G. L., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.
- LEOPARDI NEL CARTEGGIO VIEUSSEUX 2001 — *Leopardi nel Carteggio Vieusseux, opinioni e giudizi dei contemporanei*, a cura di E. Benucci, L. Melosi, D. Pulci, Firenze, Leo S. Olschki, 2001, 2 voll.
- GENETELLI 2003 — CHRISTIAN GENETELLI, *Incursioni leopardiane nei dintorni della conversione letterari*, Roma-Padova, Editrice Antenore, MMIII.
- DAMIANI 2006 — GIACOMO LEOPARDI, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Arnoldo Mondadori editore, coll. "I Meridiani", Milano 2006.
- PALMIERI-ROTA 2008 — G. L., *Lettere da Bologna*, a cura di Pantaleo Palmieri, Paolo Rota, Bologna, Bononia University Press, 2008.
- CATALOGO 1847/2011 — *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Leo S. Olschki, Firenze, 2011.
- GRIMALDI 2012 — PAOLINA LEOPARDI, *Lettere ad Anna e Marianna Brighenti, 1829 - 1865*, Introduzione, trascrizione e annotazioni storiche di Floriano Grimaldi, Fermo, Andrea Livi Editore, 2012.
- GENETELLI 2016 — CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano, Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016.
- BENUCCI 2018 — PAOLINA LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Sesto Fiorentino (FI), apice libri, 2018.
- ABBATE 2018 — LORENZO ABBATE, *Inediti leopardiani e notizie su manoscritti autografi*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», Firenze, Le Lettere, luglio-dicembre 2018, pp. 349-80.
- ABBATE 2019 — LORENZO ABBATE, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le Schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, in «L'Ellisse, Studi storici di letteratura italiana», A. XIV/I 2019, Roma, "L'ERMA" di BRETSCHNEIDER, 2020.
- FREGNANI 2019 — ANGELO FREGNANI, *Appunti leopardiani. Saggi, noterelle, divagazioni*, con prologo di PANTALEO PALMIERI, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, 2019.
- GENETELLI 2019 — CHRISTIAN GENETELLI, *Intorno alle lettere: fra manoscritti, stampe e storia della tradizione*, "RISL – Rivista Internazionale di Studi Leopardiani", 12 (2019), pp. 163-181.

LETTERE ASSENTI IN BRIOSCHI-LANDI

DI ANGELO MAI

[Milano, 6 marzo 1819]

Pregiatissimo e Valentissimo Sig.¹ Conte Prone mio Col.mo¹

Erano già due ordinarii che mi era giunta la di Lei lettera del 16 Feb.² ma il libro promesso mancava; oggi³ appunto mi è felicemente arrivato, ed io per la curiosità ed interesse che m'ispira ogni di Lei produzione ho subito letto e riletto quanto vi era, cioè la bella e dotta Lettera al Monti e le due Canzoni veramente liriche. Io sempre più con Lei e con l'Italia e con la letteratura mi congratulo del rarissimo ingegno che il ch. Contino ha sortito dalla natura, e della⁴ maturità e raffinamento perfetto a cui con lo studio ed improba fatica l'ha tratto. Oramai non vi è cosa che Ella non possa tentare, ed il di Lei nome risplende giustamente tra' più rispettabili Italiani. Queste belle produzioni meritavano un maggior lusso tipografico; se non che le gioie sono buone per se,⁵ senza gran bisogno di legatura. Io la ringrazio del dono, e più della memoria che di me conserva, anzi pure della amicizia di cui mi onora. Sempre desideroso di corrispondere nel miglior modo a quella preziosa grazia di cui mi degna passo a dirmi con cordialissimo⁶ affetto e vera e singolare stima

Milano 6. Marzo 1819.

Servo Oblig.mo

L'Abate Mai.

Riproduco il testo, comprese in nota le varianti cassate, su quello esemplato da AUGUSTO GUIDA, *Una lettera inedita di Angelo Mai a Giacomo Leopardi*, in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

¹ GUIDA scioglie in «P(ad)rone mio Col(endissi)mo»; subito sotto «Feb(brai)o».

² 15 febbraio (lunedì) in VIANI 1849, M 159, F 92, BL 178 (dalla minuta o da ASRE).

³ *prima* »or«

⁴ *prima* »per«

⁵ «se» senza accento. «Gioie» qui vale naturalmente pietre preziose e la «legatura» è la loro incastonatura. Le riserve del Mai sulla qualità della stampa corrispondevano a quelle dello stesso Leopardi». [GUIDA]

⁶ *con c- forse su* »I«

(a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 271-279. Il suo lavoro, al momento, è liberalmente accessibile in rete:

<http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/una-lettera-inedita-di-angelo-mai-a-giacomo>

ed esenta da superflui riporti, perché dettagliato, con puntuali riferimenti non solo agli editori leopardiani, ma anche a quelli degli epistolari del Mai (menzionati spesso da Sebastiano Timpanaro, non a caso citato più volte). Ci basterà annotare che la presente rispondeva alla lettera di Leopardi di metà febbraio, che preannunciava l'omaggio delle prime due canzoni, e citare, quasi di passata, e privo delle note relative, il commento perspicuo di Guida:

Il 7 marzo Pietro Giordani scrivendo a Leopardi lo informava che al Mai era arrivata la lettera, ma non ancora le *Canzoni*; queste in realtà erano già giunte, benché con ritardo, il 6 marzo, perché il 10 marzo il Mai avvertiva il Giordani: «Sabbato mi sono giunte per la posta finalmente le bellissime Canzoni del Leopardi, a cui subito ho scritto que' verissimi sentimenti di ammirazione che avevo nell'animo. Questo Giovane è un vero astro d'Italia». Questa lettera fu trasmessa dal Giordani al Leopardi e rimase nelle sue carte [...].⁷

Si sapeva perciò dell'esistenza della missiva, fin anche la data d'invio («Sabbato» = 6 marzo), ma se ne ignorava il puntuale dettato, prima della felice riscoperta: nella sua storia, assai curiosa perché, oltre a rimandare a cataloghi ottocenteschi della celebre Casa Charavay di Parigi, attraverso la mediazione del dotto *abbé* Robert Jacquin finì per coinvolgere anche il card. Angelo Roncalli, bergamasco come Mai, al tempo Nunzio Apostolico a Parigi (agosto 1951). Se allora *ce fut en vain*, fatto sta che sia conservata alla Biblioteca di Stato (*Staatsbibliothek*) di Berlino, parte della collezione «del chimico e storico della scienza Prof. Dr. Ludwig Darmstaedter (1846-1931), donata, con uno *Stiftungsakt*⁸ del 31 dicembre 1907, all'allora Königliche Bibliothek zu Berlin [...]».⁹ Rimando, per altri particolari, al saggio di Guida, che ne tratta in maniera egregia, e mi limito ad annotare la segnatura della *Staatsbibliothek*: Slg. Darmstaedter 2b 1822: Mai, Angelo; 3-4. Lettera con sigillo, timbri, indirizzo e sottoscrizione autografi: un foglio di cm. 18x24, in piego «Al Chiarissimo Signore | Il Sig.^r Conte Giacomo Leopardi | Recanati» (sopra il timbro REGNO LOMBARDO VENETO).

⁷ GUIDA, p. 274.

⁸ Più o meno 'costituzione di un fondo' (più sotto Slg. = *Sammlung*, 'collezione').

⁹ GUIDA, p. 277.

DI PIERFRANCESCO LEOPARDI

[Recanati, fine gennaio/inizio febbraio 1823]

Non m'inganno Fratello? o il Confessore
Della Mamma Comune
Oggi per v[ost]ra parte
Mi reca il dono sospirato e caro?
Sarei troppo somaro
Se confuso del dono allo splendore
Tacessi al donatore
Quanto grato io gli resti
E quanto mai di questi
Burattini dipinti io sia restato
Sorpreso, stupefatto, innamorato.
No, Fratel mio, non taccio,
Viva, Viva Mucciaccio,
Che al costo delli suoi pochi quattrini
Provveduto ha Pettù¹ di Burattini.
Burattini graditi
Burattini galanti
Che io mostro senza posa a tutti quanti,
Che stringo al cuore e al seno,
E che contento appieno
Serberò p[er] memoria
Del v[ost]ro bel talento,
Messo a prova di argento.
Ora voi che nella Reggia di Quirino
Non fate il Burattino,
Ma alle Muse Romane
Mostrate che le orecchie Marchegiane
Non sono s[em]pre inutile ornamento,
Gradite il mio contento
E poichè altro compenso

¹ Ipocoristico di Pietruccio, come acclarato da Teresa Teja; vd. *infra*.

Io rendervi non posso
 Spero che pur vi sia
 Di compiacenza l'allegrezza mia.
 Di tanti Burattini
 Al grazioso aspetto
 Non seppi nò il diletto
 Restringere nel cuor.
 Saltai come un di quelli
 Mostrandoli ad ognuno, - Finchè gridò taluno:
 "Chetati seccator."
 Ma se mi acquieto - Se mi raffreno,
 Li Burattini - non amo meno,
 E non dimentico - il Donator.

Insolita, e affatto singolare "epistola" in versi (non mette conto evidenziarne la vanità: l'adorabile Pettú non aveva che dieci anni, eppoi l'epistola è indicativa di usi, vezzi, consuetudini, dell'educazione impartita in Casa Leopardi, del poco *argent* che vi circolava, del suo arcadico municipalismo) databile a fine gennaio/inizio febbraio 1823, al tempo del primo soggiorno romano di Leopardi, e già all'attenzione di Lorenzo Abbate.² Purtroppo non conservata in originale, ma in fortunosa copia e fortunato luogo, perché, se pur in ASRE, in sede non convenzionale, un quaderno rilegato e vergato da Teresa Teja,³ con titolo proprio «Pier Francesco a Giacomo a Roma – (dettata da Monaldo) nel X.bre 1822. o Gen. 1823».⁴ Sull'opportunità di immetterla in *Epistolario*, malgrado la veste eccentrica, converrà dire che è costrittiva a intendere meglio antecedenti e successive. Ma in dettaglio non ho che da rimandare ad Abbate, che graziosamente aggiorna anche su BL 480 e 481 (27 dic. 1822), da conglobare in un unico invio, malgrado i relativi autografi si conservino in locazioni diverse.⁵

² ABBATE 2018, pp. 368-71.

³ Fondo *Libri e manoscritti di Prospero Viani* dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (busta 21b)

⁴ Notizia presumibilmente derivata da Paolina o da Carlo; probabile il secondo, perché frammezzo lettere sue alla prima e seconda moglie. All'epoca della stesura originale, assente Giacomo da casa, Carlo ereditava il ruolo di fratello maggiore, guida ed esempio, ma anche "sostituto bibliotecario" e distributore di libri suggeriti da Giacomo ai fratelli più giovani (cfr. BL 484 *ad fin.*, di Luigi a Giacomo, 30 dicembre 1822).

⁵ La loro descrizione in BRIOSCHI-LANDI, II, p. 2188, corretta ma incoerente.

Di fatto, il 20 dicembre 1822 (BL 478), Pietruccio chiedeva al primogenito il dono di «qualche Figurina stampata, o qualche Libretto, o altra Galanteria, che mi ajuti a ricordarmi di voi»; cui Giacomo affettuosamente rispondeva il 27 dicembre:

Vi ringrazio della memoria che avete di me, della lettera che mi scrivete, delle galanterie che mi domandate, e in somma di tutto. La posta mi ha ritardato la vostra lettera. Se l'avessi avuta più presto, avrei avuto tempo di consegnare qualche cosetta per voi a Mandolino, il quale o è partito, o parte domani. Oggi è festa, e non si trova nessuna bella cosa da comprare. Ma se domani si potrà fare a tempo, vedrete che Mandolino vi porterà qualche regalo.⁶

E il 30 dicembre soggiungeva a Paolina: «[...] bacciate Pietruccio, avvisandolo che io soddisfarò alla promessa che gli ho fatta, subito che sarò in caso d'uscire a mio piacere» (BL 483). Poi, se nel frattempo l'*Epistolario* non sia parco di notizie *a e dai* familiari, per il nostro discorso rileva solo la risposta diretta a Pierfrancesco, e ai «suoi»⁷ versi dell'8 febbraio 1823:

Mi fate tanti ringraziamenti per una bagattella tale com'è quella ch'io vi mandai, che resto quasi obbligato io medesimo a ringraziarvi. Avevo saputo che vi siete fatto un bravo scrittore, benchè la prima volta che mi scrivevate, non ci volessi credere; ma non sapevo che foste diventato poeta. Bacciate la mano per me all'Apollo che v'ha ispirato, e ditegli che tutti noi stiamo benissimo. Bacciate ancora la mano alla Mamma, e ditegli che il Zio Carlo la saluta tanto, e si chiama confuso del suo biglietto. Salutate i fratelli, vogliatemi bene, e divertitevi questi ultimi giorni di Carnevale. Addio.⁸

Altro in Abbate, cui rimando; a noi non intriga che la proposta eterodossa (e la curiosità dell'esito), se inserire o meno la presente nell'*Epistolario*. Va da sé improbabile sia stata spedita a parte, più comprensibile fosse allegata a qualche lettera dei familiari (ma non saprei immaginare quale, ammesso sia conservata). Tuttavia, di una lettera di Pietruccio effettivamente spedita, parlava già Monaldo il 6 gennaio: «Pietruccio è in collera con voi perchè supponeste scritta da Luigi la lettera che spontaneamente vi scrisse egli col pugno suo. Vorrebbe poi sempre

⁶ BL 481 (non comprendo bene perché Giacomo, venerdì 27 dicembre, potesse scrivere a Pietruccio: «Oggi è festa»).

⁷ Ho virgolettato perché Giacomo intuiva il patrocinio del padre (l'*Apollo* ispiratore di cui nella missiva).

⁸ BL 515; il Martedì grasso cadeva l'11 febbraio. «Carnevale» in ABBATE 2018; con minuscola in BRIOSCHI-LANDI.

scrivervi, e mi è addosso perchè gli rigli la carta, e metta in ordine i suoi sentimenti» (BL 491). Non bene inteso da Moroncini, che pure, correttamente rimandava alla lettera di Giacomo a Pierfrancesco del 27 dicembre: «Ma me lo direte un'altra volta, o me lo farete dire dal vostro Segretario, al quale ho scritto, e voglio che lo salutate da parte mia, e diate il buon anno a lui, a Carlo, a Paolina, e specialmente al Papà e alla Mamma» (BL 481); di fatto erra non tanto nell'identificazione del «Segretario»,⁹ quanto nella mancata percezione che in questo periodo alcune lettere (o parti di esse) manchino all'appello, e siano tuttavia implicite, come quella scritta a Luigi, cui questi rispondeva il 30 dicembre: «Vertot, di cui mi parlate, mi piace moltissimo, e ne ho quasi finito il IV tomo, e la sua lettura mi è di un doppio utile, perchè mi serve, e per esercitarmi nel Francese, e per mettermi bene in memoria tutto ciò che avevo letto nel Rollin» (BL 484). Naturalmente tale Vertot, ossia René Aubert de Vertot (1655-1735), non può essere sbucato dal nulla, e viene spontaneo supporre una missiva perduta (Luigi dice «mi parlate», *non* «mi parlaste»: ovvero *ora*, a Roma, non *prima*, a Recanati), nella quale Leopardi consigliasse al fratello minore, dopo la lettura del Rollin (ben presente a Giacomo fin dai *puerilia*), quella dell'*Histoire des révolutions arrivées dans le gouvernement de la République romaine* di M. l'abbé de Vertot.¹⁰

⁹ Che Moroncini ritiene allusione allo «zio D. Ettore (al quale egli [sc. Giacomo] aveva realmente scritto ai 14 dicembre), piuttosto che al fratello Luigi, come suppose il padre rispondendogli ai 6 gennaio [...] oltre di che non abbiamo a lui indirizzata in questo tempo nessuna lettera di G.» (MORONCINI II, 1935, p. 215, n. 1). L'omissione di Luigi sarebbe in delicata entro l'elenco dei parenti più stretti, e rimane che diversamente interpretassero Monaldo e Pietruccio (cfr. il brano cit. della BL 491). Cfr. anche BRIOSCHI-LANDI II, p. 2188, che opportunamente (n. 2 a BL 481) rimandano anche alla BL 484 di cui subito *infra*. Considerata la tempistica, e il dettato della BL 510 (a Monaldo, 30 gennaio): «Sono due ordinarj ch'io non ho lettere da casa», circoscrivo a cavallo di fine gennaio/febbraio la letterina in versi.

¹⁰ Presente nel *CATALOGO* 2011, ma sotto voce «VERLOT. *Histoire des révolutions de la République Romaine*, Paris, 1796, vol. 3 [sic], in-12» (p. 275, ma cfr. p. 308 per il corretto Vertot nel catalogo manoscritto 1848). Un «IV tomo» si potrà spiegare in due modi: o si tratta dell'ed. «Par René Auber de Vertot. A Paris, chez Ant. Aug. Renouard, M. DCC. XCVI. [in *colophon* Dijon, de l'imprimerie de J. P. Moroge. An 4^e.]», in 4 tomi, di cui uno è andato perso; o – come già proposto in BRIOSCHI-LANDI II, p. 2188 (nota 2 alla 484) – è l'ed. «Par de Vertot, A Paris, Chez Deterville, AN IV. [1796 è anc.]», in 6 tomi, ma rilegati in 3 voll.; di fatto questa (al riguardo il *CATALOGO* è spesso inaffidabile) è in sesto, mentre la precedente è in quarto. Comunque da escludere l'ed. «A Paris, Chez Jean-François Bastien. AN QUATRIEME» (= sett. 1795/sett. 1796), perché in 3 tomi = 3 voll.

ADDENDA 2003-2004

AL CARTEGGIO COLLETTA – LEOPARDI

Assenti nelle usuali raccolte leopardiane (Moroncini, Flora, Brioschi-Landi; ma non nel DAMIANI 2006, ove figurano ai nn. 698, 701, 705), ripresento le tre lettere, inedite fino al 2003, di Leopardi al generale Pietro Colletta, e il biglietto suo a Leopardi e Gaetano Cioni, ignoto fino all'anno dopo. Le prime tratte dall'archivio del celebre chirurgo e collezionista Raffaele Garofalo, venuto a mancare nel febbraio 2006, e pubblicate, con riproduzioni, grazie alle sagaci cure di Elisabetta Benucci.¹ L'ultimo tratto dalle biblioteche forlivesi, a séguito delle indagini certosine di Pantaleo Palmieri: prima presentato in elogiativa recensione del *Carteggio* 2003 sul «GSLI» (2004); poi nei suoi *Restauri leopardiani*, editi due anni dopo.²

Se il *Carteggio* 2003 è opera pregevole, degna di figurare in un ideale scaffale leopardiano, Benucci, nel 2005, reagiva alla recensione con una contro-recensione, «pedante e puntigliosa», sulla «RdLI», riedita, con una giunta discutibile in calce al ristampato *Carteggio*, nel 2009,³ impantanandosi in una «solitaria ed accanita polemica», di cui non si comprende il senso né lo scopo. Ovverosia segnalava le sviste in cui Palmieri era incorso, e definiva «improbabile» «errata» «falso storico» la ricostruzione e datazione, invero non impeccabile, ma stimolante e *diagnostica*, che lo studioso salentino-romagnolo aveva proposto della prima lettera del carteggio Leopardi-Colletta (BL 1305); lettera che – con buona pace di Benucci – va anticipata al 7 agosto 1827: banalmente è il mese, e non l'anno, che va posposto, come presumo aver chiarito, in maniera risolutiva, in un saggio dedicato.⁴

Trattandosi di materiale ripetutamente edito, nulla ho da aggiungere ai densi commenti di Benucci e Damiani. A Benucci rimando anche per la parte più pret-

¹ *Carteggio Leopardi - Colletta rivisto sugli autografi con tre lettere inedite di Giacomo Leopardi*, a cura di Elisabetta Benucci, Presentazione di Raffaele Garofalo, Introduzione di Enrico Ghidetti, Firenze, Le Lettere, 2009² [2003¹].

² PANTALEO PALMIERI, *A proposito del Carteggio Leopardi*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CLXXXI, fasc. 593, 2004, pp. 130-34; poi in Id. *Restauri leopardiani, Studi e documenti per l'Epistolario*, Ravenna, Longo ed., 2006 p. 79-86.

³ ELISABETTA BENUCCI, *Ancora sul carteggio Leopardi-Colletta*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 2005, CIX, n. 2, pp. 437-40, poi in calce alla seconda ed. del *Carteggio* (2009, pp. 105-8).

⁴ *Il carteggio Colletta-Leopardi e le prime amicizie fiorentine del poeta*, ora nei miei *Apunti leopardiani* = FREGNANI 2019, pp. 131-45; articolo presente in rete già dai primi del 2012, se pur con qualche approssimazione: http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/bl/BL_1305.pdf

tamente critica, tanto piú che il *Carteggio* 2003/2009 si giova di un'accuratissima descrizione dei manoscritti, a cura di Marinella Rocca Longo (pp. 61-67). Le mie trascrizioni concordano, sostanzialmente, col testo presentato nel *Carteggio*, in cui non ho riscontrato che minime divergenze rispetto alle riproduzioni ivi contenute; solo ho preferito non ammodernare gli accenti gravi in acuti (quindi ho scritto *nè, perchè* ecc.), seguendo gli autografi e la prassi editoriale.

Per il biglietto di Colletta, già edito da Palmieri e Benucci, riprendo invece il mio saggio (p. 133-5), perché il testo da me proposto era esemplato direttamente sull'autografo, alla Saffi di Forlì, Raccolte Piancastelli, sez. *Autografi XIX sec.*, Busta 53, *Pietro Colletta*.

›...‹ indica soppressione da parte dell'autore

[...] indica integrazione o commento o congettura dell'editore

I. (= *Carteggio*, XIII)
A PIETRO COLLETTA – [LIVORNO?]

Recanati 3 Gennaio 1829 [*ma* 1830]

Mio caro Generale

Forse sapete che per consiglio ed istanza degli amici di Firenze, per bisogno di danari, e disprezzo di fama, io mandai le *operette morali* al concorso quinquennale proposto dalla Crusca. Intendo che Gino può quello che vuole collo Zannoni, il quale nell'Accademia può tutto. Nè domando però che adoperi per me il suo potere, se non quanto egli e voi giudicherete che convenga alla dignità sua. Vi prego molto che gli raccomandiate questo affare; la cui risoluzione dev'esser presto; per febbraio, credo, se non prima. Non mi stendo di più, perchè le parole a me costano a scrivere, a voi poche bastano. Datemi le vostre nuove. Già risposi alla vostra cara e pietosa dell'ultimo di Ottobre.⁵ Addio.

Il vostro Leopardi.

Priva di indirizzo, è lettera autografa, diversamente dai due inediti seguenti, la cui idiosincrasia è forzata dalla malattia agli occhi che affliggeva il poeta. E quando Giacomo scrive: «le parole a me costano a scrivere», c'è da chiedersi: per gli occhi malati, o per la richiesta di raccomandazione? Avrebbe certo preferito evitarla, ma il soggiorno recanatese era divenuto tanto intollerabile da costringerlo ad abbandonare antichi orgogli, di cui pure è residuo e spia la affine BL 1514 al Vieusseux, Recanati 8 gennaio: erroneamente ritenuta «apografo di Paolina» in BL II, p. 2319, è pur essa autografa (Moroncini, Flora, Spaggiari, Benucci, e basterebbe l'incidentale «Paolina la saluta»), anche per delicato riserbo, nei confronti della sorella, che in precedenza aveva già scritto, per suo incarico, a Vieusseux.

⁵ BL 1504, da Firenze, 31 ottobre 1829.

2. (= *Carteggio*, xv)

A PIETRO COLLETTA – LIVORNO

Recanati li 26 Feb. 1830

Mio caro Generale

Ebbi⁶ la cara vostra degli 11 di Gennaio,⁷ della quale e dell'amore che in essa mi significate vi ringrazio e vi sarò tenuto sino alla morte. Ora ricorro a voi perch'io ho fatto scrivere a Giordani,⁸ ho scritto e poi fatto scrivere a Vieusseux,⁹ e sono oramai due mesi, e non ho risposta nessuna, nè lettera, nè notizia alcuna d'alcuno che sia in Toscana. Questo silenzio spaventoso mi finisce: mi pare d'esser già morto, già sepolto. Abbiate misericordia di me voi, datemi le nuove vostre, e quelle degli amici, senza le quali non posso vivere. Di me non ho nuove da raccontare. Scusatemi ed amatemmi.

Il vostro infelice Leopardi

Di mano di Paolina Leopardi, salva l'intera sottoscrizione, autografa. Trattasi di bifolio, in quarta pagina (o c. 2v) l'indirizzo, ugualmente di mano di Giacomo: «A S. Ecc. | Il Sig. Generale Pietro Colletta | Livorno [*cassato*] | Firenze [*d'altra mano*]». Sopra i timbri: LORETO, *FmP*; in altri pieghi o lembi RECANATI, LIVORNO e 8 marzo 1830; altro timbro non specificato e 13 marzo 1830 (cfr. la descrizione della LONGO in *Carteggio* 2003, p. 65). Ne dedurrei l'arrivo a Livorno l'8, a Firenze il 13, in linea con quanto risponderà Colletta il 23 marzo da Firenze (BL 1523), in partic. «aver indugiato qualche giorno a rispondere» ecc.

⁶ Benucci legge *ebbi*, ma la minuscola, in questa posizione, è *contra usum*, ed è viceversa normale, in Paolina, una *E* maiuscola che poco si distingue dalla minuscola, apparendo quasi a mezzo fra una *e* e una *l* (a mano *ℓ*), come in questo luogo.

⁷ BL 1515, da Livorno, 11 gennaio 1830.

⁸ Intorno ai primi di febbraio (vd. *infra*); Giordani aveva risposto, a Paolina, il 20.

⁹ Autografa, come appurato alla pag. precedente, è la BL 1514; manca invece l'idiografo, attestato anche dalla BL 1521 del 3 marzo: «[...] come non avete voi ricevuta la lettera ch'io vi feci scrivere da Paolina in risposta alla vostra lettera del 7 Gennaio?».

3. (= *Carteggio*, XIX)

A PIETRO COLLETTA – FIRENZE

Recanati li 21 Aprile 1830

Mio caro Generale

Due giorni dopo ricevuta la cara v[ost]ra dei 23 di marzo¹⁰ ammalai di una costipazione con dolori, la quale mi ha tenuto in casa fino a oggi, e mi tiene ancora: e credo che la smania che ho di partire accresca la malattia. Vi avviso di questo acciò non vi maravigliate, dopo il beneficio v[ost]ro e la mia promessa[,] di non vedermi comparire. Partirò¹¹ subito che potrò montare nella vettura, che è pronta e mi aspetta già da più giorni; e il mio male, benchè ostinato non sarà eterno. Ora egli è ridotto a una infiammazione lenta di gola, molesta principalmente in quanto che rende impossibile il viaggiare. Vi raccomando sopra ogni cosa la salute v[ost]ra, a cui desidero prospera almeno la primavera. Addio con tutto l'animo. Credetemi vostro riconoscente e devoto e fedele amico finchè vivo.

Leopardi

La lettera è di mano di Paolina Leopardi, salvo la firma e l'indirizzo, autografi: «A S. Ecc. | Il Sig. Generale Pietro Colletta | Firenze». Come nella precedente, di cui ripete il formato, a c. 2v troviamo timbri sopra l'indirizzo: *LORETO, FmP*; in altro lembo *RECANATI, 23 APRILE 1830* (vd. ancora LONGO, pp. 66-7) Ho aggiunto, fra quadre, una virgola, necessaria per il senso, dopo «la mia promessa» (*di non vedermi comparire* è retto da *non vi maravigliate*, e non da *la mia promessa*); omissione agevolata, forse, dalla dettatura. Da notare, nella data, la cassatura di *li*, senz'altro di Giacomo e non della sorella; così anche nella lettera del 2 aprile, BL 1525, anch'essa redatta da Paolina, e che ora, grazie al *Carteggio*, sostituisce la copia in ASRE (ove però già si leggeva, nel poscritto, «piacciavi di scrivere», cfr. Ferretti, Flora e altri, non l'erroneo «piacciavi scrivere» delle ultime edizioni).

¹⁰ BL 1523 cit., da Firenze.

¹¹ Partirò] *con P- su E*

4. (cfr. *Carteggio* 2009 p. 106)

DI PIETRO COLLETTA

[Pisa, 29 febbraio 1828]

Cari Signori Cioni e Leopardi

Son partito senza vedervi perchè sono stato tutta la giornata incomodatissimo. Prendo congedo per lettera. Siate felici; venit[e] presto a Firenze; amate il

V.ro aff.mo amico
Colletta

Pisa Venerdì 29 [febbraio 1828]¹²

Indirizzo in piego: All'Ornatissimo | Sig. Professore Cioni | Via Faggiola
n.° 1055

Biglietto autografo, privo di timbri, presumibilmente consegnato a mano; una descrizione dettagliata nel mio saggio, pp. 133-5; qui mi limito a rilevare che l'integrazione «venit[e]» colma un piccolo strappo dell'autografo. Che sia indirizzata al solo Cioni, vicino di casa, non è che una formalità. Per una puntuale collocazione storica, oltre ai lavori citt., vd. anche DANIELA PULCI, *Leopardi, Colletta e la Storia del Reame di Napoli*, in *Leopardi a Firenze*, Atti del Convegno di studi, a cura di Laura Melosi, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, pp. 298 s. e n. 8.

¹² Per la datazione, oltre l'ovvio 29, bisestile, cfr. la lettera di Enrico Mayer a Gian Pietro Vieusseux del 22 febbraio 1828: «Ho avuto più volte il piacere di trovarmi col Generale Colletta, e potete credere quanto mi rincresca di vederlo partire così presto: Egli vuol lasciare Livorno Martedì prossimo [26 febbraio], e dopo essere stato 2 o 3 giorni in Pisa proseguirà sulla via per Firenze» (*LEOPARDI NEL CARTEGGIO VIEUSSEUX*, I, p. 118).

A MARIANNA BRIGHENTI – BOLOGNA

Pisa 30 Gennaio 1828

Signora ed Amica pregiatissima

Non saprei dire quanto mi abbia rallegrato la gentilissima sua lettera de' 23;¹ prima per la nuova che vi si contiene,² la quale mi ha dato una consolazione maggiore assai, che se si fosse trattato di un affare mio proprio; poi per la nuova testimonianza di affetto che il Papà mi ha dato, prendendosi pensiero di farmi pervenire immediatamente quella notizia; finalmente (e questa non è stata già l'ultima causa, benchè io la dica in ultimo luogo) per la grata memoria in cui Ella con tanto gentili espressioni dimostra di conservarmi. La ringrazio vivamente, e di vero cuore; e la prego a ringraziare tanto tanto il Papà, e rallegrarsi con lui senza fine per parte mia, assicurandolo che poche altre cose mi sarebbero potute riuscir care tanto, come l'avviso che egli mi ha fatto giungere per così gentil mezzo.

Io non ho scritto per non annoiare, non avendo materia di qualche momento. Ma la mia salute in questo inverno è stata sempre assai sopportabile; e io non finirò mai di lodarmi di questo benedetto clima di Pisa, dove (se tutti gli anni corrispondono al presente) non si sa che cosa sia vero freddo. Intanto la loro compagnia mi sta sempre nell'anima; il mio desiderio di riveder Bologna, e di ritrovarmi con loro, è infinito; ma il quando, non lo so ancora prevedere. Mille ringraziamenti, mille saluti cordiali alla Mamma e all'Annetta; le quali desidero che mi abbiano in memoria, non come letterato, ma come amico vero ed affettuosissimo. Poichè Ella vede la Signora Ferrucci, mi favorirà molto, se vorrà farle i miei complimenti.³ Continui a volermi bene, e mi creda, come sono veramente di tutto cuore

¹ Non del 20 gennaio, come da erronea lettura di BL 1210. Il 23, già proposto da Moroncini, è ora confermato dalla visione autoptica dell'originale in Casa Leopardi, bacheca ms. cart. 6, n. 9, da parte di Laura Ghidetti.

² Il dissequestro delle opere del Monti, che Brighenti andava pubblicando in quegli anni fra ostacoli d'ogni sorta (oltre alla solita censura, gelosie e beghe varie, acuite dalla crisi del commercio librario).

³ Ovvero felicitazioni per il recente matrimonio (27 settembre 1827) di Caterina Franceschi col latinista lughese Michele Ferrucci (di cui nella citata BL 1210; vd. anche la BL 1047 di Puccinotti, 17 febbraio 1827).

Suo d.mo ed aff.mo s.re ed
amico
Giacomo Leopardi.

Ho ricevuto da Firenze l'Antologia del Brancia,⁴ e ne ringrazio bene il Papà. Mi scrivono da Recanati che fino dal 3 Dicembre consegnarono al Baluffi⁵ di Ancona l'Antologia francese di Noël (di cui già scrissi altra volta al Papà)⁶, e che il Baluffi promise di farla pervenire costà prontamente. Se il Papà l'avesse ricevuta, mi farebbe molta grazia a spedirmela per lo stesso mezzo; ed in tale occasione, gradirei che, se egli non ha da farne altro uso⁷ per ora, mi mandasse anco quel volume che contiene la Bassvilliana, edizione di Macerata.⁸ Mi bisognerebbe vederlo, e poi lo rimanderei tosto, se il Papà se ne avesse a servire ancora.

«Battuta all'asta da *Christie's* in Roma, il 17 giugno 2004, venduta per la rispettabile cifra di 32.240 euro, indi pervenuta nell'archivio privato di Raffaele Garofalo; non conosciuta prima (o meglio: se ne conosceva l'esistenza ma non il contenuto), questa lettera a Marianna Brighenti non è, né poteva essere inclusa nel classico *Epistolario* del Moroncini, o nel più recente Brioschi-Landi; ma è sfuggita anche a Damiani, la cui edizione delle *Lettere* pur data al 2006. Per altre notizie si veda la relativa pagina web di *Christie's*,⁹ con riproduzione a bassa risoluzione

⁴ Per la spedizione cfr. la lettera di Carlo Leopardi del 30 novembre 1827 (BL 1179), da tener presente anche per l'antologia francese di cui fra breve. Si tratta dell'*Antologia italiana* del cav. FRANCESCO BRANCIA, dai Torchi di Giulio Didot Maggiore Tipografo del Re, Parigi, 1923.

⁵ Libraio di Ancona; cfr. BL 1199, 1219, 1221, 1243. Da quest'ultima sappiamo che il testo del Noël (J.F. NÖEL-G.F.M.G. DELAPLACE, *Leçons de Littérature et de morale, ou Recueil, en prose et en vers, des plus beaux Morceaux de notre Langue dans la Littérature des deux derniers siècles*, le Normant, Paris, 1804¹, 2 tomi) basilare nell'idea e nella strutturazione della prima *Crestomazia* (cfr. l'esauriente ed. a cura del Bollati, Torino, Einaudi 1968, partic. p. xxxvii ss.), al 23 aprile era ancora disperso.

⁶ Il 9 dicembre 1827 (BL 1187), cui Brighenti rispose il 14 (BL 1194).

⁷ Allude all'edizione delle opere del Monti che Brighenti andava portando avanti, e di cui si è fatto cenno nella n. 2.

⁸ Un'edizione edita in Macerata nel 1793 (*In morte di Ugo Basville, cantica*) è presente nel *CATALOGO 2011*, in un volume rilegato con altre operette di Vincenzo Monti.

⁹ http://www.christies.com/LotFinder/lot_details.aspx?intObjectID=4312073 [online 21-04/2022].

della prima facciata dell'autografo, e minima bibliografia con note non peregrine, ove se ne eccettui la fantasiosa illazione sull'innamoramento di Giacomo per Annetta Brighenti [...]»

Questo scrivevo, nel 2012, sul web, e più diffusamente in saggio dedicato, nei miei *Appunti leopardiani*,¹⁰ che però, poco o nulla aggiungono alla pregevole edizione, nel 2005, di Laura Ghidetti.¹¹ Al suo lavoro, prima che al mio, senz'altro rimando, e mi limito a ripresentare il testo della missiva, corrette alcune minime sviste,¹² e restituendo appieno la grafia dell'autografo, in conformità all'usuale prassi leopardiana (cioè accenti gravi al posto degli acuti: *benchè*; *Poichè*).

In indirizzo: «A Madamigella | Madamigella¹³ Marianna Brighenti | Strada Stefano | N.o 76. Bologna [toponimo in corpo più grande]». Timbro (?) di partenza *Pisa*, timbro d'arrivo *BOLOGNA*, sotto cui mi sembra ora distinguere *2. FEB* (ma aleatorio in fotocopia). Altro in Christie's e nei lavori citt. Ai fini di questo lavoro ho ridotto le note all'essenziale.

S'impone però una postilla: era davvero ignota, anzi, davvero inedita, la lettera in oggetto, nel 2005? Così dicon tutti, io stesso l'ho messo nero su bianco; ma non avevo considerato un vecchio e glorioso documento, legato alle celebrazioni del primo centenario della nascita di Leopardi, che descriveva l'*Esposizione* che si tenne a Recanati fra il 29 giugno e il 20 settembre 1898; in cui, fra materiale di pregio ma eterogeneo, un posto d'onore spettava agli autografi esposti in mostra, fra i quali pare avesse luogo anche il nostro:

Lettera a Madamigella Marianna Brighenti in data 30 Gennaio 1828. edita la 1ª volta il 19 Giugno 1898 – Esposit. Sig. Dottor Gaetano Manzieri Recanati.¹⁴

Di che pubblicazione si tratti non ho idea, forse un giornale locale (il 19 giugno era domenica), che, ammesso sia tuttora possibile, non posso recuperare qui a Cesena, quand'anche contemporanei e conterranei, da 124 anni a oggi, l'hanno

¹⁰ *A Marianna Brighenti*, in FREGNANI 2019, pp. 151-5.

¹¹ LAURA GHIDETTI, *Giacomo e Marianna: una lettera inedita di Leopardi*, con introduzione, nota testuale, commento e riproduzione anastatica, in «Rassegna della letteratura italiana», a. CIX, 2005, 1 (gennaio-giugno), pp. 122-131.

¹² Due *ella* invece di *Elia*, mancanza del punto nella *subscriptio*, *dicembre* per *Dicembre*, *Bassvilliana* per *Bassvilliana*.

¹³ È qualifica usuale per le cantanti nubili, cfr., dalla *Vie de Rossini* di Stendhal, «Made-moiselle Colbrand, aujourd'hui madame Rossini».

¹⁴ *Guida alla Esposizione leopardiana*, pel dott. ANTONIO MARCORELLI, Recanati, tip. di R. Simboli, 1898, p. 103.

ignorata. Che si tratti proprio della nostra missiva, non dovrebbero sussistere dubbi, perché oltre alla data esatta si cita anche l'indirizzo in piego, col titolo di «Madamigella». D'altra parte, Gaetano Manzieri figura in diversi *Annuari* e altri documenti (dal 1899 al 1924) quale medico-chirurgo in Recanati. Non so se possa identificarsi con il Gaetano immatricolato, nel 1880-81, a Farmacia, nella Regia Università di Modena; di fatto, prima della fine del decennio, risultavano pubblicati, a suo nome, diversi articoli di materia medica, sottoscritti a Modena; e questo potrebbe giustificare – Marianna era morta a Modena nel gennaio 1883 – il suo possesso dell'autografo, sia pur giunto nelle sue mani per vie imperscrutabili.

PAOLINA A MARIANNA BRIGHENTI – BOLOGNA

Recanati 21 ottobre [1829]

Stimatissima Signora Marianna

Sebbene non abbia io il bene di conoscerla personalmente, pure ho parlato tanto con mio fratello di Lei e de' suoi, e delle cose sue, che molta stima ed interesse io prendo per quanto riguarda sì Lei come la sua famiglia. Ed è appunto in favore di questo interesse che io chiedo perdono del venire ora, sebbene sconosciuta, a domandarle nuove del suo Sig. Padre in nome di mio fratello Giacomo, che ansiosamente desidera sapere se il Sig. Pietro, se Lei, se tutti i suoi stanno bene, se si ricordano di lui, e dell'amicizia che li ha legati insieme sino ad ora.

Da tempo immemorabile egli non ha avuto più lettere dal suo genitore;¹ egli spera che goda buona salute, che non lo abbia ancora dimenticato, ma se Lei vuole avere la bontà di accertarmelo, noi le ne saremo veramente obbligati, e cagionerà a mio fratello gioia grande. Egli saluta caramente Lei, e *tutti* i suoi uno ad uno. Per la sua salute non molto buona egli mi ha incaricato di questa commissione, quale io con piacere eseguisco, poiché mi procura la compiacenza di attestarle l'interessamento che io prendo per la sua famiglia, e di farle ancora i miei rallegramenti per la nuova carriera da Lei intrapresa, quale io le auguro di vero cuore piena di felicità e di onore, come prosperamente ha già cominciato ad esserle.²

La prego dei miei complimenti al Sig. Pietro, ed ai suoi, ed a volere di nuovo scusare l'incomodo che le porto, mentre sono di cuore

Sua Dev.ma serva
Paolina Leopardi.

¹ In realtà Pietro Brighenti – la sua precedente, da Bologna, risaliva a fine maggio 1829 (BL 1473) – scriveva a Leopardi il 18 ottobre (BL 1502), è però assai improbabile (per non dire escluso dalla presente) che la missiva fosse già pervenuta a Recanati.

² Aveva esordito come soprano il 15 maggio, a Bologna, nel benemerito teatro privato di Emilio Loup, con la *Semiramide* di Rossini, riscuotendo un caloroso successo; cfr. «Teatri arti e letteratura» n° 268, Bologna, giovedì 4 giugno 1829 (anno 7.), p. 105 s.

Il carteggio di Paolina Leopardi con le figlie di Brighenti è tornato alla ribalta, oltre due anni fa, entro un lotto cospicuo della Pandolfini Casa d'Aste,³ comprensivo di altro materiale di indiscusso rilievo, se, come pare, vi erano comprese anche le due lettere fondamentali del conte Monaldo a Brighenti – quelle sul veto all'edizione 1820, di cui la canzone al Mai sarà residuo – e che si auspica non finiscano in un archivio privato negato agli studiosi. Le altre lettere in asta sono invero tarde, e si dovrà compiangere di non poterle raffrontare alle edizioni datate o recenti. Non si può però non accennare che, fra esse, fosse anche quella in cui Paolina comunicava a Marianna la morte del fratello,⁴ singolarmente e amorevolmente incorniciata. Ma quel che a noi importa, *hic et nunc*, sono le lettere che abbiano diritto, perché idiografe o comunque scritte per incarico di Giacomo, a entrare nel suo *Epistolario*.

Dovremo allora stupirci dello strano silenzio degli editori, comprensibile nelle contingenze storiche, non altrettanto nelle implicite contraddizioni: le due lettere prime di Paolina a Marianna, pubblicate già nel 1887 da Costa, non hanno minor dignità di quelle da lei inviate a Vieusseux (BL 1499, 25 settembre 1829; BL 1521, 3 marzo 1830), per essere inserite, a loro luogo, nell'*Epistolario*. Nelle quali assistiamo a un equivoco gioco delle parti, perché ne intuiamo, anche se non conservate, che anche le risposte di Marianna fossero in parte scritte per conto del padre, e fossero indirizzate, più o meno direttamente, a Giacomo, come pure verremo a sapere di missive perdute – di Leopardi ai Brighenti e/o viceversa, che possiamo in parte ricostruire, e ascrivere al carteggio col Modenese; ad ogni modo con ragioni non meno cogenti di quella di Giordani a Paolina (BL 1520, del 20 febbraio 1830), che pur fa parte, *in primis*, dello scarno carteggio di Giordani e Paolina, e che solo la caratura fuor dell'ordinario del Piacentino, meglio che il rapporto di lunga data e prediletto col Recanatese, per *par condicio* giustificherebbe nel carteggio leopardiano, essendo, a tutti gli effetti, una lettera a Paolina in cui a Giacomo non sono riservati, in maniera diretta, che i saluti finali, e che in qualunque altro caso si dubiterebbe se «corpo certo» (Roland Barthes) della loro corrispondenza. Né vorrei tacere – oltre alle consuete, già ricordate, e oramai scontate, a G. P. Vieusseux e al generale Colletta – di una lettera coeva scritta da Paolina al dott. Francesco Puccinotti, meno presente alla memoria storica degli eruditi (cfr. le BL 1509-1510), perché non conservata, ma che si ascrive e va ascritta a pieno titolo a questo contesto e alla corrispondenza di Giacomo.

³ Firenze, 16-17 dicembre 2019, Asta 0323, Lotto 4, Cfr. <https://www.anca-aste.it/it/asta-0433/carte-leopardiane.asp> o anche <https://www.pandolfini.it/it/asta-0323/carte-leopardiane.asp?back=results-list&pagBack=1>

⁴ 1° luglio 1837, cfr. ed. COSTA 1887, p. 188; ed. BENUCCI 2018, p. 293.

Esempio la presente, come anche la seguente a Marianna, dalla oramai classica prima edizione di Emilio Costa, aggiornati all'uso moderno corsivi e maiuscole, e corretti un paio di refusi di stampa, conforme alle recenti edizioni di padre Floriano Grimaldi e di Elisabetta Benucci,⁵ che per altro non apportano a testo, nella fattispecie, sostanziali novità, e presentano minime varianti di grafia e punteggiatura (con abbreviazioni non sempre sciolte in maniera confacente ai criteri adottati). Non di immediata consultazione gli autografi, appartenenti alla famiglia Solari.

Paolina aveva senz'altro letto il giornale da noi precedentemente menzionato in nota, come già aveva letto, nello stesso settimanale, i primi successi di madama Padovani, scrivendone al fratello il 15 febbraio 1828. Ne tratto in un precedente saggio dedicato, cui rimando per altri dettagli,⁶ qui basterà ricordare che il conte Monaldo era, per così dire, abbonato alla pubblicazione, che poi veniva rilegata con titolo *Cenni storici intorno alle lettere invenzioni arti commercio e spettacoli teatrali*, Bologna, per le stampe governative Sassi, solitamente in due tomi annuali (più o meno da marzo a quello successivo). Sono infatti presenti, con schedatura sintetica, nel *CATALOGO* 1847/2011, p. 95: «Cenni sui teatri, arti e letteratura, Bologna, 1824-44, tom. 40, vol. 37, in-8». E questo è ciò che si legge nel Tomo II.^{mo}, «per l'anno 1829. al 1830.», pp. 105-6:

La giovinetta signora *Marianna Brighenti* allieva del proprio genitore signor Avvocato *Pietro Brighenti* Accademico Filarmonico di Bologna, che fu scolaro del celebre signor *Babini*, sostiene la parte di *Semiramide*. La natura dotò questa giovine di quei numeri, che esigono le scene. Bella di persona, e di volto, la di lei avvenente fisionomia sa prendere il carattere della passione, che esprime: lo sviluppo della di lei azione è naturale, e composto: la sua voce è soave, e perfettamente intuonata: il suo metodo di canto è quello della scuola del canto declamato,⁷ scuola, per cui salirono a tanta fama una *Grassini*, una *Balsamini*, e con poche altre ai nostri giorni la celebre *Bocabadati*. Tutti i suoi pezzi tanto concertati che a solo vengono universalmente applauditi, ed in ispecie quelli, ne' quali l'affetto della passione è più energico, e patetico, come nel finale del primo atto, e nei

⁵ COSTA 1887, pp. 1-2; GRIMALDI 2012, p. 81 (a p. 80 è riportata una riproduzione dell'autografo); BENUCCI 2018, p. 145 s..

⁶ Vd. *Madama Padovani, contralto*, in FREGNANI 2019, pp. 205-31: p. 209 s. La lettera in oggetto è la BL 1219.

⁷ Osservazione equivoca, perchè non sai se attribuirle al compositore o all'esecutore: è noto ai musicologi (e lo era già a Pietro Brighenti) che Rossini scrisse la *Semiramide* per una Colbran ormai in fase discendente, evitandole parti troppo liriche, o "ideali", come di lì a non molto ameranno definirle alcuni critici. Resta che alcune esecutrici eccellevano nel declamato, altre no. Fra le prime, la Malibran.

duetti. Nella cavatina poi ella fa pomposa mostra delle moltissime grazie, che adornano il suo canto, e della fondata cognizione, ch'ella ha, della musica.

È da aggiungere, poco prima di questa lettera, che Marianna Brighenti è ricordata anche in «Teatri arti e letteratura» 287. Bologna, Giovedì 15. ottobre 1829 (ovvero *Cenni storici* citt.. ma tomo 12°), p. 20: in cui si annunciava ch'era stata scritturata, nel Teatro di Piacenza, «in qualità di prima donna e soprano assoluta». Non sarebbe quindi da escludere, poiché la tempistica lo consentirebbe, che Paolina si sia accinta a scrivere proprio dopo e *per* aver letto *questa* nuova, che forse meglio s'intonerebbe ai «rallegramenti per la nuova carriera da Lei intrapresa»; poiché infine, la *Semiramide* costituiva solo un esordio, e per entro una compagnia di giovani dilettanti – come ricordato anche nel giornaleto bolognese – e non una vera e propria professione lautamente retribuita.⁸

⁸ Su Marianna Brighenti e sui suoi esordi vd. anche la relativa voce sul DBI, 14, 1972, p. 263 s.: voce non firmata, che opino vada ascritta a GIUSEPPE MONSAGRATI, curatore della susseguente sul padre.

PAOLINA AD ANTONIETTA TOMMASINI – [PARMA]

[2022]

Di Recanati li 3 Feb[braio] 1830

Pregiatissima Signora

S'Elle non ha avuto fin qui riscontro da mio Fratello Giacomo, ora e lui ed io la preghiamo a volerlo tenere per iscusato, ed a voler credere ch'egli è trattenuto dallo scriverle, ed anche dal farle scrivere, perché sempre ha sperato di poter godere di qualche momento propizio in cui la sua salute gli permettesse di poterlo fare egli stesso. Ma poiché questo momento non è ancora giunto, egli non vuole più oltre ritardare di farle sapere quanto cara ed infinitamente gradita gli sia giunta la Sua ultima ornatissima, e quanto lo abbia essa consolato con dargli le notizie di Lei e della Sua Famiglia. Da lungo tempo mio Fratello ne era ansiosissimo, e già noi attribuivamo un sì lungo di Lei silenzio alle molte ed imbarazzanti cure che erano inseparabili dal trasferimento che avevano dovuto fare. Ora però egli è lietissimo ch'Elle si trovi costì contenta e tranquilla ed in piena pace dopo tanti incomodi sofferti. La salute di mio Fratello è sempre la stessa, e sempre lo tormenta il suo male agli occhi e alla testa, per cui gli è impedita qualunque menoma applicazione. La rimembranza solo dei suoi amici (fra i quali Ella e la Sua Famiglia tengono un posto distinto) lo conforta, ed il riceverne lettere, ed il parlare di essi, è la sola piacevole occupazione ch'egli abbia. In ogni tempo però le Sue care ed affettuose espressioni lo colmeranno di gioia, e la stima e l'amicizia ch'egli ha p[er] Lei e per tutti i Suoi non moriranno mai, di ciò egli vuole che io ne la assicuri.

Al sig. Professore Tommasini, ed ai coniugi Maestri, mio Fratello manda infiniti saluti. Raccomanda a tutti, ed a Lei sommamente, estrema riserva in questa stagione infernale, e costanza per arrivare, se si può, ad una migliore -. Ed io, o mia cara Signora, mentre la ringrazio delle gentili espressioni con cui ha voluto nominarmi nella Sua car[issi]ma, la prego a tenermi sempre per Sua

Dev[otissi]ma Serva
Paolina Leopardi

Da inserire all'interno dell'epistolario leopardiano, la lettera di Paolina ad Antonietta Ferroni Tommasini, del 3 febbraio 1830, solo nel 2018, grazie alle cure di Elisabetta Benucci,¹ è stata finalmente pubblicata nella sua integrità, sebbene fosse già da quasi un secolo parzialmente edita, ma non mai inclusa nelle edizioni canoniche, malgrado l'originale manoscritto si trovasse già nel 1913 (ma usufruibile solo nel dopoguerra) alla Palatina di Parma. Se è comprensibile che i pur benemeriti editori la ignorassero, trascritta solo in parte e in maniera un po' corriva, in una rivista marginale² (mi perdoni la *petite capitale*, cui sono assai affezionato); non è più possibile non tenerne conto, perché la missiva altro non può essere che l'immediata susseguente alla BL 1512, dove la Tommasini scriveva a Leopardi: «Tenetemi ricordata all'egregia Sig.^a Contessa vostra sorella, la quale io amo perchè so quanto vi ama e come vi allevia il dispiacere e il danno di vivere, come pur ora siete costretto di fare, in orrido, e solitario paese»; e cui ora, in chiusa, Paolina risponde: «Ed io, o mia cara Signora, mentre la ringrazio delle gentili espressioni con cui ha voluto nominarmi nella Sua car[issi]ma, la prego a tenermi sempre per Sua»³, seguita dalla firma.

Non solo, essa getta qualche luce su un annoso quesito, ovvero la data da assegnare alla citata lettera della Tommasini, di cui MORONCINI V proponeva «Parma, inverno 1829?» (= 1828/29, perché anteposta a quella di Vieusseux del 6 marzo 1829), ma che Ferretti (MORONCINI VII), giudiziosamente, riportava «agli ultimi mesi del 1829 o all'inverno del 1830», perché «successiva alla lettera di Brighenti 18 ottobre 1829 [...] in cui costui fa cenno del suo proposito di donare alla famiglia Tommasini alcuni esemplari del ritratto del L.»; e che infine Aldo DURO 1946, p. 60, giudicava «posteriore al novembre 1829, perché allora il Brighenti era ancora a Modena, e solo nel dicembre successivo, se non più tardi, doveva pas-

¹ BENUCCI 2018, p. 146, da cui si dovrà ora esemplare – come noi esempliamo – a meno di non rifarsi direttamente all'autografo parmigiano (BPP, Epistolario Parmense, *Carteggio A. Tommasini*, cassetta 170/1).

² Sc. MARIA MONTANARI, *Un carteggio inedito di Paolina Leopardi*, in «Aurea Parma, Rivista di lettere – Arte – Storia», a. X, fasc. 4, luglio-agosto 1926, pp. 170-8: 174, poi in estratto, Parma, La Bodoniana, 1826; che si limitava a poche righe: «La salute di mio fratello è sempre la stessa, e sempre lo tormenta il suo male agli occhi e alla testa per cui gli è impedita qualunque minima applicazione. La rimembranza solo dei suoi amici (fra i quali Ella e la sua famiglia tengono un posto distinto) lo conforta, ed il riceverne lettere ed il parlare di esse è la sola occupazione piacevole che egli abbia».

³ La missiva darà avvio a una corrispondenza, se non paragonabile a quella con le Brighenti o la Lazzari, tuttavia intensa e affettuosa (dodici lettere alla BPP). E dovrà pur confrontarsi la diversa stesura fra la presente, ariosa e partecipe, e quella stringata a Zefirino Re, scritta in pari data e, come vedremo a breve, ridotta all'essenziale.

sare per Parma», rimandando alle attuali BL 1502 (la già ricordata di Brighenti) e BL 1507 (Giordani a Leopardi, Firenze, 15 novembre 1829). In effetti l'ipotesi è sbilanciata in avanti, e va circoscritta fra metà novembre – complice anche un imponderabile, cioè la morte, avvenuta a Vienna il 14 novembre 1829, dell'arciduchessa Maria Beatrice d'Este, madre di Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio, e nel ducato «vennero chiusi sull'istante tutti i teatri»,⁴ *in primis* il Teatro di Corte ove Marianna Brighenti aveva esordito il 7, nella *Zaira* di Gandini – e fra la fine di dicembre, per il carnevale 1829/30,⁵ quando ritroviamo Marianna al Teatro Municipale di Piacenza, a interpretare Giulia ne *La vestale* di Pacini il 26 dicembre, e il 30 seguente Zenobia, nell'*Aureliano in Palmira* di Rossini. Ne discende, poiché la trasferta piacentina avrà richiesto diversi giorni di prove, che l'incontro fra i Brighenti e i Tommasini debba situarsi, giorno più giorno meno (e senza mettere in conto un pur eventuale ritorno a Bologna per l'interrotta "tourné", che avrebbe contemplato non meno di un'altra settimana, teste eccellente il maestro Gandini),⁶ fra metà novembre e metà dicembre.

Rimane ostica una più puntuale datazione: Paolina esordisce lamentando il tardo riscontro del fratello, ma questi «non vuole più oltre ritardare di farle sapere quanto cara ed infinitamente gradita gli sia giunta la Sua ultima ornatissima, [sc. la BL 1512]»; che lascia supporre un riscontro non immediato, ma che non si può più procrastinare. E aggiunge: «Da lungo tempo mio fratello ne era ansiosissimo, e già noi attribuivamo un sì lungo di Lei silenzio [che getta considerevole spazio temporale rispetto alla preced. di settembre] alle molte ed imbarazzanti cure che erano inseparabili dal trasferimento che avevano dovuto fare».

Non se ne può dedurre quanto vorremmo, solo che la lettera della Tommasini non era recentissima, né troppo datata, forse a fine anno vecchio o inizio nuovo; il che sostanzialmente precisa, ma non muterebbe, l'attuale ordinamento; sempre

⁴ «Teatri arti e letteratura» n° 297, a. 7, Bologna, giovedì 24 dicembre 1829, p. 102.

⁵ Va inteso che al tempo, e tanto più in ambiente musicale, per carnevale s'intendesse tutto il periodo da natale al martedì grasso.

⁶ *Cronistoria dei teatri di Modena del M.° ALESSANDRO GANDINI*, p. II, Modena, Tipografia Sociale, 1873, p. 97. Il cav. Gandini, lodato in *Della musica rossiniana e del suo autore, Discorso dell'avvocato PIETRO BRIGHENTI* [...], Bologna, Dall'Olmo, 1830, p. 32, n. 5, fu probabilmente donatario (a meno non lo fosse il di lui padre Antonio, «cugino» di Brighenti, cfr. BL 1502) di una lettera autografa di Giacomo all'avvocato modenese, cfr. GENETELLI 2016, p. 38, n. 52; l'altro donatario ivi menzionato, il patologo forlivese, allievo di Tommasini, Camillo Versari, noto anche come patriota (cfr. DBI, 99/2020, s. v., a cura di GIANCARLO CERASOLI), ha lasciato le sue carte, autografi e libri a biblioteche di Forlì e Bologna; nel *Fondo Versari*, alla Aurelio Saffi, è conservata la lettera a Brighenti del 10 settembre 1821 (BL 413).

che, ma mi sembra meno probabile, non vada di poco anticipata rispetto a quella di Carlotta Lenzone, del 20 dicembre (BL 1511).

La missiva, ad ogni modo, non solo integra una lacuna dell'*Epistolario*, ma ribadisce il ruolo di Paolina al suo interno, volta a volta come portavoce, copista o scrivano sotto dettatura, del fratello; meno informale e diretta della precedente a Marianna Brighenti, la presente meglio si accosta, piú che a quella, alla lettera a Giovan Pietro Vieusseux del 25 settembre 1829 (BL 1499)⁷, ove correttamente BENUCCI 2018 ritiene che, al suo dettato, «la sorella abbia prestato solo la mano e la firma» (p. 144, n. 319). Anche se qui, non solo e non tanto per il diretto ringraziamento finale, non di rito com'era quello al Vieusseux, ma motivato da un precedente cenno di Antonietta, il *noi* si insinui piú volte, senz'altro spia di intimi colloqui col fratello sugli amici parmigiani, ma anche segnale di una partecipazione emotiva di Paolina e del suo desiderio di conoscere meglio, come poi avverrà, la colta e sensibile moglie dell'illustre dottore di Parma.

A evidenziare, in quel periodo, il ruolo non secondario e puramente servile di Paolina, in particolare verso gli amici piú cari, resta anche la risposta di Giordani, di casa dai Tommasini – ma allora a Firenze – e non sarebbe sforzato immaginare che Paolina, il 3 febbraio, o pressappoco, avesse scritto anche a lui analoga missiva.⁸ Di fatto il Piacentino le rispose – con discreta consonanza alla tempistica d'epoca – il 20 febbraio (BL 1520): «Ella mi fa il più desiderato beneficio che io potessi ricevere, mandandomi nuove e saluti del nostro Giacomino; delle quali son sempre ansioso e raro m'arrischio a chiedere, per timore di essere importuno. Io la ringrazio infinitamente e di questo, e della benevola memoria che serba di me». Giordani ribadirà a breve, scrivendo a Brighenti, sempre da Firenze, il 24 marzo: «Di Leopardi ebbi tempo fa lettera per mano della sorella; poich'egli poveretto è agli estremi di debolezza e di malinconia».⁹

Quanto basterebbe, oltre a riconoscere a suo luogo le missive di Paolina non incluse nel Brioschi-Landi, a sottolineare e riconfermare il ruolo non marginale e affettuoso della sorella, in un momento davvero infelice per Giacomo, che pur componeva, in quei rigidi mesi invernali, la sua lirica piú alta, il *Canto notturno* del pastore non solo *errante* o *vagante* (come da altra lezione), ma, come avrebbe suggerito un tardo Contini, presto *nomade* (cfr. *Zibaldone* 4399); e, ove si preferisca, di lí a non molto, anche *flâneur*.

⁷ Imprescindibile è anche *LEOPARDI NEL CARTEGGIO VIEUSSEUX*, II, pp. 566-8.

⁸ Quasi non occorre ricordare la sua costante prassi di non conservare le lettere dei corrispondenti, sicché nessuna meraviglia se non sia conservata.

⁹ PIETRO GIORDANI, *Lettere*, a cura di Giovanni Ferretti, Bari, Gius. Laterza & figli, 1937, 2 voll. (coll. "Scrittori d'Italia"): vol. I, a Paolina p. 285; a Brighenti p. 286.

PAOLINA A ZEFIRINO RE – [FILOTTRANO]

[Recanati, 16 febbraio 1830]

St.mo Signore

Impedito mio Fratello Giacomo dai continui suoi incomodi agli occhi ed alla testa di poter scrivere, incarica me (come egli è già solito di fare) accio' rendendole io conto dell'aver egli ricevuto il suo dono, le renda in suo nome distinte grazie, e le dica come egli di già conosceva questo suo lavoro, e lo aveva trovato pieno di bella critica e di bella erudizione, ed utile in un medesimo tempo alla lingua ed alla storia nazionale. Per tutto ciò egli si rallegra con Lei di cuore.

Se i tempi cangeranno egli spera di avere il bene di rivederla, ed io sono, o Signore, con stima

Recanati li 16 Feb. 1830

Sua Dev.ma Serva
Paolina Leopardi

La lettera, di mano di Paolina Leopardi, ma con piena evidenza scritta per conto del fratello, già in asta alla Sotheby's di Londra il 3 dicembre 2019,¹ è stata ivi aggiudicata il 14 giugno 2020 – assieme a numerosi manoscritti eterogenei – per 6.875 GBP.² Così descritta nel sito d'aste: «*1 page, 8vo (22 x 16cm), integral address leaf ("Al Chiarissimo Signore... Zeffirino Re Cancelliere del Governo [in] Filottrano"), postmarked, remains of red seal*», ovverosia timbrata e con residui di ceralacca rossa. La riproduzione che ne offre Sotheby's – dipenda dalla stessa o dalla qualità del manoscritto – appare sfuocata, si legge tuttavia senza problemi.

¹ *Important Manuscripts, Continental Books and Music / Lot 30*, cfr. <https://www.sothebys.com/en/buy/auction/2019/important-manuscripts-continental-books-and-music-2/g-leopardi-unpublished-letter-dictated-to-his> online 4/2022.

² *Music, Continental Books and Medieval Manuscripts / Lot 53*, cfr. <https://www.sothebys.com/en/buy/auction/2020/music-continental-books-and-medieval-manuscripts/italian-letters-and-manuscripts-by-leopardi> online 4/2022.

Non solo idiografa (nel contenuto, se non alla lettera), ma inedita e affatto ignota, è la naturale responsiva a quella di Zefirino Re, allora cancelliere in Filottrano, spedita il 3 febbraio precedente (BL 1517 = BNN C.L. XXV.281), nella quale il Cesenate omaggiava Leopardi del «*suo* Lavoro sull'antica vita di Cola di Rienzo». ³ Leopardi aveva probabilmente conosciuto il letterato nell'estate precedente, presentatogli, con commendatizia d'uso, dall'amico Francesco Puccinotti, data in Macerata il 22 giugno 1829, e di cui Re era latore (cioè la BL 1479, ma vd. anche la BL 1484, del 22 luglio successivo). Puccinotti aveva elogiato il Cesenate, descritto caldamente la sua devozione per Leopardi, quindi ben «degno» di essergli amico, «per essere di cuor sincero, di molta dottrina, e dotato di molte altre virtù», in particolare «modesto, e però forse non saprebbe dirti ch'egli è autore di lodati epigrammi, di alcuni capitoli satirici, e finalmente d'una ristampa della Vita di Cola di Rienzo del Fortebracci, ⁴ ridotta da lui a miglior lezione, e arricchita di commenti storici e critici». Dell'opera, come risulta dalla zefiriana BL 1517, gli aveva poi parlato a voce lo stesso Re, «quando ebbe l'onore di riverirlo in persona», sicché non del tutto perspicuo appare il riscontro di Paolina, che forse cela una mezza *gaffe*, perché che Giacomo già conoscesse (non dico apprezzasse) il lavoro, risulterebbe dal precedente incontro. ⁵ Ma questa forse è dovuta a Paolina, che – è ipotizzabile da vari indizi, stilistici e linguistici ⁶ – non scrive sotto diretta dettatura, e di fatto la lode non è di convenienza (ben altre ironie sapeva esprimere Giacomo quando, come Vincenzo Monti, era costretto a conciliare la coscienza

³ *La Vita di Cola di Rienzo, tribuno del popolo romano scritta da incerto autore nel secolo decimo quarto, ridotta a migliore lezione, ed illustrata con note ed osservazioni storico-critiche, da ZEFIRINO RE CESENATE*. Con un commento del medesimo sulla canzone del Petrarca *Spirito gentil che quelle mani reggi*, Forlì [sic], Presso Luigi Bordandini, 1828.

⁴ Svista di Puccinotti, per «Tommaso Fortifiocca scribasenato – Bracciano, per Andrei Fei stampatore» (c.vi miei), di cui nella prima nota (p. 3) della *Vita di Cola di Rienzo* di Re. A meno che non sia *lapsus* perché nel testo Fortifiocca gratifica Cola col gesto dell'ombrello («faceva manichetto», scrisse Contini).

⁵ Non poteva saperlo a priori da Puccinotti, perché questi glie ne accennava nella lettera che gli veniva consegnato dallo stesso Zefirino. L'edizione era relativamente recente perché reca l'*Imprimatur* in data 29 aprile 1828 (e la pur solerte «Antologia» non la menzionerà che nel *Bullettino bibliografico* del numero di gennaio 1830); divisa in due libri, ebbe larghissima diffusione, e si ritrova in numerose biblioteche (e riproduzioni digitali su Google Books), in un sol volume, o in due tomi, come quella donata a Giacomo, perché tale appare quella censita nel *CATALOGO* della biblioteca paterna redatto nel 1848/1899. Avvertenza prolissa, ma necessaria: va ivi ricercata non sotto *Re, Anonimo romano*, o altro, ma sotto *Vita* (p. 279 dell'ed. a cura di Campana 2011; p. 428 dell'ed. 1899).

⁶ Fra i più evidenti, diversamente che nelle lettere a Colletta, la firma non è autografa, e nella data «li» non è cassato, segno di disinteresse testuale.

e la creanza), ma viceversa puntuale. In particolare, giudizio a parte, che *in nuce* era già di Puccinotti, merita attenzione il cenno all'utilità del lavoro di Re «alla lingua ed alla storia nazionale», tema portante e non affatto anodino, anche per le late e velate valenze liberali del classicismo coevo, in particolare della Scuola classico-romagnola, cui Re apparteneva.⁷ Senza di che mal si comprenderebbe il giudizio critico troppo lusinghiero, considerato l'arbitrio filologico di fondo, ovvero la drastica toscanizzazione del testo,⁸ che giungeva persino ad alterare e interpolare, ma che all'epoca si giustificava, e anzi, stava anche alla base, pur con diversi, ma non troppo dissimili e disinvolti criteri, della *Crestomazia della prosa leopardiana*, sia pur con più raffinata coscienza e lungimiranza.

Rimane che questa sembrerebbe, al momento, l'ultima testimonianza dei rapporti fra Zefirino e Giacomo, ossequiando Pantaleo Palmieri, rarissimo se non unico cultore a occuparsene,⁹ che così ne scrisse nel 1989: «un incontro fugace, sufficiente forse a distrarre per qualche ora il poeta dalla solitudine e dalla tristezza di quei giorni, che furono tra i peggiori della sua pur breve e tormentata esistenza [...]; insufficiente sicuramente perché costituisse la base per un'amicizia».¹⁰ Infine mi domando se il Cesenate, che era sagace e prolifico epigrammista, e sarà poi traduttore – in procustiane terzine – di Giovenale, non abbia davvero avvertito

⁷ Per inciso, nell'*Epistolario* è ricordato anche perché amico di Brighenti, vd. BL 325. Né doveva essere ignoto a Giordani, cui subentrò come segretario a Roversano [FC].

⁸ Tanto da meritare, da parte dell'accademico Bartolomeo Gamba da Bassano, l'inclusione sorprendente, e non proprio azzeccata, nella sua celebre *Serie dei testi di lingua*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, p. 356.

⁹ Anche qui a Cesena Zefirino Re (Cesena, 18 febbraio 1782 – Fermo, 7 aprile 1864) non è oramai che il nome di una via; tuttora citato per il *Cola di Rienzo* (anche per una ripresa dannunziana), le uniche notizie biografiche che di lui reperisco si limitano alle otto righe dei BRIOSCHI-LANDI (II, p. 2438) e al ricordato PANTALEO PALMIERI, *Schede cesenati per Leopardi*, in *Occasioni romagnole. Dante, Giordani, Manzoni, Leopardi*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 139-71: 162-3 (prima in *Studi romagnoli*, XL, 1989). Le *Storie della letteratura italiana* di Sapegno e Ferroni ne tacciono, nemmeno è indicizzato; assente è anche in più voluminose *Storie* quali la Cecchi-Sapegno o la Laterza; nella più recente di Enrico Malato non vi sono che due brevissimi cenni (ove pur non si tace l'attribuzione moderna della *Cronica* – con stemma bipartito – a Bartolomeo da Valmontone: XIX, pp. 390-2). Per leggerne una trattazione organica sono costretto a rifarmi a GIOVANNI MESTICA, *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono*, vol. II, Parte I, Firenze, G. Barbèra editore, 1885, pp. 478-84, da cui dipendono, con evidenza, succinte biografie seriori, per lo più in nota.

¹⁰ Vengono a proposito, considerata anche la differenza d'età, quasi generazionale, le parole di Didimo Chierico, che parafrasa a memoria: la colla con cui l'amico si attacca all'amico, Leopardi l'aveva già adoperata con chi era venuto prima (non fanno testo Rannieri e Sinner: altro tempo, altro luogo, altra evenienza storico-sentimentale).

la responsiva di Paolina come una *gaffe*, e abbia di proposito, un po' risentito, evitato altri incontri: non è che un'illazione; rimane che «Nelle sue *Memorie biografiche* lasciate in autografo all'amico Raffaele De Minicis non ricorda [...] né l'incontro con Giacomo nell'inverno 1828-1829 [*sic*, e starebbe per 1829-1830], né annovera il poeta recanatese tra gli "illustri defonti ed anche viventi letterati" con i quali ebbe "relazioni di amicizia"». ¹¹

Tutto ciò non va sopravvalutato, ¹² ma nemmeno sottovalutato, perché, se non altro, getta minima luce sulla provenienza dell'autografo, aggiudicato in un lotto che comprende anche sei lettere di Pierfrancesco Leopardi al De Minicis; così il sito d'aste: «together with six letters signed by their brother Pierfrancesco, reporting the decline and death of his father Monaldo and discussing the publication of a nearly-completed work by him, 12 pages, 8vo, autograph address-panels, Recanati, 9 April 1846 to 27 July 1847». Cioè aggiudicato assieme a sei lettere, firmate (*signed*, non necessariamente *autographes*) da Pierfrancesco Leopardi, che riportavano la penosa malattia e la morte del padre Monaldo, in prospettiva di una pubblicazione delle sue opere. Zefirino giunse a Fermo nel 1837 e vi rimarrà sino alla morte. Ora è noto che nelle cartelle fermiane dei fratelli De Minicis era contemplato un progetto di *Scrittori piceni*, e di *Biografie d'illustri italiani viventi* che non andrà in porto (da cui Giacomo non era certo escluso, come attesta la raccolta di sue edizioni). ¹³ Nota è pure l'amicizia e la collaborazione di Re con loro. Resta quindi ipotizzabile, come primo passaggio nella tradizione della nostra lettera, la consegna dell'autografo/idiografo ai fratelli De Minicis che, entrambi più giovani di Re, vennero a mancare dopo di lui.

In qual conto Leopardi tenesse il *Cola di Rienzo*, posso dire solo fino a un certo punto; se anche, a questa altezza temporale, s'era disaffezionato a temi nazionalistici, o per meglio dire impegnati (mai del tutto, tanto che ritorneranno, persino con arrogante violenza, nei *Paralipomeni*) la sua storia, o per meglio dire, il dato filologico, senza di cui storia non si può fare, lascia intuire, o almeno immaginare, qual mondo, quale ambiente, recanatese e familiare, egli fosse costretto a condividere. Come il cortese lettore constaterà di suo – così un tempo si soleva a lui rivolgersi – sono i minimi particolari che rivelano il senso delle cose. Ma

¹¹ GIARMANDO DIMARTI, *Giacomo Leopardi e Fermo*, in *Microcosmi leopardiani, biografie, cultura, società*, Vol. I, a cura di Alfredo Luzi, Fossombrone, Metauro Edizioni, 2000, pp. 85-127: 112 (in nota la fonte manoscritta, alla Biblioteca Comunale di Fermo).

¹² Giacomo poteva aver scorso il lavoro di Zefirino nel tempo intercorso fra la sua visita a Recanati (che per noi, diversamente da Dimarti, è databile all'estate del '29), e l'omaggio del 3 febbraio 1830; Filottrano è poco distante da Recanati: verosimilmente, in zona, non solo Leopardi e Puccinotti ne avevano notizia, e forse copia.

¹³ Cfr. DIMARTI, cit., p. 113.

veniamo senz'altro ai fatti: il 6 agosto 1831, da Firenze, Giacomo cosí scriveva al padre (BL 1639):

Per una combinazione, sono [stato costretto ad] acquistare un'opera francese del va[llore di sei zecchini.] Ma ho fatto patto col libraio, ch'è mio amico, di non pagarla in danaro, cosa che mi rovinerebbe, ma in libri, dei quali ho promesso di mostrargli una nota dov'egli abbia a scegliere. Spero ch'Ella non voglia farmi restar bugiardo, e mi raccomando a Lei perchè si compiaccia di farmi fare e mandarmi al più presto una nota di duplicati o altri libri disponibili della sua libreria. Vorrebbero esser libri buoni veramente, e molti, perchè il libraio possa scegliere.

Ora non è il caso, in questa sede, di seguir tutta la peripezia, non troppo intricata, ma nemmeno troppo fluida che ne conseguí, e che, per altro, è accuratamente indagata e dettagliata da Simona Pignalosa, e a lei rimando.¹⁴ Basti solo aggiungere che, nell'elenco spedito a Giacomo, per compiacerlo (BNN, *C. L.*, XVI.10), figurano 48 titoli, ove è ben presente, a c. 2r, la *Vita di Cola di Rienzo* di Zefirino Re; e non occorre vista d'aquila per supporre che quel testo, allegramente rivoluzionario, o quantomeno nazionalistico, se letto in ottica liberale, al buon Monaldo, reazionario e ultraconservatore, e sempre diffidente sulle amicizie dei figli, risultasse sospetto, e che disfarsene, anche se era un omaggio al primogenito, non avrebbe sgradito.¹⁵

¹⁴ SIMONA PIGNALOSA, *Con tutta la libreria io manco spesso di libri*, in *I libri di Leopardi*, Napoli, Elio de Rosa, 2000, pp. 65-91: 70-75.

¹⁵ La Biblioteca Leopardi ne conservava tuttavia una pregiata copia manoscritta, più ligia alla tinta romanesca originale, e che nel *CATALOGO 1847/2011* figura alla voce immediatamente precedente quella di Zefirino Re. In effetti è già censita in *Libri manoscritti esistenti nella libreria Leopardi in Recanati, Recanati*, presso Giuseppe Morici, 1826, p. 10: «*Vita de Cola de Rienzo. Libri due. | In foglio pagine 164. | È scritta in lingua popolare, probabilmente trasteverina*». Corsivi originali.

PAOLINA A MARIANNA BRIGHENTI – [BOLOGNA]¹

17 aprile [1830]

Preg. Signora Marianna

Io dubitava bene che non fosse mai pervenuta al suo destino una mia lettera diretta al suo Sig. Padre (dopo la carissima sua da Modena)², poichè da quel tempo non abbiamo avuto alcuna notizia nè di lei, nè della sua famiglia. Per commissione di mio fratello scriveva io allora al Sig. Pietro, e lo ringraziavo della sua ultima di lui amatissima al medesimo, e lo assicuravo ch'Egli e tutti i suoi vivrebbero eternamente nella sua memoria e nel suo cuore. Ora vedo che quella lettera si è perduta e me ne duole, chè questa perdita è cagione che lei non mi ha tenuto la parola di darmi notizia delle sue imprese e delle sue glorie;³ e se non avessi veduto soventi volte il suo nome ripetuto con onore nei giornali teatrali,⁴ me ne sarei doluta ancora

¹ Integro l'indirizzo topico perché, terminato il carnevale (il martedì grasso cadeva il 23 febbraio), Marianna era tornata a Bologna, ove si esibirà nella Società del Casino il 14 e 28 marzo. Già in «Teatri arti e letteratura», n° 311, giovedì 11 marzo, Paolina poteva leggere (p. 28), fra gli «arrivi dei signori virtuosi in Bologna», «*Carolina* Brighenti da Piacenza» (c.vo mio, su cui Paolina scherzerà a fine della lettera a Marianna del 7 luglio successivo). Testo della missiva in COSTA 1887, pp. 2-4 = GRIMALDI 2012, p. 82 = BENUCCI 2018, pp. 148 s. (ivi datata 12 aprile).

² Pietro Brighenti aveva scritto a Giacomo il 18 ottobre precedente da Bologna (BL 1502). Sembra però trattarsi d'altra lettera, forse di Marianna («carissima sua» potrebbe adattarsi sia a lei che al padre, come il parallelo «amatissima», tuttavia riferibile meglio al padre, poche righe sotto), scritta comunque «da Modena» (presumibilmente in novembre, durante la rappresentazione della *Zaira*), in risposta alla precedente di Paolina del 21 ottobre, che si era venuta un po' a sovrapporre a quella dell'avvocato, e cui Paolina aveva risposto «per commissione di *suo* fratello», forse rivolgendosi – a nome suo e di Giacomo – a entrambi, padre e figlia. Questa pare la ricostruzione più economica – non senza alternative – della vicenda, complicata dallo stile raffinato ma non inequivoco di Paolina (difetto in parte condiviso dal fratello Carlo, pur meno lontano, in questo, dalla perspicuità del fratello maggiore: vd. ora, finalmente, i *Carteggi leopardiani inediti: Prospero Viani e la famiglia Leopardi*, a cura di LORENZO ABBATE, Macerata, eum, 2016, che rivelano, in lui, un talento misconosciuto).

³ Forse nella lettera perduta Paolina chiedeva a Marianna ragguagli sulla carriera; forse Marianna e/o il padre vi avevano accennato, tanto più se avessero scritto durante le recite modenesi; il disservizio postale, o gli impegni, avevano interrotto le comunicazioni.

⁴ Senz'altro nel solito settimanale bolognese «Teatri arti e letteratura», cui Monaldo era

di più. Ed ora io mi rallegro tanto tanto con lei dei suoi felicissimi passi, i quali la dimostrano chiaramente provetta nell'arte amabilissima da lei abbracciata, e mio fratello se ne rallegra con me, ed entrambi desideriamo che abbia effetto la sua venuta in Ancona⁵ per avere allora il contento, egli di rivederla, ed io di fare la sua conoscenza.⁶

Mio fratello seguita sempre nel suo stato di salute debolissimo, con il suo solito male al capo ed agli occhi che gl' impedisce anche la più piccola applicazione, e che rende perciò la sua vita molto infelice. La cordialità e l'attaccamento di lei e dei suoi gli è sempre di consolazione, ed io posso accertarla ch'egli ha i medesimi sentimenti per lei e per tutta la sua cara famiglia.

Che le dirò poi del rame del ritratto di Giacomo? E stata tanta la nostra aspettazione, il nostro desiderio di riceverlo, questo dono graziosissimo del suo Papà, che temevamo pur troppo che non giungesse mai nelle nostre mani: — e così è stato. Noi non lo abbiamo ricevuto! e dopo tanto ritardo possiamo sperare che non si sia smarrito?⁷

Lei non può immaginarsi quanto sia grande il nostro dispiacere per questo caso; ma ciò non fa che mio fratello ed io non rendiamo distinte grazie al suo buon Papà, il quale certo non poteva farci dono più gradito.

abbonato, ricco di coeve e onorevoli menzioni di Marianna, dei suoi successi, ingaggi, tournée ecc.

⁵ Non mi pare risulti nel settimanale, e fa presumere si trattasse di scrittura non giunta a buon fine, comunicata a Paolina quando era ancora in predicato, in una lettera di Marianna perduta? nel 1830 la Brighenti canterà, dopo Piacenza, occasionalmente alla Società del Casino, indi ai Rinnovati di Siena. Sarà al Teatro dell'Aquila di Fermo nell'agosto-settembre del 1831, alle Muse di Ancona in ottobre, ad Ascoli in novembre, poi a Pisa. Per gli spostamenti di Marianna soccorre PAOLA CIARLANTINI, *Carriera vocale di Marianna Brighenti (1808-1883)*, in GRIMALDI 2012, pp. 329-344).

⁶ Anche questa accondiscendenza, addirittura a un incontro, lascia supporre che la lettera perduta di Paolina non fosse recentissima, perché scritta quando ancora Giacomo nulla sapeva del peculio fiorentino, e quindi della possibilità di lasciare il natío borgo selvaggio (la risolutiva lettera di Colletta è del 23 marzo, BL 1523); ad ogni modo presumibilmente scritta non più tardi di gennaio.

⁷ È la nota incisione del Guadagnini che dovette pur giungere a Recanati: nella ricordata del 18 ottobre 1829 a Giacomo, Brighenti parlava di un «pacchettino», affidato alla «nostra Ferrucci», contenente sia il rame del Guadagnini che il ritratto del Lolli; e quest'ultimo, come ricordava Moroncini, era e si trova tuttora in Casa Leopardi. Le traversie della spedizione possono seguirsi, pur senza comprendere di preciso gli spostamenti e gli sviluppi, nel séguito del carteggio di Paolina con le Brighenti.

La prego di presentare i miei complimenti ai suoi, ed ella mi creda con tutto l'affetto

Sua aff.ma amica
Paolina Leopardi.

Lettera insolitamente complessa, nella sua apparente leggerezza, anche a prescindere dal gioco delle parti, ove l'*io* altalena col *noi*, e la terza persona si fa rara: Paolina scrive anche per suo conto, oltre che a nome del fratello. Pure, per i richiami, espliciti ed impliciti, alla corrispondenza con i Brighenti, complicata non da una, ma da più lettere mancanti, ascrivibile al carteggio di Giacomo con loro, se anche con alcuni distinguo. Confesso di aver arrischiato nell'interpretazione (partic. alla n. 2): premessa nelle note, meno essenziali del dovuto, perché obbligato dalla loro specificità, che male avrei potuto riassumere in un commento disteso, senza essere costretto a ripetere, ogni volta, prolissi riferimenti.

Non mi sono invece soffermato, come altri ha perspicuamente fatto, sulla figura di Paolina, sull'importanza sentimentale, per lei, di questi carteggi (con le Brighenti, con la Tommasini, con la Lazzari), come pure, anche a solo livello stilistico, oltre che contenutistico, su quanto a lei vada attribuito, e quanto al fratello: problema di non facile soluzione, per le affinità di pensiero e nella esposizione dello stesso, ma anche per un rapporto di collaborazione (per altro di lunga data)⁸ che non è possibile districare in ogni piego. D'altronde, a noi interessa solo stabilire l'opportunità di immettere questa lettera all'interno dell'*Epistolario* di Giacomo.

Più in dettaglio, come già accennato nelle note, Paolina leggeva senz'altro⁹ le notizie su Marianna in «Teatri arte e letteratura»; qui si danno, sinteticamente,

⁸ Già MARCELLO ANDRIA annotava, con riguardo alla *Lettera ai Sigg. Compilatori della Biblioteca italiana in risposta a quella di Mad. la Baronessa di Staël Holstein ai medesimi*, del 1816, che non fosse immediato, stando all'autografo base, capire quanto spettasse a Paolina e quanto al fratello, quindi parlava di «una presenza 'forte', che non si limita a trascrivere sotto dettatura, ma entra intellettualmente ed emotivamente nel merito della questione, quasi che l'articolazione del discorso sia frutto di un fervido dibattito contestuale alla stesura»; cfr. ANDRIA, *La presenza di Paolina nelle carte napoletane*, in *Paolina Leopardi*, Atti del Convegno di studi (Recanati, 24-26 maggio 2001), a cura di Elisabetta Benucci, Pisa, ETS, 2003, pp. 289-300: 290. Da qui a parlare di «scrittura a due mani», è recente azzardo che non ci sentiamo di condividere.

⁹ 'Senz'altro' che non pretende d'essere esclusivo, ma sufficiente a giustificare il dettato di Paolina; infine, le sue lettere seguenti sono ricche di rimandi espliciti al giornale di Bologna.

alcuni riferimenti precisi (non tutti, perché davvero troppi, oltre che, spesso, ripetitivi); sul n° 295, giovedì 10 dicembre, p. 84, un brano di lettera dell'8 novembre sulla *Zaira* rappresentata con successo al Teatro di Corte di Modena: «La signora Brighenti, protagonista, della quale vi fu chi si prese premura di dir male, senza avere la sofferenza di lasciarla andar su le scene, fu oltremodo applaudita, replicatamente chiamata sul palcoscenico e fa molto sperare di sè». Elogio ribadito nel n° 297 di giovedì 24 dicembre, p. 102: «giovane fornita di bella persona, di voce gradevole e buona modulazione [...] si distinse in quasi tutti i pezzi in cui fece parte e massime nel rondò finale da lei stupendamente cantato». Ancor più lusinghieri i giudizi sulla parte di Giulia ne *La vestale*, rappresentata al Teatro di Piacenza nel dicembre (vd. il *Supplimento* al n° 300 di «Teatri ecc.» del 14 gennaio 1830, p. 137), che ormai non sto a citare per esteso;¹⁰ ricorderò anche che a Piacenza riscosse calorosi consensi anche nell'*Aureliano in Palmira*.¹¹ Nei numeri 313 (26 marzo), e 316 (15 aprile, ma quest'ultimo presumibilmente non ancor noto a Paolina) le sue partecipazioni alle Accademie musicali della Società del Casino di Bologna del 14 e 28 marzo.

È risaputo che Paolina non poté soddisfare il suo desiderio di conoscere le Brighenti in Ancona o dintorni, ma poté farlo solo in tarda età, una volta affrancata dal controllo parentale. Sull'incisione di Guadagnini¹² d'obbligo, almeno, citare l'epilogo:

Da più giorni vi rinnovo assai di sovente, anzi tutte le volte ch'io passo dinanzi ad un certo quadro, i ringraziamenti per il caro dono che il papà vostro ha fatto a Giacomo. Se sapeste quanto mi ha divertito lo svolgere quel pacco, e trovarvi delle carte appartenenti ad una certa mia amica! per esempio un sonetto in onore suo,

¹⁰ Ma non si può fare a meno di annotare che in «Teatri», n° 311, giov. 11 marzo, p. 23, le fosse dedicato un sonetto per la sua interpretazione.

¹¹ Lo ricorda BENUCCI 2018, p. 148, n. 338, ma è permesso dubitare che la sua probabile fonte, *I Teatri, Giornale Drammatico Musicale e Coreografico*, Milano 1930, parte I (raccolta del settimanale «I Teatri», nella fattispecie l'*Appendice XVI* -8 febbraio, n. 4, p. LXIV ove si ricorda anche un intermezzo tratto dal Mayr) fosse nota a Paolina, mentre il giornale bolognese è da lei menzionato innumeri volte.

¹² Gaetano Guadagnini (Bologna 1800 - ivi 1860), allievo di Francesco Rosaspina, vincitore di alcuni premi e già membro con voto della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna; alla morte del maestro (1841) divenne titolare della sua cattedra, come Professore d'incisione. Una bella carrellata dei suoi lavori può vedersi a questo sito:

<https://www.raccoltastampesartori.it/autori/guadagnini-gaetano> [online 5/2022]

Ciò non si ostenta per sufficienza, ma per rilevare *de visu* che, quale ne fosse il motivo, addebitabile alla giovane età o a collaboratori non affidabili, o al caso, il rame leopoldiano non sembri essere stato uno dei suoi lavori più brillanti.

una coperta di libro di musica; tutti oggetti ch'io tengo con un poco di devozione e di entusiasmo [...].¹³

che a dir il vero apre problemi, invece di chiuderli, perchè sembrerebbe alludere a un secondo pacco donato da Pietro a Giacomo nel suo breve soggiorno bolognese – prima di partire definitivamente per Firenze – e non al «pacchettino» originale passato per le mani di Caterina Francesca Ferrucci. Il «quadro» sarebbe un ritratto in incisione, il sonetto quello dedicato a Marianna in Piacenza (cfr. n. 10), ergo *posteriore* al primo pacco; questo, ancora in giacenza, da qualche parte in Ancona (vd. *infra*); quello, tempestivamente spedito da Giacomo alla famiglia e a Paolina in particolare, *non* da Firenze,¹⁴ ma durante il breve soggiorno bolognese (dal 3 al 9 maggio): a parte le spese postali, presumibilmente meno care entro lo Stato Pontificio, è Paolina stessa a suggerirlo, nella lettera a Marianna del 17 maggio:¹⁵ «Giacomo mi ha mandato un caro dono che io terrò sempre con il più grande affetto, e che m'immagino da quali mani sia uscito, e perciò anche queste io ringrazio con tutto il cuore», e séguita rimpiangendo il pacco perduto, di cui si farà comunque ricerca.

La data è però posteriore, e Paolina potrebbe alludere al «pacchettino» primo spedito da Brighenti nell'ottobre '29, tramite Franceschi Ferrucci; quindi il quadro potrebbe già essere il disegno del Lolli, e non tanto e solo l'incisione di Guadagnini; né farebbe troppa difficoltà il sonetto, in un ambiente in cui scrivere versi era all'ordine del giorno (ne scriverà pure, dedicati alla Brighenti, Prospero Viani, nel 1835). Si tratta comunque di testimonianze essenziali, perché chiariscono lo strano dettato della lettera di Giacomo a Paolina, da Firenze, del 18 maggio 1830 (BL 1534):

Cara Pilla. Il ritratto è bruttissimo: nondimeno fatelo girare costì, acciocchè i Recanatesi vedano cogli occhi del corpo (che sono i soli che hanno) che *il [gobbo]*¹⁶

¹³ Lettera del 15 giugno a Marianna in COSTA 1887, p. 12 s. (13 giugno in BENUCCI 2018, p. 152 s.).

¹⁴ MORONCINI VI, p. 5, n. 2; DAMIANI 2006, p. 1530, comm. alla lett. 730.

¹⁵ COSTA 1887, p. 5 (12 maggio in BENUCCI 2018, p. 150).

¹⁶ Come ben chiosato da GENETELLI 2016, p. 26, n. 27, l'apografo di Paolina, in ASRE, *Carte Viani* 225/315r, che è base a tutte le edizioni, invece della parola «gobbo» presenta puntini di reticenza. Non è integrazione irragionevole, perchè l'espressione *gobbo de' Leopardi* era nota a Recanatesi e Marchigiani illustri. I primi a menzionarla, per ora, mi risultano Giovanni Mestica e Getulio Ghetti, nel 1885. Il primo ad adoperarla, con riferimento alla lettera in oggetto, fu, che io sappia, il sen. FILIPPO MARIOTTI, *I ritratti di Giacomo Leopardi*, nella «Nuova Antologia», vol. 73, fasc. 626, 16 genn. 1898, pp. 193-215: 193. Resta la scorrettezza di riportare trådito ciò che non è trådito.

de Leopardi è contato per qualche cosa nel mondo, dove Recanati non è conosciuto pur di nome. L'accluso vi potrà servire per la ricupera del pacco, avendo occasioni per Ancona.

«L'accluso» di cui si parla (ma non si capisce, a tutta prima, se nel pacco già pervenuto o nella lettera) dovrebbe essere qualche carta comprovante la spedizione del primo pacco; ciò che vien implicitamente confermato dalla lettera di Paolina a Marianna del 26 maggio successivo: «Mi sono stati assai grati i dettagli che mi date di Giacomo e del noto pacco»; anche se, dall'immediato séguito, vien da dubitare che Paolina avesse ancora ricevuto la lettera di Giacomo a lei diretta: «ma lo credereste? Giacomo nelle sue quattro righe ogni settimana che ci scrive, non ci ha detto una parola di questo affare; ed io, come vedete, non posso mostrare a papà di saperlo».¹⁷ Indi soggiungeva: «certo è cosa molto curiosa che essendo questo pacco tanto vicino a noi, non sia ancora in mano nostra». Ma a fine lettera, di fatto un poscritto, concludeva: «Giacomo ha scritto, e ha mandato tutto, onde a momenti speriamo di avere il pacco».¹⁸ Poi più nulla, salvo appunto la lettera del 15 giugno: e non pare il caso di tirare in ballo lettere smarrite, considerata la relativa regolarità della corrispondenza coeva. Ad ogni buon conto, come già si è accennato a n. 7, anche il primo pacco, col rame e il disegno del Lolli, prima o poi, venne recuperato. Tant'è che in tempi prematuri, – Giacomo appena mancato – ma pur dedicati a un'auspicata pubblicazione di lettere leopardiane, ritroveremo, nell'estate del 1838, Prospero Viani, Marianna e suo padre interessati a una temporanea restituzione del rame, per corredare con adeguata illustrazione la pur parziale silloge, infine rimandata a tempi più propizi.¹⁹

¹⁷ Evidentemente perché a lei noto solo dalla corrispondenza con la Brighenti, considerata dai genitori, sicché l'*accluso* – un non meglio identificato «brano di lettera» di cui subito dopo – pare meglio riferirsi alla missiva del fratello. Cfr. COSTA 1887, p. 9 = BENUCCI 2018, p. 151.

¹⁸ Suppongo finalmente alluda alla testé menzionata BL 1534.

¹⁹ Cfr. SILVIA MUNARI, *Nuove testimonianze su Pietro Brighenti e sulla sua famiglia nelle Carte Viani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia*, in «TECA» Numero 9-10 (marzo, settembre 2016), pp. 71-106: 76-7.

A CARLOTTA LENZONI(?) – FIRENZE 1830-33

Madama,

Mi trovo così costipato dal vento di ieri (anche con flusso di bile), che veggo che oggi mi sarà impossibile di godere, com'io aveva sperato, della sua compagnia. Sarò a riverirla domani sera, e le condurrò Ranieri. Intanto le bacio la mano.

Il suo
Leopardi

Autografo conservato nella Biblioteca Universitaria (*Universitätsbibliothek*) di Basilea, con segnatura Basel, UB, UBH Autogr. Geigy-Hagenbach 1559; ossia proveniente dalla nota collezione dell'imprenditore Karl Geigy-Hagenbach (Basilea 1866 - ivi 1949). Trattasi di un bigliettino (mm. 12x95) senza data indirizzo e timbri, chiaramente recato a mano (se da via del Fosso, contiguo alla presunta destinataria). Portato all'attenzione nel 2010, da MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Minima leopardiana. Un biglietto inedito di Giacomo Leopardi*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 2010, a. CXXVII, (v. CLXXVII), fasc. 619, pp. 397-403, che ha proposto, con buone ragioni, di identificare l'anonima ricevente in Carlotta de' Medici Lenzoni, il cui salotto letterario era notoriamente frequentato da Leopardi e da Ranieri, e della frequentazione rimane cospicua testimonianza anche, ma non solo, nell'*Epistolario* leopoldiano, e nelle sei lettere superstiti della loro corrispondenza (quattro di Carlotta, due di Giacomo), e in numerose menzioni fuor dalle stesse.

Più difficile, per l'assoluta mancanza di elementi che la permettano, una datazione, anche approssimativa.¹ Senz'altro va collocata fra l'autunno del 1830, inizio del sodalizio fra Giacomo e Antonio, e la loro partenza definitiva per Napoli, ai primi di settembre 1833. Naturalmente escludendo il periodo romano dei sodali, e quello in cui Ranieri fu assente per ragioni sue. Ma entro questi limiti, stante lo scarno e pur non irrilevante dettato, che ci riconferma il rapporto amichevole, e nemmeno troppo formale, fra Leopardi e l'illustre discendente dei Medici, donna di cultura e di interessi non superficiali, tutto è possibile.

¹ Tutt'al più «le condurrò Ranieri», invece che «assieme a Ranieri», suggerisce un sodalizio recente. Ma non è ipotesi costrittiva.

Rimando, per ulteriori dettagli, alle precise note di Terzoli, e, per il rapporto con la Lenzoni in generale, a ELISABETTA BENUCCI, *Carlotta Lenzoni de' Medici, il suo salotto e l'amicizia con Leopardi e Ranieri*, in «La Rassegna della letteratura italiana», vol. 101 (1997), nn. 2-3, pp. 58-75 (*non vidi*).

Esempio il testo dalla chiara e nitida riproduzione (*recto e verso*) cui indirizza, con invidiata efficienza svizzera, il link: <https://kalliope-verbund.info/ead?ead.id=CH-001880-7-000318174>

A GIACOMO MOSCONI – VERONA ?

I

[Firenze, 26 maggio 1831]

Stimatissimo Sig. Conte

Una Signora di qui, bella e gentile, che ha una ricca collezione di scritture autografe d'uomini illustri d'ogni genere, antichi e moderni, morti e viventi, mi ha pregato molto di trovar modo di aumentargliene; e specialmente vedere se da cotesta città, stata sì feconda d'uomini insigni, si potesse avere qualche cosa autografa d'Ippolito Pindemonte, del Cesari, del Pompei, del Torelli, del Maffei, del Fracastoro, e simili. Io mi sono ricordato della bontà e della gentilezza di V. S. delle quali fui testimonia ed oggetto qui in Firenze nel Settembre passato; e così prendo animo di ricorrere a Lei per soddisfare in qualche parte, se si potesse, al desiderio della gentildonna. Ella mi perdoni questa confidenza: forse le parrò temerario e indiscreto: in tal caso, Ella disprezzi la domanda, ma non cessi di tenermi per suo; ed in tutti i casi mi abbia per desiderosissimo di servirla qui, o dovunque io sarò, in ogni cosa ch'io vaglia. E pieno di stima sincera e di riverenza, mi professo con tutto l'animo

Firenze 26 Maggio 1831

Suo D.mo Obbl.mo servitore
Giacomo Leopardi

Autografo di cc. 1, mm 246×188, conservato a Castelnuovo del Garda, Archivio privato Mosconi-Negri, AM, 4178. Assenti timbri postali e sigillo di chiusura forse contenuti in altro foglio o busta. Testo su *recto* e *verso*.

II

Roma 29 Dic. 1831

Pregiatissimo Sig. Conte,

Qui, dove mi trovo dal principio di Ottobre, mi giunge ora, ritardata per negligenza della posta Fiorentina, la sua gentilissima lettera dei 5 di quel mese. Mi dispiace molto questo ritardo, perchè forse il mio silen-

zio ha potuto farmi credere sconoscente di tanta cortesia quanta Ella si è compiaciuta di usarmi nell'adoperarsi per me, e nelle espressioni della sua lettera. Però, comunque tardi, io la prego ad accettare i sinceri ed efficaci ringraziamenti ch'io le fo di tanta sua gentilezza. Desidero ch'Ella non si prenda altra pena circa la commissione della quale ebbi ardire di pregarla; benchè del resto io sia per gradir moltissimo quello di cui la sorte, senza suo fastidio, potesse darle occasione di favorirmi. Io resterò in Roma sino alla metà di Marzo, per poi tornare a Firenze. La Signora Lenzoni è in Firenze dal principio del passato Ottobre, tornata da un viaggio che ha fatto in Francia. Scrivendole, non mancherò di far con lei le sue parti. I miei versi, poichè ha la bontà di domandarmene, sono pubblicati in Toscana già da alcuni mesi, ma vietatane da cotesto governo l'entrata nel Regno Lombardo Veneto, come già delle altre edizioni. Non mi risparmi, la prego, gentilissimo Sig. Conte, se in qualche cosa mi crede atto a mostrarle coll'opera la mia gratitudine, e mi tenga sempre per

suo D.mo obbl.mo servitor vero

Giacomo Leopardi

Autografo di cc. 1, mm 203×136, conservato a Castelnuovo del Garda, Archivio privato Mosconi-Negri, AM, 4246. Assenti timbri postali e sigillo di chiusura forse contenuti in altro foglio o busta. Testo su *recto* e *verso*.

Doverosa precisazione, debbo i testi delle due lettere e la loro descrizione al prezioso lavoro di GIOELE MAROZZI, che li ha graziosamente resi disponibili in rete, riportandoli nelle relative schede bibliografiche del database Manus Online, anche per invito degli attuali proprietari dell'archivio privato di cui fanno parte, e da cui, solo di recente, sono stati ritrovati e pubblicati;¹ altre note bibliotecarie sui siti:

<https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/298757?>

<https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/298758?>

¹ Cfr. CORRADO VIOLA, *Leopardi inedito. Due lettere a Giacomo Mosconi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIV, 2017, vol. CXIV, fasc. 647, pp. 369-78. Per dettagliate notizie sul fondo vd. ID., *Il fondo Mosconi di Sandrà*, in *Rivoluzioni, Restaurazione, Risorgimento. Letteratura italiana 1789-1870: Lettere, memorie e viaggi tra Italia ed Europa / Letteratura italiana e Traduzioni*, a cura di Silvia Tatti e Stefano Verdino, Napoli, Viaggiatori, 2019, ora in PDF su www.academia.edu (altri link sono saltati).

Quanto al testo in sé, non presenta particolari novità: la richiesta di autografi ai corrispondenti, per conto di Fanny Targioni Tozzetti, è da tempo agli atti, già Leopardi l'aveva rivolta, solo due giorni prima, a Giovanni Rosini, che con la solita irruenza elefantina vorrà sapere: «chi è la bella Signora? – Fuori la bella parola». Ma infine, oltre a far incetta dei suoi da casa, persino a Sinner s'era rivolto.² E il giorno stesso, forse alla stessa ora, scriveva a Giovanni Galvani, ripetendo le prime righe quasi alla lettera, variando poi per la diversa confidenza e conoscenza degli interlocutori, ma in sostanza seguendo la stessa traccia.

Più interessante la seconda lettera, con quell'accento alla Lenzoni, forse a motivo del salotto ove si erano conosciuti. E naturalmente per il veto dato all'entrata, nel Lombardo-Veneto, dell'ed. Piatti 1831 dei *Canti*, per altro noto anch'esso fin da un saggio di BARBIERA (1918), che però citava documenti del 1841, mentre oggi abbiamo anche l'aspra censura di dieci anni prima, a firma Pietro Pianton:³

Poche sono le edizioni di poetici componimenti, che meno di questa diano campo a risolvere sul loro destino. Il primo Canto intitolato "all'Italia" più chiaramente della luce meridiana dà a conoscere da quale sregolato entusiasmo sia agitato l'autore, e come feramente disegni di attemperarsi a quelle ordinazioni politiche, che pure a togliimento degli orrori seminati in Italia dallo sfrenato orgoglioso spirito di libertà providamente il Cielo tra noi stabili. Anche nel Canto II fuor di mistero signoreggia lo stesso genio rivoltoso: né torna difficile lo rilevarlo, sebbene più castigato, nei seguenti Canti sino all'VIII. Il perché precipuamente a questi giorni di moral febbre, sono in ferma sentenza che abbiansi questi Canti a proscriversi colla più severa delle censure, col *Damnatur*.⁴

² E qui è più squisito esegeta, sia nella *Vita*, che nell'ed. delle *Lettere* 2006, ROLANDO DAMIANI. A noi piuttosto interessa il giudizio "estemporaneo" che ne offre GENETELLI 2019, p. 166 e in particolare la collaterale nota 7 su Valdrighi, ove malgrado K. T. Butler e Ferretti, ancora non è di pubblico dominio l'elenco di autografi accluso alla missiva a lui diretta (vd. in proposito anche ABBATE 2018, pp. 357-8). Infine, perplesso sono anch'io, sulla lettera del 1 febbraio 1827 a ignoto, edita da ELENA LANDONI (ivi, nota 8).

³ «PIANTON Illustriss. e Revenrediss. Monsig. Pietro Dottor Abate Mitrato, Prelato Domestico, Protonotario Apostolico, ed I. R. Censore» (1836): giusto per intendere dove spirasse il vento.

⁴ ASVe, Presidio di Governo II dominazione austriaca, b. 1121, tit. V, fasc. 2/27, Foglio di Censura n. 1672/108 del 17 giugno 1831. Traggio le citazioni dalla Tesi di Dottorato di MARCO CALLEGARI, Relatore Edoardo Roberto Barbieri, *Produzione e commercio librario nel Veneto durante il periodo della Restaurazione (1815-1848)*, Univ. degli Studi di Udine, a. acc. 2012-2013, p. 179 e n. 73.

A GIUSEPPE MELCHIORRI – ROMA

(Roma, 4 novembre 1831)

4 Nov. Venerdì

Caro Peppino

Iersera non potei vederti a cagion del tempo. Abbiamo fissato¹ di restare in questa casa per evitar l'incomodo de' traslocamenti; mutando però le stanze e l'ingresso, e scemando la pigione. Ti prego di farlo sapere al Sig. Firrao, il quale sarebbe stato certamente preferito ad ogni altro, ›altro‹ se avessimo risoluto di cangiar casa. Questa sera, se posso, ci rivedremo. Addio Addio

[In piego:]

Sig. March. Giuseppe Melchiorri

Via Palombella

Palazzo Melchiorri

Lettera inedita e affatto sconosciuta, prima di essere messa in aggiudicazione alla Pandolfini Casa d'Aste di Firenze, il 16-17 dicembre 2019, Asta 0323, Lotto 4 (di cui ignoro le sorti, ma con link tuttora presenti – aprile 2022 – sul web)². Non pone problemi di attribuzione, non solo per l'autentica del cugino, ma per l'inconfondibile grafia e per i contenuti, coerenti nei particolari: fin anche il cattivo tempo del 3 novembre è comprovato.³ Che poi si tratti dell'anno 1831, non

¹ fissato] congetturale e su correzione, nella prima lettera la coda della *g*- è eclatante (da *t*- prec.?), ma l'alternativa *grato*, residuo grafico ineccepibile, è stilisticamente inverosimile; forse, con una foto a maggior risoluzione di quella di cui dispongo, se ne potrebbe venire a capo. Ad ogni modo, il senso muterebbe relativamente.

² Lotto sostanzioso, da cui è stata ritirata una presunta bozza autografa di lettera di Giacomo al padre, che vari indizi suggeriscono non fosse autentica. Invero notevoli le lettere di Paolina Leopardi a Marianna Brighenti, e altro materiale rilevante. Cfr. <https://www.anca-aste.it/it/asta-0433/carte-leopardiane.asp> o anche <https://www.pandolfini.it/it/asta-0323/carte-leopardiane.asp?pback=results-list&pagBack=1>

³ Le *Osservazioni meteorologiche* incluse nel «Giornale Arcadico», t. LII, ott.-dic. 1831, c'informano che il cielo a Roma, il 3 novembre, era coperto, e la sera pioveva.

espresso, non avessimo altre prove, basterebbe la constatazione che, dal 1822 al 1837, gli unici altri venerdì 4 novembre cadevano nel 1825 e 1836, quando Giacomo si trovava, rispettivamente, a Bologna e a Napoli. Come anche ricorda Antonio Ranieri nel suo tardo *Sodalizio*, capp. VIII-XI, la casa ove soggiornavano in Roma aveva due uscite, una che dava in via dei Condotti, l'altra in via delle Carrozze. Infine, delle trattative dei due sodali per un eventuale trasloco, già avevamo notizia dalla BL 1675, scritta appunto da Luigi Firrao, affittante o locatore che dir si voglia, il 3 novembre.⁴

La lettera si presenta come un foglio piegato in due, a formare un bifoglio di due carte, ovvero quattro facciate. A c. 1r il testo della lettera, con in alto a sinistra una scrittura allotria, «Leopardi Giac.^{mo}», di mano, come vedremo, del donatario di Melchiorri. Autografo anche l'indirizzo in piego, a c. 2v, ma senza timbri postali, indizio presso che certo che il biglietto venne consegnato a mano (via Condotti, in linea d'aria, dista da via Palombella circa un chilometro). Mentre la c. 1v si presenta bianca, nella 2r è redatta, nella metà superiore, l'autentica e l'offerta del dono, scritta e firmata dal cugino:

Il p[rese]nte Biglietto del mio aff.mo cugino Conte Giacomo Leopardi è tutto di suo carattere, ed io l'offriva al Ch.mo S.r d.r Aless[andr]o Torri Veronese il 3. Marzo 1849

G. Melchiorri

Non posso essere accuratissimo nel dettato, perché il sito d'aste offre della misiva il solo *recto* (qui intendendo foglio e non bifoglio), ma poiché ne traspare il *verso*, invertendo l'immagine, questo è quanto si ricava; d'altronde ho controllato alcuni autografi del Torri, e la già menzionata grafia estranea in alto a sinistra, di c. 1r, pare decisamente sua, per la forma caratteristica delle *L*, *p*, *-di*, *G*; ad es., da una sua lettera del 1856:

Leopardi'

⁴ BNN, C.L., XVII.11. Sul prof. Firrao, cui il 31 maggio 1832. Giacomo invierà, *nominatim*, saluti col tramite del cugino (BL 1755), vd. la nota biografica in BL II, p. 2404, e la più ampia scheda, ivi citata, e ben informata (ma fantasiosa in fine, perché non si comprende come Firrao, nel 1844, potesse aver contezza e della lettera di Giacomo al fratello Carlo sul Tasso, e della *Ginestra*, la cui eco, poetandosi di camposanti ed eruzioni, pare circostanziale e non necessariamente allusiva) di GIOVANNI RITA, in *Leopardi a Roma*, a cura di Novella Bellucci e Luigi Trenti, Milano, Electa, 1998, p. 205 (alla p. 204 un'esauriente nota, di ALESSANDRO CAPATA, sul doppio indirizzo romano).

Erudito, poligrafo, bibliografo, collezionista di autografi, il dott. Alessandro Torri (Verona, 13 ottobre 1780 – Pisa, 13 giugno 1861) fu studioso non occasionale di Dante, benemerito per l'*Imitazione di Cristo*, editore di Pindemonte ecc. Pur non compreso nel DBI, di lui possono reperirsi varie e non peregrine notizie in rete. Vd. anche il *Cenno necrologico* su «La Nazione» 19 giugno 1861, n. 170, a firma Alessandro D'Ancona.⁵ Una più succinta biografia, ma congrua e intelligente, in *LEOPARDI NEL CARTEGGIO VIEUSSEUX* (II, p. 244 s.); cfr. *ibid.* per il suo rapporto con Vieusseux, la conoscenza pisana di Leopardi, e il ruolo attivo nella ricerca di associazioni per i *Canti* poi editi da Piatti nel 1831 (I, p. LVII s.; II, p. 531 = BL 1226); altro *sub indice nominum*.

⁵ Riprodotto in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», serie IV, vol XV (LXXXX dell'intera collezione), Verona, Franchini, 1915, pp. 73-5.

CENNI SU LETTERE DISPERSE

Chiunque abbia letto, anche in maniera cursoria, l'*Epistolario* di Leopardi, sa bene che è zeppo di lettere cui si accenna e si è puntualmente costretti a chiosare con un «Manca». Mi pare che Genetelli, da qualche parte, ne contabilizzi oltre trecento; e, se io non ne ho tenuto il conto, opino abbia ragione. Alcuni casi, in verità, sono eclatanti, penso *in primis* alle lettere di Antonio Ranieri: giusto per fornire un esempio, lo stesso Giacomo ne ricorda e ne data, in una sola missiva, almeno tre (nella BL 1813, Firenze, 25 dicembre 1832). Ma il sodale del Recanatese è assai più colpevole, non tanto per non aver lasciato sopravvivere le tante sue all'amico (ne era depositario, le aveva scritte, possiamo anche riconoscergli il diritto, anche se inguaribili guardoni, di destinarle al "camminetto"); ma quanto alle altrettante del conte Monaldo a suo figlio, che sue non erano affatto, e sono andate perdute, riesce difficile assolverlo.¹

Di molte si potrà pensare alle responsabilità delle "sputacchievoli poste", ma sarà poi difficile sceverare quanto su esse abbiano inciso – e hanno inciso – varie polizie e censure, non solo esterne, ma anche interne, *sc.* di Casa Leopardi, in ispecie nei primi anni (penso, *en passant*, alla corrispondenza così bene avviata con Montani). E se alcune lettere possiamo, almeno a grandi linee, ricostruire in base ai resoconti di Leopardi e dei corrispondenti, che spesso riassumevano le precedenti, proprio perché consapevoli delle frequenti difficoltà coeve di ricezione, poco altro è concesso.

Non è compito nostro indagare quello che si può direttamente conoscere in base a testimonianze già agli atti, per così dire, interne, dell'*Epistolario*, ma viceversa indagare quello che si può trarre dalle meno note fonti esterne. Non ne esiste elenco, che io sappia, e quasi, si fa per dire, lo inauguriamo, anche se non posso risalire che a pochissime voci, e per giunta, di discutibile rilevanza. Ma assai intrigante la prima, perché si lega inestricabilmente ai controlli di polizia e al conseguente esilio, nel 1824, di Pietro Giordani.

La vicenda è narrata dal D'Ancona,² con dovizia di particolari, in maniera dettagliata e ancor oggi avvincente, persino divertente nello stile e nel riporto di

¹ L'ultima superstita è la BL 1604 del 21 marzo 1831, cui seguirono ben 44 missive di Giacomo al padre.

² ALESSANDRO D'ANCONA, *Spigolature nell'Archivio della Polizia austriaca di Milano*, in ID., *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1913 (la sezione era in sostanza una ripresa di vari articoli apparsi sulla «Nuova Antologia» nel 1899) pp. 273-454.

franche e taglienti frasi di Giordani, che ben giustificano quella che altri ha definito sua dittatura letteraria, non solo tale, e niente affatto priva di valenze etiche e sociali.

Invero si fatica un po', lontani dalla temperie culturale e politica, in effetti oppressiva, di quegli anni, a comprendere come e perché Giordani venisse «fatto veramente, e per molti anni, segno degli odj della polizia austriaca, che per ben due volte, come è noto, riuscì a colpirlo, senza però averne allegra vittoria e vero trionfo» (p. 331). Non essendo ora il caso di inserire una prolissa digressione, invito chi fosse interessato a rileggere il saggio di D'Ancona, tuttora utile e godibilissimo quando il Piacentino, consapevole della corrispondenza violata («il particolar modo di vedere dell'Austria circa il segreto epistolare» scriverà Bismark, nel 1858), senza mezzi termini, sarcasticamente irrideva ai controlli, non esitando ad apostrofare «bricconi» e «birbanti» chi li compiva, senza timori reverenziali nel definirli «amici della forza e nemici della ragione»; anzi, li provocava, perché «sanno che ad impiccarmi o mandarmi in galera con qualche pretesto non possono riuscire, perché io sono molto men sciocco di quel che ad essi piacerebbe [...]». Qui era il limite dell'uomo: ma che si era liberamente scelto, e che a nessuno era permesso oltrepassare, senza cadere nel ridicolo.³

Leopardi è ricordato due volte in questi rapporti polizieschi, all'interno del Ducato, o fra lo stesso e l'Austria, cui il conte di Neipperg, sposo morganatico dell'arciduchessa Maria Luigia, doveva render conto. Nella prima menzione (p. 342) il direttore delle Poste di Piacenza, Gian Francesco Bianchi, notificava a Neipperg, in data 16 febbraio 1824, frammezzo altre, una lettera del Piacentino diretta a G. Leopardi a Recanati: «di pochissime righe, e tutte piene di lagnanze perchè un buono non ha nulla da sperare in questo mondaccio»; e che D'Ancona

³ Non era uno scherzo: nel 1838 Prospero Viani, che però viveva nel meno illuminato ducato di Modena e Reggio, per analogo approccio, venne «minacciato di reclusione nel manicomio reggiano di S. Lazzaro»: SILVIA MUNARI, *Versi alla luna. Una silloge quasi sconosciuta di Leopardi*, in «TECA». Testimonianze, editoria, cultura, arte, 2, 2012, pp. 89-113: 91-2. Saggio per molti versi suggestivo, ma le cui conclusioni parrebbero inficiate da un dato di base, che Munari sottace: la lettera di Viani a Giacomo (BL 1942, conservata in Casa Leopardi) è indirizzata a Recanati o a Napoli? perché riesce inverosimile pensare che Leopardi, da Napoli, rispedisse omaggio in versi e lettera a Recanati, nell'estate 1836, e conservasse presso di sé tutte le altre missive e gli altri libri a lui dedicati, persino quello insulso di Cicconi. E se no, quanto mai la poté leggere? Viceversa, significativo e straniante il silenzio assoluto della «Biblioteca italiana» sui versi di Leopardi all'interno della silloge; che ebbe miglior sorte sul «Poligrafo» di Verona diretto da Giovanni Orti (ottobre 1836, pp. 21-31), che oltre a lodare i «bellissimi sciolti del Conte Giacomo Leopardi» [ossia *Alla luna*], riportava per intero il *Canto notturno*, sia pure nell'ormai superata versione fiorentina del 1831.

identificava correttamente in quella che oggi è la BL 614 di pari data, e tanto basta. La seconda, viceversa importante, perché rivela una lettera di Leopardi non nota né annotata, ma databile pochi giorni prima della data espressa, è la seguente, che cito per esteso, corsivando quanto ci pertiene:

Bianchi a Neipperg. [D'ANCONA 1913, p. 354 s.]

Piacenza, 13. marzo 1824.

Debbo dar conto a V. E. di 3 lettere qui giunte al noto indirizzo; una da Milano, scritta dalla solita damigella [Adelaide Calderara], altra da Pistoia firmata P. Contrucci, ed altra da Recanati senza firma. La prima non contiene che lagnanze e rimproveri all'amico, perchè la lascia senza sue lettere: la seconda è piena di espressioni di stima per le vaste cognizioni della persona a cui è diretta la lettera; *la terza è lettera di un quasi misantropo, che fa sentire i suoi lamenti sull'uso introdotto nelle Poste di aprir le lettere, ma non se ne cura dicendo di non voler nulla da nessuno, anzi invita l'amico ad esser costante nello scrivere sempre a dispetto dei curiosi*. Del resto se da queste lettere si rileva che chi le ha scritte non è amico di chi comanda, non v'è però nessuna espressione che possa risvegliare nè dubbi nè sospetti degni di riflessione.

In verità non è molto, ma abbastanza per identificare la perdita a Giordani cui si accenna nella BL 622,⁴ e – misantropia a parte, che è pur spia del contenuto – osserviamo che anche Leopardi s'era accorto della violazione della corrispondenza, e vi reagiva con atteggiamento poco dissimile da quello dell'amico. Amicizia tuttavia sospetta, e da questo momento in poi il nome del Recanatese figurerà più volte negli Archivi austriaci *geheimen* ('segreti'), come di lì a un anno accadrà in occasione del suo viaggio a Milano, preannunciato dal *vertraute von Bologna* Morandini (ossia lo stesso Brighenti, in data 28 luglio 1825), replicato di lì a pochi giorni (5 agosto) dall'altro 'confidente' De Girolami (Filippo Silvestrini)⁵. Preavvisata dalle spie, la polizia austriaca non mancò ai suoi occhiuti uffici, e sia pur con scarso o nullo risultato, finì per coinvolgere alti personaggi se, alla fine, il resoconto delle indagini venne inviato dal Direttore Generale della Polizia au-

⁴ A Pietro Brighenti, 3 aprile 1824: «[...] le mie lettere non arrivano al nostro caro Giordani, al quale ho scritto però sempre, e in particolare risposi *subito* all'ultima sua che fu de' 16 di Febbraio»; ascrivibile quindi all'ultima decade del mese (c.vo mio).

⁵ Relazione inviata da Senigallia, forse indipendente dalla bolognese. L'identificazione esplicita di Morandini e Silvestrini è dovuta a due appunti dell'ufficiale austriaco Sandrini, custode del carteggio riservato nel gennaio 1832, e risale a LUIGI RAFFAELE, *Una dotta spia dell'Austria*, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, 1921, p. 7. Altro hanno scritto Gualterio, Piergili, Chiarini, Bertoni, Spaggiari e di recente Munari; occasionalmente ho raffrontato le grafie di Morandini e Brighenti, e non c'è scampo.

striaca, cav. Carlo Giusto de Torresani Lanzfeld al Conte di Strassoldo, Presidente del Governo della Lombardia. Nel rapporto, datato Milano, 12 ottobre 1825, «non emersero titoli che fissar potessero l'attenzione della Polizia» su Leopardi; ma quel che a noi interessa è il séguito:

Il Leopardi domandò nel dì 25 7.bre ora scorso la vidimazione al di lui passaporto per Bologna, circostanza che lascia presumere che abbia lo stesso [*sc.* 'il predetto'] aderito ai desiderj del Giordani [cioè al suo desiderio d'incontrare l'amico] espressi nella lettera che mi onoro di retrocedere, dacché appunto nella notte dal 24. al 25. pervenne la posta colle lettere di Piacenza.⁶

La lettera di Giordani è evidentemente la BL 736, datata appunto Piacenza 24 settembre 1825, tuttora conservata in Casa Leopardi,⁷ e dove, *more solito*, Giordani non si priva di frecciate a lettori indesiderati: «Bada se questa lettera ti è stata aperta prima di giugner nelle tue mani. Credo che la persecuzione non sia finita, benché mi fanno ridere»; sardonicamente criptico in fine: «Se si trattasse di cospirazione potrei mandarti persona fidata». Torresani ne fece o ne fece trarre copia, e dubbio rimane se Leopardi la lesse prima di ripartire per Bologna: il 25 era domenica, Giacomo ripartì da Milano il 26, come da passaporto, che pure riporta una sosta a Piacenza lo stesso giorno, e a Parma il 27. Considerato che Giordani accennava anche al fatto che la diligenza «non va più di notte», un breve incontro fra i due amici non è affatto escluso.⁸

Ma non sempre le cose andavano in maniera così lineare, almeno in apparenza: se altre lettere, di Monaldo *in primis*, giunsero a Milano quando già Leopardi era ripartito, e vennero poi recuperate e reindirizzate, tramite fors'anche i buoni uffici di Stella, ne dobbiamo pure annotare una perduta, scritta dal dott. Francesco Puccinotti, di cui abbiamo notizia da Paolina (BL 740, 6 ott. 1825), poi menzionata da Giacomo stesso (BL 746, 17 ott. 1825: «vi assicuro che la vostra

⁶ Le due relazioni (o dovrei dire delazioni?) e il rapporto possono leggersi in facsimile e didascalia in PATRIZIA LANDI, «A Milano si stampa quel che si vuole». *Leopardi a Milano (1815-1859)*, in *Leopardi e Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi*, a cura di Patrizia Landi, Milano, Electa, 1998, pp. 17-58: vd. pp. 22; 23; 25.

⁷ Ma indirizzata a Milano, se interpreto bene MORONCINI III, p. 209, n. 2; cfr. p. 211, n. 4 (e già in ID., *Curiosità leopardiane*, «Il Casanostre», 1929).

⁸ Cfr. anche la lettera al padre del 3 ottobre (BL 737), ove Giacomo parla di partenza da Milano il 26 settembre, e di arrivo a Bologna il 29 mattina, e soste intermedie ci stanno comode. Il passaporto rimane accurata indagine dell'attento Moroncini: non mi risulta che altri si sia accorto che il ritorno da Ravenna presenti il visto dell'11 agosto 1826, implicando una tappa intermedia: forse a Imola, di nuovo dai Gommi Flamini?

lettera non mi è arrivata e non è arrivata nemmeno a Milano dove ho lasciata commissione che si riscuotano le lettere dirette a me») e infine, a parte un cenno nella BL 748 (18 ott.) di Luca Mazzanti, dallo stesso Puccinotti il 28 ottobre (BL 763), con una noterella salace e sagace, nemmeno diversa da analoghe giordaniane, che ci induce a pensare – anche se non è ovviamente che un'ipotesi fra le possibili – che la polizia austriaca potesse saperne, in concreto, qualcosa (ché non tutte le lettere aperte venivano poi risigillate e recapitate,⁹ e forse nemmeno Puccinotti godeva buona fama):

[...] volli scrivervi a Milano; ma qualcuno di que' Geni che vanno pel mondo, e s'innamorano degli uomini grandi e n'hanno gelosia, avrà rapita per aria quella mia povera letteruzza a fine che non vi arrivasse.

Più incerta, ma fuor d'*Epistolario*, è una notizia che pure debbo riportare, perché afferente: negli *Scritti e lettere scelte di ALFONSO DELLA VALLE DI CASANOVA*, raccolte e ordinate da Federico Persico, Napoli, Riccardo Marghieri di Gius., 1878, vol. I, è riportata una lettera di Alfonso della Valle alla signora Matilde Juva-Branca, da Napoli, 6 settembre 1855 (pp. 283-288), in cui si risponde alle ricerche che Gussalli andava facendo – tramite anche la Juva-Branca (nota cantante lirica, immortalata da un celebre ritratto di Francesco Hayez) – delle lettere di Giordani. Della Valle, buon letterato, non è un emerito ignoto al leopardista, perché, col fratello Cesare, amico e corrispondente di Antonio Ranieri, e disgraziatamente destinatario di alcuni autografi leopardiani grazie alla sempre mai deprecata generosità di Paolina Leopardi, col tramite della contessa Galamini Della Torre. Ad ogni modo, dopo aver mostrato di non essere lettore disattento del Piacentino,¹⁰ e suo cultore,

⁹ Sicuramente mai pervenuta la lettera di Giordani all'avv. Giuseppe Bianchetti, da Piacenza, 20 marzo [1824], perché «trovata autografa nel gabinetto ducale di Parma»; e, verrebbe da dire, *pour cause*: «prego VS. di far attenzione alle lettere che riceve da me, se le vengono sane o guaste, perché quelle che ricevo io, da qualunque parte, se passan da mani tedesche (e quasi tutta Italia è sottoposta a questa vessazione) mi vengono aperte; e quel che è ridicolo, più con furore d'amante geloso, che con cautela di spia». È non è che l'inizio, perché *infra*, senza mezzi termini, il Piacentino scriverà di «Tedeschi lurchi», di «vile ribalderia», di «mirabile impudenza», «scelerata inquisizione», per concludere con l'apostrofe: «O tu dal bel sigillo, se leggerai, e le capirai, arrabbiati. Cattivo mestiere hai preso. Potrai ottenere che i galantuomini ti odiino, non mai che ti temano» (*Alcune lettere inedite di PIETRO GIORDANI* [...], Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1852, pp. 116-8). Sorprendente la preservazione: verrebbe da dire, sí, da parte di «amante geloso».

¹⁰ Invierà copia di tre lettere a Gussalli, di cui almeno una finirà nell'*Appendice alle Opere di PIETRO GIORDANI*, Milano, Sanvito, 1862 (p. 302, al marchese di Montrone, Bologna, 2 luglio 1815).

in margine al discorso, a p. 286, ci lascia una breve notazione, che probabilmente non porterà mai a nulla, ma che è doveroso menzionare [c.vi miei]:

Mi sovvenne che Urbano Lampredi, morto qui, in casa dei conti Camaldoli, era molto conoscente del Giordani, e d'un ab. Fuoco, napolitano, amico di assai valentuomini dell'età sua, stimai che fosse stato anche al Giordani. Ma le carte del primo seppi esser rimaste ad un prete romagnuolo, oggi morto anch'esso; e *fra quelle del Fuoco, dov'è un buon numero di lettere non più stampate del Leopardi*, nessuna lettera del piacentino è riuscito di trovare.

Ora quel «lettere non più stampate», ammaestrato dalla Starita 1835, non posso leggerlo e interpretarlo altro che come inedite. Di cui nulla si sa, essendo Francesco Fuoco rappresentato, nell'epistolario leopardiano, per una sola missiva (BL 1943), che ha il singolare privilegio di esser l'unica, pubblicata in vita, di Giacomo. Né parliamo di sconosciuti: Fuoco, a malgrado di un giudizio negativo sui suoi scritti espresso da Leopardi al Sinner, doveva essergli caro, perchè aiutò, fin dai primi momenti a Napoli, lui e il sodale Ranieri a cercar casa; e nel 1836, prese pubblicamente e per iscritto le difese di Leopardi, in maniera non scontata, contro l'intelligenzia napoletana.

Un ulteriore cenno *extra moenia*, ancor poco noto, riguarda Gino Capponi, del quale non risulta, nell'*Epistolario*, altro fuor che la controversa lettera concernente la *Palinodia*. (BL 1917; non può far testo la missiva di Ranieri del 6 ottobre 1835 a Niccolini, in cui si inviava la Starita, indivisa, a entrambi: il dono era leopardiano, ma il dettato ranieriano). Non troppo suggeriva la lettera di Vieusseux a Gino del 14 agosto 1827: «Montani, Leopardi, Forti et moi, nous avons été avant hier passer la soirée avec Colletta. Leopardi nous intéresse beaucoup; nous les pressâmes d'accepter votre aimable proposition, mais ce fut en vain — *il vous écrit lui-même les motifs de son refus*»¹¹; al solito, corsivo mio, ma non ne concluderei in automatico che Leopardi abbia davvero scritto a Gino; sennonché la loro corrispondenza viene confermata dalle solerti indagini di Genetelli nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia: quando, a fine 1848, con Prospero Viani, Capponi accenna a lettere di Leopardi, sia pur «di piccola importanza», a lui dirette.¹²

Andiamo oltre, sia pure, forse, su un falso problema. In un benemerito saggio di circa quarant'anni fa, Pantaleo Palmieri offriva, finalmente, una precisa descrizione delle carte leopardiane presenti alla Biblioteca Comunale di Forlì (propr.

¹¹ CARTEGGIO VIEUSSEUX 2001, I, p. 77.

¹² Cfr. GENETELLI 2016, p. 57 e n. 101

“A. Saffi”, ma ivi si parlava e qui si parla, soprattutto, del suo fiore all’occhiello, il Fondo Carlo Piancastelli).¹³ E quasi *ab initio*, dopo aver elencato un primo lotto (se così è concesso esprimerci, conforme al tema ricorrente del nostro lavoro) di tredici autografi presenti nelle Raccolte Piancastelli, sez. *Autografi del secolo XIX*, Palmieri ci ragguagliava che gli stessi erano contenuti «in un foglio di carta più resistente, ripiegato in due, sul recto del quale figura un elenco di “Lettere autografe di Giacomo Leopardi di proprietà del Sig. Luigi Azzolini – p. Amedeo 56 [Roma]”». ¹⁴

Si tratta, in effetti, di una lista di quindici autografi, di cui oggi è facile appurare – ma già l’appurava Palmieri – che Piancastelli ne acquisisse cinque dal bibliofilo e collezionista modenese Azzolini (1847-1910), per l’appunto trapiancato in Roma, in via Principe Amedeo; uno già allora fosse edito (a Carlo Antici, 15 gennaio 1825) ma materialmente ignoto al Flora;¹⁵ mentre otto finissero nelle mani del collezionista, ma anche apprezzato pittore di scuola preraffaelita, Charles Fairfax Murray, e da lui migrassero, nel 1917, alla Cambridge University Library, come illustrato in un recente saggio da Lorenzo Abbate;¹⁶ che pure accenna a quanto a noi interessa, cioè al mistero della quindicesima voce, ossia una presunta lettera «al d.re F. Puccinotti, Recanati 28 maggio [...]».

Palmieri logicamente concludeva: «della lettera di cui al n. 15 dobbiamo dire che non ci è riuscito di identificarla e che con ogni probabilità essa giace a tutt’oggi inedita in qualche luogo da appurare». ¹⁷ Al che, mutati i tempi e ampliate le nostre conoscenze del carteggio Leopardi-Puccinotti, mi permetto, in parte, di dissentire, certo che non verrò tacciato di spirito polemico dai due studiosi e amici, con cui ho collaborato, e coi quali, nella partita doppia del Dare e dell’Avere, iscriverei il saldo alla prima colonna, invece che alla seconda.

Partiamo da un dato di fatto incontrovertibile: Puccinotti conservava tredici autografi, che farà pubblicare, già nel 1842-1843, da Francesco Maria Torricelli, e che già ritroviamo tutti editi, grazie a Prospero Viani, negli *STUDI FILOLOGICI* 1845, poi nella prima ed. dell’*Epistolario*, 1849, sia pur con l’assenza della lettera del 1° dicembre 1826, oggi BL 1023. Non si capisce da dove salterebbe fuori una

¹³ Cfr. P. PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane*, in «SPCT», vol. XXV, ott. 1982, pp. 35-52; che io però leggo in ID., *Occasioni romagnole, Dante Giordani Manzoni Leopardi*, Modena, Mucchi, 1994, ove il titolo vien perspicuamente modificato (e l’articolo ritoccato e arricchito) in *Lettere forlivesi di Leopardi*, pp. 95-137.

¹⁴ *Ibid.* p. 96.

¹⁵ L’attuale BL 661, oggi alla Harvard University Library (BRIOSCHI-LANDI, II, p. 2211).

¹⁶ ABBATE 2018, pp. 349-80.

¹⁷ PALMIERI cit., p. 97. A conclusioni analoghe giunge ABBATE cit., per il quale sarebbe «lettera che sembrerebbe attualmente sconosciuta» (p. 351, n. 9).

quattordicesima lettera, a meno non fosse un falso. Anche se un'altra, invero, ci sarebbe, cioè quella attestata da Giacomo nella BL 1509, del 28 novembre 1929, e presumibilmente risalente a un mese o due prima: «Non potendo scriver io, ti feci scrivere a mio nome da mia sorella, pregandoti a non lasciar passar le vacanze che tu non avessi dato effetto alla promessa fattami di tornare a trovarmi». Spiace che il buon dottore non l'abbia acclusa alle tredici, come – secondo i criteri da noi adottati – avrebbe dovuto; fatto è che egli non li seguiva, e soprattutto, che stando a lui stesso, aveva risposto indirizzando a Paolina, quindi non la considerasse, a differenza nostra, parte integrante della corrispondenza con l'amico: «Alla gentilissima lettera della tua cara Paolina risposi subito. Da quanto mi dici nell'ultima tua pare ch'ella non l'abbia ricevuta la mia risposta. E qual'è *cotesta* mano graziosa che trattiene le mie lettere? Se anche tu ne avessi qualche sospetto, avvisamelo, chè non le affiderei più allora alla posta».¹⁸

Come che stiano le cose, la lettera di Paolina non era autografa del fratello, e questo a un collezionista meno lungimirante di Piancastelli, e aduso al valore di "scambio" fine a se stesso, qual era Azzolini,¹⁹ non sarebbe sfuggito, né poteva spacciarla come autografo genuino di Giacomo. Rimane quindi da definire il *suo* autografo: una lettera datata "Recanati 28 maggio" non può darsi nel 1826, né nel 1827, quando Leopardi, all'epoca, era a Bologna; e neppure nel 1828, quando era a Pisa. Rimangono quindi il 1825, ma allora entrambi, Leopardi e Puccinotti, vivevano a Recanati; e il 1829, perché dal 1830 in poi Giacomo sarà a Firenze, Roma e infine Napoli. Ma nemmeno nel maggio 1829 si giustifica, perché a Puccinotti Giacomo aveva già scritto il 19 maggio, e, nelle sue malandate condizioni d'occhi e di salute, non gli avrebbe riscritto, solo nove giorni dopo, per ripetere misantropia lamenti deprecazioni di Recanati e Recanatesi. Ora però, mentre il salto fra 19 e 28 maggio pare troppo brusco per inquadrarlo come errore, non così appare un banale lapsus fra maggio e novembre, che sembra, in fin dei conti, l'ipotesi più economica: rimandando quindi alla già ricordata BL 1509, del 28 novembre, del cui autografo nulla si sa. Di fatto la stessa parrebbe non riportare la data in esteso, intuibile dal contenuto. Infatti nel fedele TORRICELLI 1842, p. 385, non è datata che come «28 nov.», nei meno fedeli *STUDI FILOLOGICI* 1845, p.

¹⁸ BL 1510, del 4 dicembre 1829. È naturale presumere che la lettera del dottore sia finita nelle maglie della censura casalinga, fin troppo attiva nei confronti di Paolina. E, dal dettato di Puccinotti, forse traspare che egli lo sospettasse: quel «cotesta», ovv. 'di costi', che ho scritto corsivo, ne è spia di qualche conto.

¹⁹ «Esso possiede molti doppi ed è disposto a cambiarli con nomi che ancora manchino nella sua raccolta, o per quelli dei quali egli ha speciale predilezione» (CARLO VANBIANCHI, *Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia*, Milano, Hoepli, 1901, p. 185).

383 già tacitamente integrata «Recanati 28 novembre», poi nel VIANI 1849, II, p. 141, con la giunta dell'anno.¹

Ne dedurrei, in questo caso, che la testimonianza “esterna” all'*Epistolario* sia fuorviante, e che codesta lettera del 28 maggio non sia mai esistita in pari data. Rimane il problema della BL 1509, e riprendendo la suggestione di Palmieri, l'ipotesi che essa possa ancora esistere, da qualche parte, in qualche archivio inesplorato, o in mano a qualche antiquario geloso. Problema accademico, ma non privo di valenze filologiche, perché, nella corrispondenza diretta a Puccinotti, solo di questa e della BL 1209, da Pisa, 11 gennaio 1828, non abbiamo ancora concreta notizia dell'autografo; e uno dei due risulta irrimediabilmente perso in tipografia, per testimonianza esplicita di Torricelli a Puccinotti.² Quale? Se ho colto nel segno, la lettera da Pisa.

Un'altra testimonianza apportata, più di recente, da Palmieri, al di là dei problemi di attribuzione (o disattribuzione) che pone, per i quali rimando ai suoi densi capitoli,³ mi trova affatto concorde sulla poca attendibilità di una quarta lettera di Leopardi a Manuzzi, «assai bella e piuttosto lunga», a ringraziamento dei *Cenni* sull'ab. Cesari; vuoi che Manuzzi l'affermasse per ostentazione, vuoi che la memoria lo tradisse: a ciò si oppone l'impossibilità a scrivere di Giacomo all'altezza temporale in cui si situerebbe; magari un riscontro epistolare non sarebbe neanche escluso, ma sarebbe stato affidato a Paolina, e forse fatalmente confuso dal buon abate, poi smarrito; ma infine, anche i biglietti superstiti, del 17 maggio e 18 luglio 1833, e particolarmente il secondo (BL 1868) erano di mano di Leopardi, o di Ranieri? mettiamo pure sottoscritti dal primo (questo Manuzzi

¹ Da notare che BRIOSCHI-LANDI, che – come vedremo meglio in séguito – esemplano su una trascrizione di Pierfrancesco Leopardi de l'«Antologia» di Torricelli, datano a suo luogo (II, p. 1707), come lui: «[Recanati] 28 Nov. [1829]».

² Cfr. ANTONIO GIULIANO, *Giacomo Leopardi e la restaurazione*, Napoli, Accademia di Archeologia e belle Arti in Napoli, 1994, p. 261: «Tutte quante le lettere del Leopardi, a te sono nell'«Antologia»: un originale ho smarrito, ma dopo la stampa». (Torricelli a Puccinotti, 2 febbraio 1845). A parte la minima *quaestio*, rilevantissimo il séguito: «[...] io fo poi moltissimo grado del dono di essi autografi» che definitivamente esclude, anche se ben intuito da GENETELLI 2016, p. 70, n. 123, che *STUDI FILOLOGICI* e VIANI 1849, potessero essere stati esemplati *direttamente* sugli stessi».

³ PANTALEO PALMIERI, *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Ravenna, Longo, 2013, capp. VIII-IX. In particolare Palmieri dubita dell'autenticità delle lettere di Leopardi a Manuzzi del 17 maggio e 18 luglio 1833 (BL 1861 e 1868). Se anche, come scrive GENETELLI 2016, «la somma dei sospetti [...] non riesce a trasformarsi in prova decisiva», lo studio ha il pregio di analizzare a tutto campo, senza coni d'ombra, una corrispondenza sino allora inesplorata.

non lo dice), ma di fatto, la corrispondenza posteriore sarà quasi sempre mediata dall'amico amanuense; non solo – è lo stesso Palmieri a rilevarlo – proprio il 18 luglio Ranieri si rivolgeva a Giuseppe Melchiorri, per conto di Giacomo, impossibilitato a scrivere, per ottenere un lasciapassare, in vista del viaggio a Roma che si prospettava imminente, onde evitare d'essere disturbati alla dogana. Come che stiano le cose, quest'ultima lettera non differisce, per tipologia, da quelle scritte da Paolina per incarico del fratello, e a noi corre l'obbligo di segnalarla, e prospettare l'inserimento nell'epistolario di Giacomo:

Firenze 18 luglio 1833

Gentilissimo amico

Le scrivo io in luogo del suo cugino Leopardi, al quale ella sa quanta fatica sia lo scrivere. Fra qualche giorno egli ed io muoveremo di qua a cotesta volta per andarne a passare l'inverno a Napoli. Il suo cugino La pregherebbe a volergli procacciare un *lasciapassare*, e fargliene trovare costì alla Porta del Popolo per non essere tormentati al nostro arrivo.

Ed egli ed io desiderosissimi di riabbracciarla, la preghiamo di baciare la mano all'amabilissima sua Signora sposa. Io poi particolarmente La prego a dire da mia parte quanto sa di più gentile alle Signore Carnevali, ed a mettermi ai loro piedi.

La prego di credermi

suo devotissimo servitore

Antonio Ranieri

P.S. Leopardi non avendo ancora avvertiti i suoi della sua risoluzione, lo che farà nel momento stesso della partenza, vi prega a tenerla segreta a coloro i quali potessero scriverne ai suoi prima di lui medesimo.

Al Nobil Uomo | Il marchese Giuseppe Melchiorri | Via Palombella | Palazzo Melchiorri | Roma ⁴

Non così ovvia la minuta di mano ranieriana, se pure indiscutibilmente scritta per conto di Leopardi, per smentire la paternità giacomiana (a rigore, non potrei negare "leopardiana") di *Dialoghetti* e *Considerazioni intorno alla storia del Botta*: presente fra le carte ranieriane alla BNN, nelle *C[arte]R[anieri]* 51/121, e datata 13 settembre 1835; non potremmo affermare sia stata effettivamente spedita a qualche giornale, perché immediatamente rimpiazzata dalla sconfessione apparsa sull'ed. Starita 1835 dei *Canti* in antiporta, che temporalmente la segue da pres-

⁴ Testo in FRANCESCA FEDI, «In nome del nostro Giacomo». Saggio di edizione del carteggio Ranieri-Melchiorri, in *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, a cura di Tatiana Crivelli, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1997, pp. 506-28: 511.

so.⁵ Certo è che per tipologia ripete le lettere a Vieusseux, Melchiorri e Galvani (BL 1743; 1744; 1751). *En passant*, ben sedici lettere di Ranieri a Melchiorri sono finite in asta nel 2016, ma pare che solo la prima fosse indirizzata, Giacomo vivente, e comunque non pertiene al nostro discorso, ormai parte di altra corrispondenza. Nelle seguenti è dato agio di seguire la storia della tradizione della pubblicazione postuma delle *Opere* di Leopardi, con notizie non peregrine, ma anche questo è argomento che esula dai nostri scopi.⁶

D'altra rilevanza i cosiddetti "frammenti Monaldiani dati da Resnati", portati all'attenzione degli eruditi da uno stimolante interrogativo di Sebastiano Timpanaro, cui ha corrisposto da par suo Christian Genetelli, che in un primo momento inquadrava il problema nei suoi corretti termini, e a séguito ne offriva piena soluzione, grazie a sistematici scavi in ASRE e altrove.⁷ Non possiamo offrirne adeguato resoconto, perché il suo saggio, pur redatto in pagine misurate, è ricco di rimandi inter- e intra-testuali e verrebbe inevitabile, in un breve sunto, appiattirne il dettato. Rimandiamo quindi a lui per una trattazione organica, limitandoci a dire che, a parte i frammenti monaldiani di interesse leopardiano (cioè scritti per conto di Giacomo diciottenne, e inscindibili dal suo epistolario) solo in parte già noti, Genetelli integra alcune lettere coeve di Leopardi con sostanziose giunte inedite, in partic. alla lettera del 24 gennaio 1817 (BL 34), e (lacuna più breve) a quella del 21 marzo successivo (BL 50). Ma il rilievo di questi frammenti è dato anche dai problemi di metodo che sollevano, ovvero l'opportunità che lettere scritte da altri per conto di Giacomo debbano rientrare o meno,⁸ nel suo *Epistolario*, con la conseguenza inversa che altre – addirittura scritte da lui o a lui attribuite – potrebbero e dovrebbero uscirne, perché non si vede perché la

⁵ Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI, *Giacomo Leopardi*, Napoli, G. Macchiaroli editore, 1987, p. 228

⁶ Cfr. il catalogo della Minerva Auctions, *Libri, Autografi e stampe*, mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio 2016, p. 23. Ove è singolare conferma di un'edizione «germanica», portata avanti da Ranieri, all'altezza degli anni '40, osteggiata dal card. Lambruschini, poi dallo stesso Metternich (cfr. GIULIANO 1994 cit., pp. 260-87).

⁷ Cfr. CH. GENETELLI, *I «frammenti monaldiani dati da Resnati». Su una lettera di Pietro Giordani a Antonio Gussalli*, in «Filologia e critica», a. XXIV, 1999, pp. 291-9, poi in GENETELLI 2003, pp. 199-212; Id. *I «frammenti Monaldiani» ritrovati e nuovi restauri all'Epistolario di Giacomo Leopardi*, in «RdLE» a. 118° s. ix, gennaio-giugno 2014, pp. 5-23.

⁸ Fermo restando che se ne dovrà comunque tener conto, ma in che modo, se a testo, o in apparato, in esegesi o nel commento: questo è dilemma che il futuro editore dell'*Epistolario* dovrà sciogliere.

dedicatoria al *Saggio degli errori popolari degli antichi* al card. Mattei (BL 12), di marca troppo monaldiana, ivi debba situarsi, e non almeno in *Appendice*, assieme a quelle al Mai, a Monti, a Trissino; come anche perchè debba venirne esclusa quella, sempre premessa al *Saggio*, a Mustoxidi, questa sí, decisamente giacomiana. Nè ha senso, a mio parere, immettere in *Epistolario* il manifesto del medesimo *Saggio* (BL 13), se avulso dalla missiva di Monaldo che l'accompagnava, divisione propiziata dalla destinazione dei due manoscritti, lettera e manifesto, originariamente indivisi, in due diverse ubicazioni.⁹

Ancor più complesso sarebbe cercare di riassumere, nello specifico, gli innumerevoli contributi apportati da GENETELLI 2016, basti dire che il suo lavoro era premessa, termine di confronto, e raffronto continuo e ineludibile di quanto abbiamo scritto e scriveremo; cui non intendiamo sostituirci, sicché a lui rimaniamo senza altro, e non ci limitiamo che a sottolineare la sua graziosa e non immediata riscoperta della lettera a Cesare Arici del febbraio 1819, su cassatura, nella minuta, in favore del nuovo destinatario, Dionigi Strocchi. Minuta poi utilizzata anche per la lettera a Bartolomeo Borghesi.¹⁰ Ormai assodate, invece, due sottrazioni, ovvero l'eliminazione della prima lettera di Giovan Battista Canova, del 9 dicembre 1822 e della seconda di Rosini del 10 settembre 1828, in quanto doppioni.¹¹ Altro contributo che salta all'occhio la ridefinizione temporale della lettera a Melchiorri del 20 ottobre (BL 454) opportunamente trasferita dal 1822 al 1829.¹² *Last but not least* la promozione a testo di riferimento della lettera a Giuseppe Grassi dell'8 febbraio 1819 (BL 173) secondo l'«Annotatore Piemontese», VI, 1837, p. 231-2 e non secondo l'apografo "Viani" (ovv. di Paolina) o la minuta, pur conservata alla Trisi di Lugo.¹³ Altro sarebbe d'aggiungere.

⁹ Il manifesto è alla Biblioteca Comunale di Treviso; ma la relativa lettera, prescindendo per *brevitas* dal frammento resnatiano, datato 16 febbraio 1816, è alla Biblioteca Apostolica Vaticana, edita da O. MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816: quattro lettere inedite ad A.F. Stella*, «Esperienze letterarie», 1986, XI, pp. 61-75: 66-8.

¹⁰ Cfr. GENETELLI 2016, p. 143; vd. anche GENETELLI 2019, pp. 166-8

¹¹ Cfr. GENETELLI 2019, pp. 169-70. GENETELLI 2003, pp. 167-70.

¹² ID., *Leopardi cerca casa. Su una lettera da ricollocare (e altre osservazioni sul carteggio con Giuseppe Melchiorri)*, in GENETELLI 2016, pp. 149-165.

¹³ GENETELLI 2016, pp. 139-42.

LETTERE GIÀ EDITE
NELL'EPISTOLARIO

Se finora ci siamo occupati di lettere che – non sta a noi stabilirlo – a torto o ragione non figurano, e dovrebbero figurare nell'*Epistolario*, ora abbozzero un grezzo regesto di lettere che già vi erano comprese, ma delle quali, dopo il 1998, è riaffiorato, fortunatamente o meno, l'autografo. Di molte s'è già scritto, di alcune io stesso ho scritto: sarà sufficiente, nella maggior parte dei casi, l'indicazione di lettera e saggi di riferimento, al più, con qualche noterella di supporto. Di nuovo vado a memoria, non so né ho idea di scritti o repertori che ne trattino in maniera mirata. A margine presenterò in dettaglio alcune di queste missive (con una prelibata eccezione sassone *prae limine* che vorrà condonarsi), cui mi sono dedicato in modo particolare.

BL 125 – A ANTONIO FORTUNATO STELLA, Recanati, 20 aprile 1818. All'asta su Christie's il 4 giugno 2002, Live Auction 2411, *Libri, autografi e stampe*, Lot 597, la lettera è stata aggiudicata per € 8.060. Questa la descrizione offerta dal sito: «Importante lettera autografa firmata (Brioschi-Landi 125, I, p. 191) all'editore milanese Antonio Fortunato Stella (indirizzo a., con timbro a gomma RECANATI, in quarta p.), Recanati 20 Aprile 1818, una pagina 80 gr. su carta verdina». Presso che inservibile la riproduzione, se tale volesse definirsi, oltretutto parzialmente coperta da altra lettera; noto solo che è stata cancellata, in alto a sinistra, la scritta a matita *Leopardi (Giacomo)*, ancora presente nella foto graziosamente offerta da PESCECETTI 1955, p. 13, che, trattando in specifico dei sette autografi che allora si conservavano a Torino, poco sotto scriveva: «Crediamo perciò non inutile agli studiosi dar qui precisa notizia (con documentazione fotografica) di tali preziosi documenti, sia per una più corretta lezione del testo, sia perchè

resti un ricordo complessivo dei cimeli stessi, soggetti inevitabilmente, coll'andar del tempo, a cambiamenti di proprietà e a disgraziate dispersioni»; rammentando poi quella, già avvenuta, dell'autografo di Leopardi a Francesco Paolo Ruggero, Firenze, 23 ottobre 1832 (BL 1793, non su PATETTA = «GSLI» 1920, come dai BRIOSCHI-LANDI, bensì dalla rivista, ma vol. LXXXVIII, 1926, pp. 208 s.), un tempo nella collezione Federico Patetta. Purtroppo la profezia si è rivelata veritiera, perché nella medesima asta, oltre alla presente, sono state aggiudicate, ad anonimi collezionisti (almeno ch'io sappia), le BL 1370 e 1666, di cui pure ci dovremo occupare, tutte tre parte, all'origine, della collezione del conte avv. Luigi Cibrario, come ci ragguagliava, nello stesso articolo, il previdente Pescetti. Non priva di interesse una sua nota alla pag. 14:

Il Perosino¹ corregge senz'altro il «volerle» in «volergli» (il trattino a matita sull'autografo² è certamente dovuto a lui); mentre il Moroncini e il Flora mantengono, senza osservazioni, la lezione originaria, anche se evidentemente trattasi di un trascorso di penna, dovuto ad attrazione del «pregarla» precedente o al fatto che Giacomo dava del lei al padre. Certo, il trascorso stupisce di più, nella abituale ed esemplare lindura della grafia leopardiana, del «proccurare» e del «diriggere», non insoliti negli scritti del tempo.³

BL 198 – A FRANCESCO CASSI, Recanati, 15 marzo 1819. Lettera esemplata dai Brioschi-Landi, e prima da Flora sull'autografo viaggiato, «riscontrato per suo invito dal Bibliotecario dott. Italo Zicari», alla Oliveriana di Pesaro, a séguito della segnalazione di Ferretti, in MORONCINI VII: «Busta 1900, fasc. 2°, 15»;⁴ una sua riproduzione era reperibile tre anni fa sul web (con minime divergenze nella *scriptio*, che va letta: «Vostro Aff.mo Cugino | Giacomo Leopardi.»). Assai diversamente era riportata da Moroncini, con varianti di sostanza, fin anche periodi trasposti, poiché chiaramente esemplata dall'ed. VIANI 1849 (o successiva), che si basava sull'apografo spedito a Viani dai fratelli di Giacomo, redatto sulla minuta; conforme alla scheda dono di Paolina, che testualmente recita: «L'originale

¹ Il prof. G[ian] S[everino] Perosino, direttore de «Il Baretto, Giornale scolastico letterario» di Torino, ove la lettera fu per la prima volta edita, nel n. 5 del 1° febbraio 1872 (Cfr. MORONCINI 1934, I, p. 168, n. 4, che cita un improbabile n° 8: il periodico era *ebdomadario*).

² Ossia un sottolineato, «volerle».

³ Posto che già Leopardi abbandonava di lì a non molto grafie geminate, la nostra attenzione va ora all'alternanza e al significato di normative grafiche, di per sé insignificanti.

⁴ BRIOSCHI-LANDI siglano Ms. Oliv., N 1900, II, 7b. Ferretti segnalava anche, nello stesso fascicolo pesarese, la lettera al Cassi del 30 ottobre 1820, che BRIOSCHI-LANDI, per manifesta confusione con Grassi, situano a Torino (BL II, p. 2172),

della lettera di Giacomo al conte Francesco Cassi in data del 15 marzo 1819 - fu mandata al conte Pompeo Gherardi di Fano - e può vedersi nell'Epistolario di G. Leopardi - ediz. di Firenze t.º 1.º - pag. 133 - / Paolina Leopardi - 27 aprile 1854». Dovevo e debbo la citazione alla cortesia di LORENZO ABBATE, che in anteprima m'informava che la minuta era stata battuta all'asta a Torino (Asta Bolaffi Ambassador, *Libri antichi e autografi*, Milano, 29 marzo 2012, lotto 378). Sulla stessa, e sui rapporti con la lettera spedita, ora un suo accurato saggio: *Scheda leopardiana: la minuta della lettera al Cassi (15 marzo 1819*, in «SPCT», 92, 2016/1, pp. 141-51. Va infine ricordato, come antesignano, il dimenticato ITALO PASCUCCI, *Di tre lettere inedite di G. Leopardi*, in «Convivium», XIV, 1942, pp. 192-4, primo a evidenziare le divergenze fra i due autografi. Il «libricciuolo», cui nella missiva si accenna, sono senz'altro le due canzoni edite in Roma dal Bourliè, 1818. Al riguardo, pregevole il commento di DAMIANI, che suggerisce finemente psicologia e motivazioni sottese.

BL 739 – A ANTONIO FORTUNATO STELLA, Bologna, 5 ottobre 1825. In asta da Christie's il 15 giugno 2006. Live auction 2490, *Books*, Lot 20. Aggiudicata per € 32.240, è sommariamente descritta: «una pagina 4º picc. (carta brunita, con qualche lieve macchia, ma specchio di pagina ben limpido), indirizzo autografo in piego (All'Ill.mo Sig. Ant. Fort. Stella Milano)», con foto a bassa risoluzione del testo (assai più nitida quella in PALMIERI-ROTA 2008, fra pp. 32 e 33), che non presenta divergenze di rilievo, salvo punteggiatura e abbreviazioni, da quello dei Brioschi-Landi (che dichiarano di rifarsi al VIANI 1849, ma né questi, né Moroncini o Flora riportano il poscritto, né saprei interpretare l'enigma se non presupponendo, in qualche modo, abbiano avuto agio di visionare l'originale). A séguito le lezioni corrette, a fronte della vulgata o lezioni cassate:

Ott. 1825] Ott.e 1825. ~ carissimo.] carissimo ~ da ogni lato,] *prima* da ogni parte ~ Sig. Moratti,] S.º Moratti, ~ procurando] procurando ~ Pr. Martini] P.º Martini ~ affetto,] affetto ~ suo] Suo ~ Leopardi.] Leopardi ~ in séguito] in seguito ~ spedirmele;] spedirmele,

Puntuali notizie sul contenuto, ma anche sulle specifiche della missiva, nei citt. PALMIERI-ROTA, pp. 50-2.

BL 796 – A CARLO E. MUZZARELLI, Bologna, 18 dicembre 1825. Messa in vendita il 18 novembre 2020 in Roma dalla Finarte, *Libri, Autografi e Stampe*, la lettera è stata acquistata dalla Biblioteca Nazionale di Napoli. E invero, *variatis variandis*, di nuovo non capisco come i Brioschi-Landi dichiarassero di esempla-

re, nel 1998, dall'autografo alla Pinacoteca Comunale di Recanati (II, p. 2232), anche se di proprietà di padre Benedettucci al tempo di Moroncini, primo editore; resta che non trovo divergenze col testo di riferimento, se non la collocazione della data, a fine lettera e a sinistra della firma, come d'uso – non costante, anzi infrequente se non formale, in Giacomo – all'epoca. Per i contenuti vd. DAMIANI 2006, p. 1366; PALMIERI-ROTA 2008, pp. 121-2.

BL 886 – A ANTONIO FORTUNATO STELLA, Bologna, 7 aprile 1826. Immessa nelle Aste Bolaffi, *Libri rari e autografi*, Milano, 15-16 giugno 2016, lotto 809, non è d'obbligo commentarla, perché lo ha già fatto, quasi *in extremis*, GENETELLI 2016, p. 84 e n. 146. Basti dire che la lettera integra un poscritto omesso ancor dai BRIOSCHI-LANDI (pur già rilevato da Ferretti, in MORONCINI VII, 1941, ma da lui letto in ASRE, *Carte Viani*, 38, 153: «Ho ricevute, corrette, e ritornate al S. Moratti le 3^{ze} prove del Petrarca»); e che Genetelli ha numerato, ivi puntualmente segnalati a Stella dall'autore, ben 58 *errata* incorsi nella pubblicazione del *Primo saggio* delle *Operette*, pubblicato nell'«Antologia» di Vieusseux, t. XXI, gennaio 1826 (pp. 25-43).

BL 941 – A PAOLINA LEOPARDI, [Bologna] 23 giugno [1826]. Anch'essa acquisita all'asta (Christie's, 17 dicembre 2004, Live Auction 2459, Lot 4423), ed entrata a far parte della collezione della Cassa di Risparmio di Bologna, si segnala per la fondamentale integrazione di una lacuna più che secolare: «il governo non se ne dà per inteso», finalmente recepita nelle edd. DAMIANI 2006 e PALMIERI-ROTA 2008 (che ne offrono nitida riproduzione, fra le pp. 32 e 33). Rimando a loro per altre notizie.

BL 1068 – A CARLO LEOPARDI, Bologna 30 aprile 1827. Una volta tanto lettera fuor d'asta, rinvenuta in un non identificato "Archivio Privato lombardo", da ALESSANDRO PANAJIA, *Tra le carte di Teresa Teja un inedito di Giacomo Leopardi*, in ID., *Teresa Teja Leopardi, storia di una scomoda presenza nella famiglia del poeta, con un inedito di Giacomo Leopardi*, Pisa, ETS, 2002, pp. I-VIII. Cfr. DAMIANI 2006, pp. 734-5; 1428-9; PALMIERI-ROTA 2008 pp. 356-58; FREGNANI 2019, pp. 125-30. Infine, l'inedito si riduce a uno scomodo e poco opportuno periodo omesso sulle sorelle Lazzari; curiosamente trascurato ma presente in un apografo ottocentesco (cfr. GENETELLI 2016, pp. 23-4, nn. 20-1).

BL 1186 A FRANCESCO PUCCINOTTI, Pisa, 5 dicembre 1827. «Emerso da un'asta britannica del 3 luglio 2007, del solito Christie's (*Sale 7411 / Lot 109*), ag-

giudicato per 28.800 sterline (allora oltre 58.000 dollari), l'originale leopardiano, il cui dettato era ben noto agli studiosi, pur non presentando vistose divergenze di senso, rettifica in diversi punti il testo comunemente tràdito, infelicemente esemplato, in tempi di bicentenario, dall'ed. Brioschi-Landi, su copia di Pierfrancesco Leopardi». Così FREGNANI 2019, *A Francesco Puccinotti – Macerata*, pp. 147-9: 147, cui rimando per testo, commento minimo e bibliografia.

BL 1370 – A MONALDO LEOPARDI, Firenze, 25 settembre 1828. All'asta su Christie's il 4 giugno 2002, *Live Auction 2411, Libri, autografi e stampe, Lot 598*, la lettera è stata aggiudicata per € 13.640. Inutile il facsimile, suggestiva la descrizione: «Una delle più commoventi, e al tempo stesso maliziosamente teatrali, fra le lettere del poeta al padre Monaldo – questa specie di preakfiana Lettera al padre, a puntate, che segna il destino adulto del nostro più grande scrittore dell'Ottocento (Brioschi-Landi 1370, II, p. 1568): una pagina 80 con indirizzo a. al verso». Più concreto PESCHETTI 1955, p. 17:

«[...] l'autografo fu donato, nel novembre del 1864, da Paolina a un certo Signor Accorretti. Non possiamo dire attraverso quali peregrinazioni sia poi pervenuto nella raccolta Cibrario di Torino,⁵ dove il Freschi, per incarico del Flora,⁶ provvide al riscontro. Rimane da togliere solo una virgola dopo «sarei partito».

Non è del tutto perspicuo: la data è abbreviata, «25 Sett. 1828». Dopo la *salutatio*, «Mio caro Papà.», occorre l'accapo. Pare evidente una virgola dopo «sua de' 14»; infine in BL manca la *subscriptio* «Il suo Giacomo», in Flora va in accapo. Altro non arrischio, stante la qualità delle riproduzioni.

BL 1403 – A ANTONIO PAPADOPOLI, Recanati, 17 dicembre[1828]. I BRIOSCHI-LANDI ben esemplano da ASRE, *Carte Viani* 225, 9, e non differiscono dall'autografo che nella firma, «Il tuo Leopardi.» con punto espresso. In asta alla RR Auction, *Fine Autographs & Artifacts*, 15 aprile 2015, *Item 667*, Boston (MA): «one page, 6,25 x 8,5 [mm. 159x216]». Prima ed. in VIANI 1849, II, p. 118-9. Indulgente MORONCINI V, che, a p. 164, n. 2, annota: «Anche questa volta G. ammette che il padre “non potesse” mantenerlo fuori di casa, pur dubitando che “non volesse”». Al solito esagera nel paternalismo; ma effettivamente nell'auto-

⁵ «La lettera di Giacomo al Padre di Firenze, 25 7.bre 1828 - è stata da me donata alla Sig.a Accorretti - e può vedersi stampata nell'Epistolario, vol. 2.° pag. 111 / Paolina / 11 9.bre 1864» (ABBATE 2019, p. 160).

⁶ Vd. FLORA 1949, lett. 640, p. 1213. Nell'ed. 1963 è menzionato anche Pescetti.

grafo sta scritto «mio padre non ha il potere o la »f« volontà di mantenermi fuori di casa», e la cassatura, dovessi interpretarla, non riuscirei a scioglierla altro che con *f*[acoltà].

BL 1666 – A ADELAIDE MAESTRI, [Roma, 22 ottobre 1831]. All'asta su Christie's il 4 giugno 2002, Live Auction 2411, *Libri, autografi e stampe*, Lot 599, la letterina è stata aggiudicata per € 3.472. Inutilizzabile la foto del sito, a infima risoluzione, cui dovrà sopperire ancora PESCETTI 1955, p. 19; più utile il commento, perché restituisce l'indirizzo in piego: «Breve (tre righe su una pagina 80, indirizzo a. e timbro postale in quarta p., A Madama Adelaide Maestri Parma) lettera autografa firmata (Brioschi-Landi 1666, II, p. 1834), s.d. (ma: Roma, 23 ottobre 1831)». Segue il testo, annotando – come già Pescetti – la cassatura di «la presente» prima di «l'acchiusa». ⁷ Da anticipare al 22 la data, perché l'annotazione contraria a matita, cui accenna Pescetti, deve considerarsi, piuttosto che di Paolina (?), congetturale ⁸ e contraddetta in espresso da Giacomo il 27 successivo (BL 1670: «raccomandatemi spesso al nostro Giordani, per il quale ai 22 del corrente mi presi la libertà di accludervi una lettera»); e inesorabilmente da Giordani l'11 novembre (BL 1679: «Ho avuto la tua del 22. ottobre dall'Adelaide»). Superflua, oltre che incerta, la congettura di DURO 1946, p. 65, che «la data supposta» negli *STUDI FILOLOGICI*, «fosse desunta dal timbro postale»: era domenica, dubito a Roma fosse giorno di ordinari. ⁹

BL 1762 – A MATTEO ANTICI, Firenze, 14 giugno 1832. «Ironie della sorte: quando a metà 2014 tanto si fantasticò e cicaleggiò su un terzo autografo dell'*Infinito*, patentemente falso, si venne quasi ad ignorare la messa all'asta dell'autografo, patentemente vero, della presente lettera, che oltretutto nelle *Minerva Auctions*, asta 104, lotto 389, Roma, 26 giugno 2014, in seconda tornata alle ore 15.00, seguiva direttamente proprio il falso *Infinito*, in catalogo al n. 388, ma saggiamente ritirato per i dubbi sorti sulla sua autenticità. Questa la descrizione del manoscritto – che risulta aggiudicato per 15.000 euro – fornita dalla casa d'aste:

⁷ Cfr. PESCETTI p. 19. Nella *subscriptio* mi par leggere meglio «il v.ro Leopardi»

⁸ Sarà edita, con data 23, negli *STUDI FILOLOGICI*, p. 429; VIANI 1849 non la riporta, VIANI 1892, Moroncini e Flora datano correttamente 22; può darsi che la data a matita sia stata apposta da un possessore ottocentesco, dopo e sulla prima edizione.

⁹ Cfr. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* [...] del Cavaliere GAETANO MORONI Romano, vol. XVII, In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1842, p. 257, col. 2: «I corrieri Pontifici fanno l'ordinario servizio delle poste settimanali, cinque volte la settimana: I giorni delle partenze e degli arrivi in Roma, sono il lunedì, il martedì, il giovedì, il venerdì, e il sabato».

“Una pagina in 8° mm. 210 × 162, su bifolio vergata in inchiostro nero, datata 14 giugno, nelle stampigliature postali si legge Firenze e 1831, lettera viaggiata, indirizzo autografo e timbri postali al verso”. Altro in FREGNANI 2019, *A Matteo Antici – Roma*, pp. 169-72 (ho citato l'esordio) ove è dettagliato perché la lettera vada datata all'anno successivo; del resto, in sintonia con gli editori.

BL 1790 – A MONALDO LEOPARDI, Firenze, 8 ottobre 1832. Non in asta, ma in un noto testo tardo-ottocentesco,¹⁰ sfuggito all'acribia degli editori, è riprodotto il *recto* dell'autografo, che rende oggimai inutili tutti gli apografi; aggiungo solo una curiosità inerente la storia della tradizione: nel saggio dedicato¹¹ mi chiedevo se, oltre ai due apografi, rispettivamente in ASRE e in Casa Leopardi, davvero fosse mai esistita la copia della Biblioteca Leopardiana Comunale, da cui affermavano esemplare Moroncini e Flora. Credo ora di poter dare risposta affermativa, poiché nella già menzionata *Esposizione* del 1898, vennero messe in mostra «**Due copie di lettere** una al Padre – Firenze 8 Ottobre '22 – l'altra ad Antonietta Tommassini – Roma (forse Novembre) '31 – Esposit. *Idem* [sc. il *Municipio di Recanati*]». ¹² La descrizione è senza meno imperfetta per entrambe le missive, ma è naturale, direi obbligato, correggere l'anno della prima (l'autografo manca sia della città che dell'anno).

BL 1940 – A VINCENZO MORTILLARO, Napoli 26 luglio 1836. Ahimè, qui devo recitare triplice *mea culpa*: anch'essa tratta da Christie's, «che registra al 14 giugno 2000, in Milano, San Paolo Converso, l'aggiudicazione della lettera autografa in oggetto, per l'allora rispettabile corrispettivo di Lit. 47.000.000 (*Sale* 2376, *Lot* 423; ma comprensivo di altra cospicua ed eccellente corrispondenza autografa)»; non so come sia sfuggito, dopo vari giri di bozze, ma sta di fatto che, in FREGNANI 2019, *A Vincenzo Mortillaro – Palermo*, pp. 173-6 (che sarebbe pur da segnalare, perché la riproduzione dell'autografo rettifica il testo tràdito non solo per varianti di grafia e interpunzione), ribadisco, non so come, ma la mia nota 1, a p. 173, ripete testualmente la corrispettiva della lettera a Matteo Antici (ivi, p. 169, n. 1), poco sopra commentata. Questa la nota genuina:

Non propriamente imprecisa, ma sviante l'edizione d'uso dell'*Epistolario* leopardiano (a cura di Brioschi-Landi, Torino, Boringhieri, vol. II, n° 1940, p.

¹⁰ PROF. M. L. PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, Bocca, 1896, pp. 103-4.

¹¹ A. F., *Un autografo dimenticato di G. L.*, in «SPCT», 100, giugno 2020, pp. 143-8.

¹² Cfr. MARCORELLI, *Guida* cit., p. 102.

2376, cfr. *Tavola comparativa*, vol. I, p. cxvi), che dichiara di esemplare dalla settima ristampa del Viani-Piergili 1925 (quindi erroneamente presa per prima edizione – ed è frainteso occorso ad altri, su altre lettere – da Rolando Damiani, in G. L. *Lettere*, Milano, Mondadori, 2006, n° 927, p. 1681). Di fatto venne edita già nel 1892, nella «Quinta ristampa ampliata e più compiuta» dell'*Epistolario* lemonnieriano dello stesso Prospero Viani, con cure non dichiarate di Giuseppe Piergili (vol. III, p. 33). Ripubblicata nel classico Moroncini (*Epistolario di G. L.*, Firenze, Le Monnier, 1940, vol. VI, n° 1890), poi nella mondadoriana del Flora (*Lettere*, Milano, Mondadori, 1949, n° 919).

Nota che poco o punto differisce da quanto già avevo immesso in rete nel 2012/2015;¹³ e se fosse giusto quando scrivevo in FREGNANI 2019, p. 174: «nemmeno Viani e Piergili – dai quali derivano le edizioni successive – presumibilmente videro mai l'autografo, e non ebbero fra le mani che una copia, in quanto, pur con criteri metodologici diversi dagli attuali, e meno conservativi, erano entrambi copisti attenti, e riesce improbabile attribuire loro le numerose e sostanziali divergenze dall'originale», trova autorevole conferma in GENETELLI 2016, p. 101, n. 174, che ne suggerisce la derivazione, in infelice copia, da Salvatore Cassarà; infine ne precisa l'attuale ubicazione: «l'autografo si trova oggi a Milano, Biblioteca di via Senato».

Un discorso a parte merita il dottor Francesco Puccinotti, la cui caratura intellettuale, non solo dottorale, unica a porsi fra gli amici di Giacomo a livello di un Gioberti o di un Giordani, per rapide considerazioni che tuttora stupiscono per acutezza e capacità di penetrare il senso e la novità inattuale di Giacomo, è viceversa poco frequentata dai critici. Ad ogni modo, nel nostro discorso, s'inserisce perchè gli autografi a lui diretti dal Recanatese (le responsive sono viceversa conservate alla BNN) sono saltati fuori come funghi. A uno d'essi, la lettera da Pisa del 5 dicembre, abbiamo già accennato, perché discusso in un mio precedente lavoro (FREGNANI 2019), ove però, a p. 147, n. 1, ricordavo che «Stando a CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016, p. 71, n. 125, l'autografo era allora parte della raccolta di Rolando Pieraccini a Helsinki, assieme alla lettera di quattro giorni dopo, sempre a Puccinotti; quest'ultima però al 22 settembre 2016 già risultava in vendita [a € 28.000] presso la Libreria Pontremoli». Questo non me lo son sognato, perché possiedo ancora il relativo catalogo, come pure il fatto che ivi si citi WILLIAM SPAGGIARI, *Due lettere di Giacomo Leopardi nella collezione di Rolando Pieraccini*, in R. Andronico-A. Parente-M. Viitasalo (a cura di), *Ancora*

¹³ http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/bl/BL_1940.pdf [online ott. 2022].

imparo: raccolta di scritti in onore di Rolando Pieraccini per i suoi quarant'anni di buon lavoro in favore della cultura finlandese e italiana, Helsinki, The Pieraccini Foundation, 2013, 406-420; e che infine si indichi, come provenienza dell'autografo, la Collezione Rolando Pieraccini, Helsinki.

Su tutto ciò *no comment*: confesso di non comprendere il confine fra istituzione e collezione, fra pubblico e privato, fra antiquari generosi o gelosi.¹⁴ Per quanto ci concerne basti segnalare che nel catalogo era riprodotto,¹⁵ salve poche righe, l'autografo della lettera a Puccinotti del 9 dicembre 1827 (BL 1189), ove però non leggo di impreciso, nell'ed. di riferimento, che *Versi* scritto in tondo invece che in corsivo,¹⁶ perchè sottolineato nell'originale; e se pur la lettera è interessante per la prospettata pubblicazione con il neo-editore Mancini, mi chiedo se questa sia la sede più conveniente per trattarne, in maniera necessariamente monca. Viceversa, per altre tre missive, *por buena suerte* acquisite dal MiBAC nel 2018, vd. *infra* il commento puntuale.

Discorso inverso meritano i quattro autografi già di proprietà del maestro Arturo Toscanini, immessi all'asta dalla Sotheby's di Londra a fine 2012. Se n'era interessato il presidente del CNSL, interpellando il ministro competente. Taccio i nomi perché ho a noia polemiche fini a se stesse: di fatto le istituzioni non hanno brillato, perché era ingenuo presentare, a Londra, offerte pari, se non minori, a livello di mercato, a soli due autografi, per aggiudicarsi in blocco. Fatto sta che questi si siano volatizzati, in almeno tre casi poi di nuovo immessi in mercato (a cifre altissime) per evidente speculazione antiquaria. Parlerò in dettaglio anche di tre di queste lettere, perché almeno i siti d'aste hanno offerto riproduzioni di qualità decente, che permettono precisazioni non peregrine. Del quarto caso, cioè la lettera a Monaldo da Pisa, del 3 dicembre 1827 (BL 1182), lotto 31, aggiudicato per 15.000 GBP, nulla, a mia conoscenza, si è più saputo; e purtroppo la riproduzione, del solo *recto*, non copre che i 3/4 della lettera.¹⁷ Per'altro esemplata

¹⁴ Se nella natura delle cose non so, certa è la retorica accademica, il cui vezzo adulatorio è caricaturale nell'indulgenza al merito, raramente disinteressato: e comunque legato al trascorrere del tempo (vd. e medita quanto ne scriveva, *supra*, PESCEtti); e se da rispettabilità e perbenismo mi guardo io, dai guasconi ci guardi Iddio, perchè in fatto di dispersione di autografi, forse Viani – infelice scelta vissana a parte – è secondo solo a Paolina, ma nessuno ne parla.

¹⁵ Libreria · Pontremoli · Antiquaria · 22 settembre 2016, Libri rari e autografi, via Cesare Balbo 4, Milano, p. 115.

¹⁶ Non forse a caso, perché i Brioschi-Landi dichiaravano di esemplare «dall'autografo, nell'Archivio Anna Rizzi Albertini a Milano». Un po' volatili, questi autografi.

¹⁷ Così è descritta su Sotheby's: « 2 pages, 8vo (c.21.5 x 15.5cm), integral autograph ad-

assai bene: altro non noto, a differenza di BRIOSCHI-LANDI, che il punto aggiunto dopo la data («1827.») e dopo la *salutatio* («Padre.»). Sicchè rimane, per forza di cose, parziale il commento della stessa; fermo restando che minime correzioni, se pur asistematiche, vadano immesse a testo, che ne verrà, sí, inevitabilmente contaminato, ma l'alternativa è mantenere un dettato che si conosce non autentico, in omaggio alla pigrizia e alla ricezione di un testo non corrispondente a quello storico, effettivamente uscito dalla penna dell'autore.

D'altro non ho notizia, entro il limite cronologico (1998) eletto a discriminare. A margine del quale merita però un cenno, per il cospicuo materiale, l'asta di Christie's del 16 dicembre 1997;¹⁸ poco ne posso dire, senza l'ausilio di riproduzioni: aggiudicata per Lit. 17.250.000 risulta la celebra lettera diretta a Monaldo del 15 marzo 1823, relativa all'incidente a pranzo col Mai, riguardante l'ab. Missirini: BL 534, che la canonica raccolta mi afferma esemplata dall'archivio di Raffaele Garofalo (suppongo aggiudicatario dell'asta); si condonerà se nulla ne ho saputo, dopo la morte (2006) del celebre chirurgo e collezionista. Ivi era pur in vendita (lotto seguente, 535), e aggiudicata – assieme ad altre missive – per Lit. 5.175.000, la lettera di Giordani a Leopardi del 15 settembre 1829 (BL 1497). Su cui non mi soffermo, perché nota da due apografi, a casa Leopardi e ASRE, ne hanno scritto Genetelli e William Spaggiari.¹⁹ Molto più intrigante, per un “leopardiano”, che per forza di cose non può non essere anche giordaniano, era il lotto successivo, 546, comprensivo di una lettera di cui non mi risulta traccia negli usuali repertori (edd. Gussalli e Ferretti), sicchè non mi pare inopportuno riferirne il testo, pur incompleto:

[...] 20 dicembre s.a. (ma: 1831), due pp. in-8 fittissimamente vergate, indirizzo a. in quarta p. (a monsieur le marquis chevalier cesar airoidi a florence). [...] quando gli sbirri mi spinsero fuor di toscana in 24 ore, senza causa, vi potete immaginare ch'ebbi di molti pensieri... voi non potevate sapere che, mentre io faceva lentamente il mesto viaggio, veniva qua una lettera del gran visir toscano al croato allora qui dominante, e raccomandava che io fossi bene accolto e bene trattato; perché per errore fui involto in una misura generale; ma i governi, anche riconosciuto l'errore

dress panel, Pisa, 3 December 1827, *light overall browning, a few perforations of the paper, some due to oxidization of the ink.*

¹⁸ Live Auction 2329, *Libri di pregio, manoscritti e autografi.*

¹⁹ Basti il rinvio al primo, GENETELLI 2016 (p. 38, n. 51), che cita il secondo; ma non voglio sottacere l'ossequio di Spaggiari a Irene Botta per l'originaria comunicazione (e un cenno sulla doppia minuta, al Giordani e al Mai, del 21 febbraio 1817, da un catalogo Christie's del 10 giugno 1997, lotto 242, di cui non so altro, perchè in rete – allora in Italia quasi inesistente – non ne trovo residuo).

non si possono ritrattare... mi affligge assai lo stato di cicognara, povero il mio leopoldo, tanto bravo!... il nostro buon colletta... enorme danno è stato ch'egli sia mancato prima di perfezionare e vedere pubblicata la sua storia; opera veramente stupenda e rarissima: opera che dopo i papiri di marini, l'iconografia di visconti, l'anatomia di mascagni, e la scultura di cicognara veniva quinta (di tempo, non di merito) ad illustrare questa povera italia in faccia all'europa, e nobilmente vendicarla di tanti sciocchi e iniqui disprezzi....²⁰

Essa fa il paio con un'altra lettera di Giordani che non conosco da altra fonte, tratta dal catalogo Minerva Auctions, *Libri, autografi e stampe*, mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio 2013, p. 13. lotto 46:

[...] Lettera autografa in 4° su due pagine, 142 x 210 mm., inviata da Parma in data 7 febbraio 1831 a Giuseppe Montani a Firenze, piccolo strappo al margine esterno. *** Pietro Giordani scrive dall'esilio parmense all'amico fiorentino, chiedendogli che venga ricordato da tutti i suoi vecchi compagni di ventura: Nicolini, Vieusseux, Colletta etc. La sua condizione è davvero misera: "Io vivo sprofondato nella tristezza; e la minore (benché grave assai) è un inverno tedesco, al quale da 7 anni ero disusato. Una sera in Lungarno tu mi dicesti che diverse persone si maravigliarono e si sdegnavano ch'io non fossi ancora bandito. Ora la devozione sarà contenta... Parti egli ora che il fatto possa almeno obliquamente appiccarsi a qualche buon ufficio fatto dalle anime devote? Tu potresti saperlo o indovinarlo: io non posso. (...) Errore non ci fu, perché io fui esiliato come una schiavina per coprire l'esilio di Poerio, il quale fu esiliato unicamente per compiacere Lamporecchi, ed altri intriganti della Curia. L'errore riconosciuto così presto, sarebbe stato conosciuto anche più tosto, se si fossero degnati dirmi una parola. Ma i governi che scappano immediatamente dai testicoli di dio, non possono dire una parola di ragione ai mortali che lor piace d'ammazzare o tormentare. Ma il sublime è nella massima di non poter ritrattare l'error conosciuto. (...) Caro Montani mio, facciamoci (se si può) una consolazione in una pazienza, non vile, ma sdegnosa; e nell'amicizia, che per gran fortuna è indipendente dai divini governi, ed alle stoltezze, miserie, iniquità del mondo.

In fine una breve citazione, che aggiunge un tassello al suo reale giudizio sugli amici tardi di Giacomo, De Sinner e Ranieri: al secondo portò sempre rispetto, anche in privato; al primo, per altro succube del Napoletano, forse no:

L'ultima lettera (lunedì 20) è inviata al "Signor Pietro", forse Vieusseux: «Ella leggerà [...] con suo agio i Pensieri. Intanto le giovi correrli anticipatamente. *Noti*

²⁰ Il testo è presentato, nel sito, completamente in maiuscolo: mi limito a traslitterare in minuscolo, senza correggere anche quel che è ovvio. Giordani, che minuscolo si firmava, non se ne adonterebbe.

la mala fede del tedesco [...] che egli stesso aveva esaltato come vero prodigio [...]. Dia un paio di baciozzini amorosi alla damigella dolcissima, che incomincia così presto di fare all'amore coi giovinetti».²¹

²¹ Corsivo mio; traggo la citazione da Gonnelli Casa d'Aste, *Libri, manoscritti e autografi*, 11-13 novembre 2011, Firenze. lotto 1004. Non può trattarsi di Giovan Pietro Vieusseux, cui Giordani si rapportava con affettuoso "voi"; avevo dapprima pensato a Pietro Pellegrini, che si era rivolto a De Sinner il 26 novembre del 1844, invano, per ottenere qualche scritto per gli *Studi filologici*. Ma l'unico 'lunedì 20' prossimo venturo cadrebbe nel gennaio 1845, mentre sia la risposta del Sinner, che l'ed. ranieriana delle *Opere* di Leopardi, presupposti indispensabili per tacciar di mala fede il "tedesco", datano a marzo (cfr. l'ancor fondamentale *I primordi della "Biblioteca nazionale" di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di PIETRO GIORDANI* [...] per cura di I. Del Lungo, Firenze, Successori le Monnier, 1916, partic. p. 84, ma *passim*). Inoltre, a giudicare dalle poche restanti, Giordani usava rivolgersi a Pellegrini col titolo di "professore". Il «signor Pietro» forse si addirebbe ad altro Parmigiano, melomane, ma poi insigne economista, Pietro Torrigiani (1810 - 1885), cui il Piacentino scriveva una nota lettera a Napoli l'11 dicembre 1845, in cui si discorre proprio degli *Studi filologici* (*Epistolario di P. G.*, ed. Gussalli, VII, p. 125 s.). In tal caso il «lunedì 20» slitterebbe a ottobre, e saremmo a tiro: il flop de *La sirena di Normandia* al San Carlo di Napoli cade il 18 gennaio 1846, con relativa crisi e nuovo orientamento degli studi e interessi di Torrigiani.

AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO
(M 87 - F 54 - BL 102 - D 420)

Recanati 14 Nov^{brc} 1817.

Sti.mo Sig.

Il Sig. Acerbi il Direttore della Bibl. Italiana le deve di mio una breve dissertazione in forma di lettera sopra il Dionigi del Mai,¹ la quale non per merito mio ma per la natura del soggetto e la novità delle osservazioni che contiene, mi persuado che sia veramente importante,² e così ha giudicato, fra gli altri, lo stesso Mai che ne ha copia ms.³ e che, certo per sua bontà contro il mio vero merito, me ne ha scritto lodi eccessive, desiderando molto che si pubblicasse.³ Non so se Ella ricuperandola subito dall'Acerbi, possa farla inserire nel prossimo Quad.^o dello Spett. Ital. Certo è che essa va perdendo molta parte della sua importanza col tardare ad esser pubblicata. Ma Ella farà quello che le piacerà, ed io la metto a sua disposizione. Bensì la prego che voglia darsi pensiero di ritirarla subito, e di fare che il poco di greco che v'è, sia eseguito con diligenza, perchè consistendo in piccoli passi e in minute emendazioni di qualche sillaba o lettera, ogni piccolo errore verrebbe a rendere inintelligibili interi periodi. L'assicuro poi che se io scriverò, come penso, altra simile dissert. sopra un'altra delle più importanti scoperte del Mai, la metterò subito in di Lei potere.

Mio padre ha ricevuta la sua pregma del 25 Ott.^{brc}⁴ Delle copie che restano del 2^{do} Eneide, essendosene esitate così poche, la prego quanto so e posso, che affinchè non sia affatto inutile la stampa, voglia fare in modo che

¹ Cfr. la lettera ad Acerbi del 20 ottobre (BL 97), cui si accenna nel poscritto. La dissertazione in oggetto è la *Lettera al Ch. Pietro Giordani sopra il Dionigi del Mai*.

² Importante era davvero, e filologicamente fondata, come ha dimostrato SEBASTIANO TIMPANARO, *La filologia di G. L.*, Bari, Laterza, 1997³, pp. 33-41.

³ Cfr. le BL 86 (di Giordani, 1 settembre), 87 (a Mai, 5 settembre).

⁴ Vedila in *Lettere inedite di G. L. e di altri d' suoi parenti e a lui*, per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona Traversi, Città di Castello, S. Lapi, 1888, p. 119. Cfr. anche MORONCINI I, p. 137, n. 3. Vd. infine le BL 131, 379. BRIOSCHI-LANDI rimanda anche a LANDI 1987, sc. «Otto-Novecento», XI, nn. 3-4, mag-ago, *L'editore milanese Anton Fortunato Stella e i primi rapporti con Casa Leopardi*, pp. 5-32 [non vidi].

si spargano, senza tener conto di quella bagattella che potrebbe portare il valore, e però anche donarne o fare comunque sia purchè si divulgino.⁵ In particolare la pregherei che volesse offrirne una da mia parte a quel suo Mezio, che io non conosco se non dagli articoli pubblicati nello Spett. e però non ne so nè pure il vero nome, ma da quegli articoli lo conosco per un valentuomo di giudizio ben acuto e sano.

Mio padre e la mia famiglia la riveriscono e salutano cordialmente. Lo stesso e più distintamente fo io, pregandola che mi tenga sempre in conto di Suo

Il Sig. Acerbi ha già una mia lettera in data dei 20 Ott^{brc} p. p. in cui gli dico che le consegno la dissertazione sopraddetta.⁶

Dev.mo Obbl.mo Sre
Giacomo Leopardi

Indirizzo in piego (in contropiego mi par leggere il timbro MI[LANO]):

ALL'ILL.MO
Sig. Antonio Fortunato Stella.

MILANO

Edita la prima volta da Moroncini sull'autografo, allora di proprietà del maestro Arturo Toscanini, la lettera venne ripubblicata da Flora, di nuovo riscontrata, su suo invito, da Walter Toscanini (FLORA, p. 1157). Da una sua edizione esemplano i BRIOSCHI-LANDI (e sulla loro scia DAMIANI), per l'avvenuta irreperibilità

⁵ «Delle 275 copie tirate, che a 30 lire italiane al foglio costarono L. 90, ne furon vendute solo 50, ricavandosene L. 28,13. Poiché altre 50 ne furono spedite all'autore, oltre 20 in carta velina, 5 andarono alla Censura, 1 alla *Biblioteca italiana*, 1 allo *Spettatore*, ne rimasero presso lo Stella 143, più 5 in carta velina» (MORONCINI I, p. 138, n. 1, che ne ricavava notizia dalle cit. *Lettere inedite*, p. 116).

⁶ Il periodo pare aggiunto (forse in seconda battuta «Ott^{brc} p. p. in cui gli»). Sorprendente, ma non inusuale (partic. in lettere formali), la distanza abnorme fra «Suo» e «Devmo», cui il possessivo è logicamente connesso.

dell'autografo; tornato in circolazione nel 2012, aggiudicato per 15.000 GBP, il 28 novembre, alla Sotheby's di Londra, Auction *Toscanini*, Lot 29; infine pare tuttora in vendita a € 45.000 presso una casa d'antiquariato viennese, Antiquariat INLIBRIS Gilhofer nfg. Gmbh, presente sul web con tanto di riproduzioni, di qualità decente e più che sufficiente a riconsiderare e rivedere il testo secondo canoni meno datati di quelli adoperati dai precedenti editori; che, a onor del vero, a parte aggiustamenti di punteggiatura, scioglimento delle abbreviazioni e introduzione di alcuni corsivi, non differiscono dall'autografo (di mm. 240×190, su questo le due case concordano) che per un «essere pubblicata» invece di «esser pubblicata», a poco dall'inizio. In corrispondenza delle righe su Mezio è una nota contrassegnata (a), ripresa in calce, alla sinistra della *subscriptio*: «Quando la Società risponde a questa | lett. la prego ad avvisarmi che farò | io un P.S. a questo paragrafo. | Resnati». Al riguardo non inutile, ma opinabile, l'ipotesi di Moroncini (n. 2 *ad loc.*):

«[...] Non sappiamo a che precisamente intendesse rispondere il Resnati, e se si proponesse dar anche notizie su Mezio, autore di parecchi articoli sullo *Spettatore* del 1816 e '17, col titolo *Lettera di Mezio a Filomuso*: l'aver detto il Resnati di voler fare un poscritto “a questo paragrafo”, farebbe supporre ch'egli (ed era ufficio da lui) volesse rispondere precipuamente sulla divulgazione del 2° dell'*Eneide*, che è la materia principale del paragrafo e che tanto stava a cuore del Leopardi, e non solo soddisfare alla curiosità di G. circa il Mezio, alla quale poteva soddisfare benissimo anche lo Stella».

Vero è che Stella avrebbe potuto rispondere altrettanto puntualmente ad argomento che non necessitava che la presa d'atto e l'eventuale soddisfacimento della richiesta di diffusione, anche non venale, della traduzione del secondo dell'*Eneide*; mentre i complimenti all'ignoto Mezio, sinceri perché non richiesti, meritavano una risposta meno elusiva;⁷ ad ogni modo invertirei le probabilità, tanto più

⁷ Risposta che, se fu data, non è pervenuta: la corrispondenza con l'editore registra una lacuna di circa quattro mesi e mezzo, sino alla giacomiana del 27 marzo dell'anno successivo (BL 123). Lo pseudonimo Mezio, che sullo «*Spettatore*» scriveva lettere critiche e spesso polemiche, passando in rassegna le recenti pubblicazioni poetiche, rimanda al giudice e censore teatrale del primo sec. a. C., Spurio Mecio Tarpa, ricordato anche da Orazio e Cicerone. Non sono rare sue convergenze di giudizio con Leopardi, partic. su Bernardo Bellini e la sua traduzione di tutti i poeti greci, o quella di Eustachio Fiocchi dell'*Iliade*. Un rapporto che andrebbe indagato, perché la *Lettera ai compilatori della Biblioteca Italiana*, (del qual giornale non va dimenticato che in quell'anno Stella fosse, all'inizio, editore) è *anteriore* agli scritti di Mezio, e v'è da chiedersi se non esista un sotte-

che il segno di rimando alla nota sta in corrispondenza con la sezione di paragrafo riguardante Mezio, più che su quella che concerne l'*Eneide*.

Testo riveduto e corretto sulla base delle riproduzioni sul web. Si segnalano le numerose e peculiari abbreviazioni, l'incolonnatura di data e *salutatio*, e della *subscriptio*. Sopra alla prima riga della lettera, e precisamente su «una breve disserta-
| zione» (sc. la *Lettera sul Dionigi*), è inserita un'ulteriore nota: «Studio sociale | e | Spettatore» con inchiostro e grafia diversa (Stella?): pro-memoria, di cui non riesco a fornire congrua spiegazione. Sul retro, in elegante calligrafia (che attribuisco senz'altro a Carlo Leopardi), l'indirizzo in piego, trasversale rispetto al foglio, da cui il foro in angolo, causato dalla rottura del sigillo.

LINK

Sotheby's, Londra 28 nov. 2012, *Toscanini* / Lot 29:

<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.29.html>

Antiquariat INLIBRIS Gilhofer Nfg. GmbH:

<https://inlibris.com/item/bn30960/>

raneo collegamento fra la stessa – che trattava entrambi gli argomenti, e che pur a Milano era giunta, se anche non pubblicata – e le analoghe critiche di Mezio, posteriori. V'è poi da domandarsi se non fosse questa l'*arriere pensée* di Giacomo, al di là dello schietto elogio. Come che sia, Mezio va oggi identificato in Giovanni Antonio Maggi, letterato un po' umbratile ma preparato, amico e collaboratore di Vincenzo Monti, poi suo editore postumo, assieme all'amico Giovanni Resnati. Proposta da valenti critici montiani (Giovanni Biancardi, Alfredo Cadioli) l'identificazione è ora diffusa in ambito prettamente leopardiano grazie a CHRISTIAN GENETELLI, *Alcune osservazioni sui commenti alle lettere di G. L. (e un nuovo accertamento: Mezio)*, in *Metodi, problemi e prospettive nello studio degli epistolari*, a cura di Sofia Canzona, Fabrizio Foligno e Valentina Leone, Edizioni di Archilet, 2022, pp. 235-48: 246 ss. Lo stesso Genetelli si era interessato a Mezio e al suo rapporto con Leopardi già prima del nuovo millennio (in *Leopardi 'contra' Byron* su «Cenobio», XLIV, 1995, pp. 145-54, e in *A margine di una recente edizione dell'epistolario leopardiano* in «REDLI», XIII, 1999, pp. 99-121, entrambi riconsiderati e ripresi in GENETELLI 2003).

A ALESSANDRO CALCIATI – PIACENZA

[Recanati, 22 marzo 1819]

BNN, C.L. XXIV.17 – V1849 – M 176 – F 103 – BL 201

Stimatissimo Sig. Conte.

Bench'io non sia noto a V.S. nondimeno Ella non deve credere di non esser conosciuto se non da coloro ch'Ella conosce, essendo proprio della virtù il farsi noto¹⁴ ancora a queglii¹⁵ di cui ella non ha contezza, stante il poco merito loro. Piuttosto si dovrà maravigliare ch'io senz'altro¹⁶ motivo che questo della sua virtù, abbia preso coraggio d'offerirmele¹⁷ spontaneamente per servitore, e di più recarle un dono così miserabile com'è quello dei versi che saranno con questa presente. Ma io non ho dubitato che al valore di V.S. particolarmente nelle lettere, non s'unisse una squisita cortesia, la quale è ragione che non sia trascurata dai cultori di tali studi, e in Lei non solamente credo ma so in effetto ch'è singolare,¹⁸ e tanta che forse V.S. non isdegnerà d'accettarmi per suo, così poco meritevole come io sono, e in ogni modo mi perdonerà la confidenza ch'io mi son presa. Colla quale speranza, assicurandola ch'io le avrò sommo obbligo di questa sua benignità come di un gran favore, mi fo ardito a dichiararmi

Recanati 22. Marzo 1819.

Suo Dev.mo Obbl.mo Servitore¹⁹
Giacomo Leopardi

¹⁴ Viani, se non leggo errato l'apografo (ASRE), erroneamente cassa Paolina e soprascrive «nota».

¹⁵ Su *quelli*

¹⁶ Così anche in ASRE, ma Viani, Moroncini e BL leggono *senza altro*

¹⁷ *offerirmele* già in Paolina

¹⁸ *Sc.* fuor dell'ordinario, unico

¹⁹ *Servo* in Paolina

«L'originale della Lettera di Giacomo al conte Agostino Calciati, Piacenza – in data 22 marzo 1819 – venne donato alla Marchesa Antici-Mattei – e può vedersi nell'Epistolario – vol. I. pag. 137. / 15 lug. 1854». Così annotava Paolina Leopardi nella scheda di dono relativa,²⁰ ove però, come «originale», va intesa *non* la lettera spedita, ma la sua minuta. Da una sua copia²¹ esemplava Viani 1849, intestando «Al conte Agostino Calciati», seguito poi da Moroncini. Se «Agostino» sia, invece che una svista nella minuta, come inclinerei a credere, e non, piuttosto, un secondo nome, come apparirebbe dalla spartana nota biografica in Brioschi-Landi (BL II, p. 2391 s.), non saprei dire; certo è che Giordani si riferisce al conte piacentino chiamandolo Alessandro, sia nella BL 192 (7 marzo 1819), in cui invita Giacomo a spedirgli le prime due canzoni, sia indirizzando a Vincenzo Monti e allo stesso Calciati.²² E questo a Ferretti, buon cultore di Giordani, non era sfuggito (cfr. MORONCINI VII, p. 47), tanto più che lo stesso destinatario, rispondendo il primo aprile (BL 210), si firmerà Alessandro. A dirimere la questione interviene ora la Sotheby's di Milano, ove l'originale viaggiato era in asta il 14 giugno 2011 (ma non pare aggiudicato), che ne ha offerto la seguente descrizione: «una pagina, 4to, 13 righe, *indirizzata al Conte Alessandro Calciati, Piacenza* (il nome del destinatario al verso con traccia di ceralacca)»²³. I Brioschi-Landi esem-

²⁰ Cfr. LORENZO ABBATE, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le Schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, in «L'Ellisse, Studi storici di letteratura italiana», A. XIV/I 2019, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2020, pp. 137-62: 150. Quanto alla beneficiaria, ABBATE, *ibid.*, ritiene «[...] probabile che si tratti di Chiara Altieri, moglie del cugino di Paolina, Matteo Antici-Mattei, figlio primogenito di Carlo Antici».

²¹ Anch'essa autografa di Paolina, con titolazione *Al Conte Agostino Calciati – Piacenza*, conservata in ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, 38, 271r barrato (cfr. ABBATE, *ibid.*).

²² Per Monti vd. *Lettere inedite del FOSCOLO, del GIORDANI e della SIGNORA DI STAËL, a Vincenzo Monti*, in Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, 1876, p. 238; per Calciati cfr. PIETRO GIORDANI, *Lettere inedite o rare, pubblicate e annotate* da Emilio Costa, Parma, L. Battei, 1884, da cui, per inciso, rileviamo quanto fosse costato il *Senofonte* procurato da Giordani a Leopardi: «cinquanta lire Milanesi» (p. 1). Da leggere, anche per le consonanze nell'approccio e nella mediazione del Piacentino coi due giovani.

²³ Mio il corsivo, cfr. *Old Master Paintings, 19th century Paint / Lot 169*:

<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2011/old-master-paintings-19th-century-paint-mio314/lot.169.html> online 4/2022, con riproduzione del *recto*. Curioso che nella stessa asta, *Lotto 161*, si presentassero alcune lettere di Giordani a Calciati e al tipografo Del Maino, che corrispondono, con evidenza – anche se a volte con data un po' diversa – alle nove edite da Costa, ivi compresa quella sul *Senofonte*, di cui alla nota precedente, e che al tempo erano in possesso del conte Galeazzo Calciati, figlio di Alessandro, che, verosimilmente, possedeva anche la lettera di Leopardi al padre (vd. GIORDANI, *Lettere inedite* cit., p. 1, n. 1).

plavano dalla fotocopia dell'autografo spedito, trasmessa loro da Vittorio Anelli di Piacenza. Ne rettifico, grazie alla riproduzione immessa nel sito d'aste, minime imperfezioni.

Sul conte Alessandro Calciati (1799-1879) poco posso aggiungere a Brioschi-Landi: di nobiltà recente, il titolo comitale venne attribuito ad Antonio, suo avo, da Carlo Emanuele III re di Sardegna, con lett. pat. 17 dic. 1748. Sotto Maria Luigia ricoprì varie cariche amministrative; sposato alla contessa Maddalena Casati ebbe almeno tre figli, di cui due vennero a mancare nell'anno orribile 1837: la primogenita Annetta (†26 ott.), nata nel '25, e Ferdinando (†28 nov.); come anche la suocera, marchesa Teresa Casati-Morando (†15 ott.), e il padre Giuseppe (†24 dic.), tutto nell'arco di poco più di due mesi. Il già ricordato figlio Galeazzo (1828-1900), a tacer d'altro, (*in primis* il suo coinvolgimento e la sua prigionia negli eventi del 1848/49, per cui Alessandro, forte del suo affetto e la collaborazione con Maria Luigia d'Asburgo, da poco scomparsa, e di versi a lei dedicati, ebbe a recarsi più volte a Vienna), fu deputato e senatore del Regno.²⁴ La produzione letteraria dell'«aureo giovane» preconizzato da Giordani nella lettera a Giacomo del 28 marzo 1819 (BL 208, *ad fin.*), invero è poca cosa: il catalogo SBN in rete non menziona che il tardo *Libro di Rut*;²⁵ nei fondi storici, oltre a rare lettere, altro non trovo – e solo nella piacentina Passerini-Landi – che due odi d'occasione, a metà anni Trenta, e un precoce sonetto per l'arrivo a Parma dell'arciduchessa Maria Luigia, nel 1816.

Non risulta che i due giovani conti si siano mai incontrati, malgrado l'auspicio espresso nella lettera di risposta di Alessandro (una sosta di Giacomo a Piacenza però non va esclusa, fra 26 e 29 settembre 1825, tornando a Bologna da Milano). Pure Giacomo ne apprezzò il cortese riscontro, e volle omaggiarlo anche delle canzoni che andava allestendo col tramite di Brighenti (lettera a Giordani del 20 marzo 1820, BL 290). Mancata l'edizione, per le note remore e censure del padre, il 4 settembre non mancò di scrivere a Giordani (BL 330): «Brighenti mi scrisse

²⁴ Traggo le scarse notizie da annuari araldici in rete, da una biografia di Annetta più volte stampata, ecc. Per saperne di più e meglio sarà giocoforza rifarsi a LUIGI MENSÌ, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, del Maino, 1899, utilizzato dai Brioschi-Landi (Costa, in GIORDANI, *Lettere inedite* cit., p. 21, n. 1, ricorda anche una biografia del conte Alessandro scritta da G. Bianchi sulla *Strenna piacentina* del 1880, di cui è probabile si sia servito anche Mensì).

²⁵ *Il libro di Rut, versione libera in ottava rima di ALESSANDRO CALCIATI*, Piacenza, dalla tip. del Maino, 1876; testo fuori dal tempo, in versi monotoni e poco scorrevoli, ma che pur rivela la fine e non ostentata cultura dell'autore; colpisce la sobria e delicata dedica alla consorte, quando ormai cieco e bisognoso di assistenza, ne ricorda l'aiuto non tanto materiale, ma il consiglio.

che ti aveva spedito, secondo ch'io lo pregai, certe copie d'una mia canzone [*Ad Angelo Mai*]; e si persuadeva che già le avessi ricevute. Ma forse in questo s'ingannava, o tu non hai potuto leggere. Se ti sono arrivate, o quando ti arriveranno, vorrei che ne facessi avere ai Conti Pallastrelli e Calciati una per ciascheduno, in memoria della benevolenza che mi significarono quest'anno addietro».

Infine, non sembra necessario commentare lo stile, ossequioso in eccesso,²⁶ della missiva, perché comune alle coeve, già variamente illustrate, a varie riprese e in varie occasioni, dagli eruditi, in particolare quelle concernenti l'invio delle prime canzoni. Doveroso riportare la responsiva del conte Calciati, seguendo la riproduzione dell'autografo, cortesemente inviatami, *sine sumptibus*, dalla Biblioteca Nazionale di Napoli.

DI ALESSANDRO CALCIATI

(Piacenza, 1 aprile 1819)

BNN, C.L. XXV.52 – M 185 – BL 210

Stimatissimo Sig. Conte.

Sono grato al Sig^r Giordani che m'abbia procurata la di lei conoscenza, siccome gratissimo a lei che mi tenga nel numero di quelli che sanno pregiare le di lei virtù. Più volte s'era di lei parlato coll'amico comune, e fatta parola singolarmente della somma di lei dottrina e intelligenza del greco linguaggio. Ora però la di lei benignità verso di me m'è stata cagione ch'io in lei conosca un nuovo merito, quello cioè di un alto valor poetico come me n'hanno data certa prova le bellissime di lei canzoni. M'auguro il piacere d'ammirare personalmente i rari di lei talenti; ma intanto desidero ch'Ella mi onori di qualche suo comando e mi creda immutabilmente Piacenza 1. Aprile 1819.

Suo Dev^{mo} Obb^{mo} Servitore

Alessandro Calciati

²⁶ Un po' troppo scoperto il periodo iniziale, ove il gioco etimologico *noto-conoscere*, oltretutto in chiasmo, si estrinseca, comprendendovi *contezza*, cinque volte; e sei volte, comprendendovi *nondimeno*, ricorre il *non*. Meno formale, se pur sommersa nell'abuso del pronome *lei*, la risposta del contino di Piacenza, fors'anche per i colloqui a voce con Giordani (nella ricordata BL 208 questi scriveva: « Calciati [...] ha ricevuto le canzoni, e mi ha mostrato la vostra lettera. Vi ringrazierà egli stesso »).

Indirizzo in piego:

Al Nobil Uomo

Il Sig^r Conte Giacomo Leopardi

RECANATI

A FRIEDRICH WILHELM THIERSCH

(Roma, 16 dicembre 1822)

[2018]

M 1938 – F 232 – Garbuglia 1994 – BL 475 – D 235

Monsieur.¹

Lorsque vous me fîtes l'honneur de me rendre cette visite que j'estime autant que je connais de ne l'avoir pas méritée², notre entretien fut interrompu, parce que je fus obligé de sortir avec mon oncle, à qui je l'avais promis.³ Je vous en demande mille pardons. C'est là un homme qui ne connaît pas beaucoup d'égards. Le jour après je fis mon devoir⁴, mais vous n'étiez pas chez vous. J'espérais vous révoir ce Vendredi passé chez Mons. Reinhold, mais je me trompai. Cependant puisque j'ai été assez heureux⁵ pour faire votre connaissance, je voudrais bien profiter de votre conversation. S'il était possible de vous retrouver⁶ chez vous, je⁷ pense que j'y serais tous les jours. Mais puisque cela ne se peut faire, et que vous même m'en avez ôté tout espoir, je vous prie de vouloir bien m'apprendre en quel lieu, ou par quel moyen, il me sera permis de vous révoir. Si je ne me trompe pas, vous eûtes la complaisance de me demander à quelle heure du soir je serais libre et chez moi. Je suis toujours libre et dégagé de tout affaire; et je suis ordinairement chez moi la plus grande partie du jour, mais surtout le soir dès »...⁸ deux heures d'Italie, c'est à dire cinq heures avant minuit. Pardonnez moi, Monsieur. Je suis venu à Rome pour faire la connaissance, et jouir de la société des hommes savans et célèbres. J'en trouve ici fort peu. Vous en êtes un, et, ce que n'est pas moins pour moi, vous daignez ne me pas refuser

¹ Monsieur.] Monsieur AN (*sc.* Autografo Napoletano, *vd. infra*)

² méritée] méritée AN

³ promis.] promis AN

⁴ devoir] devuir AN

⁵ heureux] fortuné AN (*prob. sostituzione per la letterarietà del term. originale*)

⁶ retrouver] trouver AN

⁷ je] ces AN (*la minuta si interrompe qui*)

⁸ »...] *la cassatura, assai decisa, comprende due o tre lettere, la lunga asta che si intravede farebbe propendere per un preced. le, ma la -l- sembra seguire altra lettera*

votre conversation. C'est pour cela que je vous importune.

Je suis, Monsieur, avec la plus haute estime

16. Décembre 1822.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

G. Leopardi

Indirizzo in piego:

À Monsieur Monsieur
F. Thiersch Prof de Théol. et de Littérature
Grecque etc.

CHEZ LUI

via Sistina

Num. 82. primo piano.

Autografo presso il CNSL, con decante riproduzione sul suo sito (www.leopardi.it); per il ritrovamento, in tempi relativamente recenti, vd. il saggio di Rolando Garbuglia. Il testo della lettera venne la prima volta pubblicato, parzialmente, nel settimo volume dell'*Epistolario* a cura di Moroncini, in base a una minuta, conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN CL XIII.2, che abbiamo siglato AN in nota al testo), segnalata a Giovanni Ferretti, curatore di quel volume, da Manfredi Porena; anch'essa autografa, e ivi riprodotta fra le pp. 16 e 17. Il catalogo del Fava (p. 192 = p. 8 estr.) ne dà la seguente descrizione: «*Sopra la Repubblica di Cicerone*, (osservazioni). | C. 2 n n. (È un mezzo foglio piegato a metà: nelle pagine interne (2-3) è scritta una bozza di lettera in francese, non finita)»; in effetti la minuta, il cui testo diverge poco o nulla da quello definitivo, si interrompe poco prima della metà di questo, e presenta, di traverso rispetto alle righe della lettera, annotazioni latine varie a carattere erudito, come si può constatare, anche se solo in parte, con l'ausilio della riproduzione fotografica; non è presente il nome del destinatario, che però Ferretti già supponeva essere Thiersch,⁹ grazie

⁹ Friedrich Wilhelm von Thiersch (Kirchscheidungen, in Sassonia, 1784 - Monaco di Baviera, 1860); filologo tedesco, allievo di Hermann, vd. su di lui la scheda in BRIOSCHI-LANDI, da prendere però con cautela, perlomeno quanto al riferimento incongruo a Nie-

ai riferimenti interni, in particolare la menzione di Johann Gotthard Reinhold, il ministro olandese che allora teneva conversazione nella sua residenza romana; e già da tempo era noto, da vari cenni del suo epistolario, che Leopardi vi partecipasse, introdottovi dal marchese Carlo Antici suo zio, e che ivi avesse conosciuto il dotto tedesco.

Possediamo ora un'ulteriore e interessante testimonianza del loro primo incontro – avvenuto venerdì 6 dicembre¹⁰ – grazie alla meritoria pubblicazione della parte del diario inedito¹¹ di Thiersch che vi si riferisce, e ne offre i particolari, scrivendo tre giorni dopo l'incontro, lunedì 9: veniamo quindi a sapere che queste riunioni si tenevano alle 8 di sera e si protraevano fino alle 10, e vi si serviva, corollario poco consueto a Roma come in Italia, il tè. Apprendiamo che il 6 erano presenti il celebre Thorwaldsen, i due Riepenhausen (Franz e Johannes, entrambi di Gottinga, anche loro artisti), un consigliere diplomatico del Regno di Württemberg (forse un von Keller, di non immediata identificazione), che conversavano piacevolmente proprio dove sedeva Thiersch, presumibilmente in tedesco. In un imprecisato momento della serata Reinhold, che sapeva essere ospite squisito, presentò a Thiersch il marchese Carlo Antici che, per inciso, avendo studiato a Monaco di Baviera, conosceva il tedesco, e non avrà forse mancato di esibirlo (mentre con Leopardi, che non lo parlava, Thiersch avrà colloquiato in francese). Ma lo zio di Giacomo si segnalò senz'altro – ed era vizzo condiviso dai letterati romani all'epoca – per le lodi sperticate che elargiva: prima al prof. Zentner, al tempo ministro di Stato,¹² ma anche brillante conferenziere e maestro dello stesso Antici; poi, per il tramite di quel che ne aveva udito da Reinhold, all'indirizzo dello stesso Thiersch, che dovette schermirsene. Fatto sta che a un certo punto Antici chiamò a sé il nipote,¹³ «un giovane dal viso molto fine e pallido, ma con qualcosa

buhr; cfr. invece, in ottica leopardiana, l'ottimo LUIGI TRENTI, scheda in *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998, pp. 50-1; e il solito, imprescindibile, SEBASTIANO TIMPANARO, *La filologia di G. L.*, Bari, Laterza, 1997³, *sub indice nominum*.

¹⁰ La data si deduce agevolmente dal contesto di quanto veniamo a trattare, ad ogni buon conto è suffragata anche dalla lettera al fratello Carlo, scritta a tarda notte, lo stesso giorno: «Questa sera ho conosciuto alcuni dotti tedeschi, che m'hanno alquanto confortato» (Brioschi-Landi n° 466, p. 581); grazie al diario di Thiersch, ora, ne veniamo a conoscere anche i nomi, fra cui sarà da includere Bertel Thorvaldsen, se pur danese.

¹¹ Conservato a Monaco di Baviera, la pagina che ci riguarda del *Tagebuch* thierschiano è stata riprodotta, in lingua originale e traduzione, in AA.VV., *Microcosmi leopardiani, biografie, cultura, e società*, a cura di A. Luzi, Fossombrone, Metauro edizioni, 2001, 2 voll: II, pp. 807-11, da VITO PUNZI (cfr. anche I, pp. 239 s.).

¹² Georg Friedrich von Zentner (1752-1835). Metternich lo appellò 'padre della costituzione bavarese' (*der Vater der bayerischen Verfassung*).

¹³ Quest'attenzione di Antici verso il nipote va accuratamente notata: il marchese era

di adulto, che fino ad allora se n'era stato in disparte [...], senza dire una sola parola»; comportamento che non ci sorprende, perché in sintonia con l'indole di Giacomo e il suo vizio dell'*absence*. Ma qui il pur meritevole editore e traduttore ha travisato affatto il passo più importante, per cui, pur appoggiandomi alla sua traduzione – tanto più che il tedesco è lingua che ho sempre frequentato d'accatto – preferisco offrire la mia:

[...] Questi [*Leopardi*], il marchese me lo presentò come un giovane ellenista, di nuovo [sc. *come Antici aveva fatto poco innanzi nei miei confronti*] con espressioni così esagerate che arrecò imbarazzo a entrambi [sc. *a me e Leopardi*]. In effetti ho trovato nel giovane Leopardi una serietà e uno zelo scientifico rari anche da noi a tali livelli, tanto più in Italia, dove i gradi più alti, nel loro appiattimento, sono pressoché pari agli altri; e per i suoi strumenti limitati riscontrai in lui un'ottima conoscenza del greco. L'ha appreso quasi tutto da solo, da se stesso, nei suoi possedimenti, ove di solito risiede. Ne ha fatto sua attività esclusiva, ed è ora occupato a redigere e stampare un lavoro sui frammenti greci della Cronologia di Eusebio.

Bella testimonianza, e rilevante per più motivi, in quanto redatta, a differenza d'altre più note sulla prima educazione e sui i primi studi del poeta, col tramite diretto dell'interessato, e quasi a caldo, a soli tre giorni dal loro primo dialogo, quindi con memoria fresca; sicché va letta attentamente, senza trascurarne alcun particolare, a cominciare da quel «*quasi tutto da solo*» (*fast ganz allein*) con cui non va certo sminuito l'autodidattismo di Giacomo, ma non ci spiacerrebbe che qualche piccolo aiuto, nell'ostico apprendimento del greco, e sia pur occasionale e non determinante (quale potrebbe essere stato quello di un Vogel, di un Broglio D'Ajano, o d'altri) possa avere in qualche modo alleviato la sua improba fatica. Possiamo immaginare che Thiersch, felicemente sorpreso e impressionato dalla competenza, fuori dal comune, dell'interlocutore, avesse chiesto qualche raggua-

uomo colto e intelligente, ed è naturale comprendesse a volo i comuni interessi filologici di Thiersch e Leopardi. Ma va soprattutto colta la valenza portante dell'episodio, ovvero la parte attiva dello zio, di tutore e guida, a introdurre il nipote nella società romana del tempo, *anche e soprattutto* ai fini di una adeguata collocazione; fini del resto noti agli studiosi, come il fatto che non riuscirono... a buon fine. Va quindi compreso e semi-assolto il marchese, anche se *homme qui ne connaît pas beaucoup d'égards*, se pochi giorni dopo distorrà Giacomo da un colloquio col dotto filologo tedesco (per cui il nipote ne lamenta l'indiscrezione proprio nella nostra missiva): evidentemente il buon Antici riteneva la presenza di Leopardi più utile altrove, in ambienti che, intellettualmente, avrebbero appagato Giacomo assai meno, ma che nella pratica della vita, quanto si voglia impoetica pure necessaria, potevano giovargli più di quanto non potesse Thiersch.

glio, e Giacomo avesse risposto, sia pure con la modestia che gli riconosciamo, con qualche minima delucidazione. A ciò rimandano anche le “risorse limitate” (*die beschränkten Mittel*), vale a dire la biblioteca di Monaldo – specie se allora descritta nella sua reale consistenza – inadeguata agli studi del figlio, come già ebbe a constatare l'Åkerblad, e del resto lo stesso Leopardi non ne aveva fatto mistero nella corrispondenza con Giordani, pur con qualche contraddizione; tanto più se considerata, in ottica della coeva filologia germanica, da uno studioso del calibro di Thiersch, allievo della filologia formale di Hermann.¹⁴

Ad ogni modo, se queste non sono e rimangono null'altro che suggestioni, viceversa un dato felicemente concreto lo ricaviamo, e conforme a una felice ipotesi già avanzata da Luigi Trenti: ora sappiamo con certezza, grazie a Vito Punzi, che le non precisate «osservazioni» elogiate da Thiersch, come si evince dalla lettera di Leopardi del 9 dicembre al padre (Brioschi-Landi n° 468), fossero davvero le *Annotazioni* all'Eusebio, e non altro. Ulteriori notizie nei citt. *Microcosmi*, ove Punzi ricorda anche (I, p. 239 e relative note) la questione della pronuncia giacomiana del greco (sulla quale Thiersch all'epoca era più o meno concorde con lui), magistralmente descritta da Sebastiano Timpanaro.¹⁵ Cui forse non sarà superfluo aggiungere una nota minima sull'ora d'Italia, equivocata spesso dai leopardisti,¹⁶ e che nella lettera in oggetto viene adoperata da Leopardi per fissare un'eventuale appuntamento con Thiersch: l'ora zero partiva mezz'ora dopo il tramonto, che a metà dicembre, in Roma, cade attorno le 16.40'; quindi verso le 17.10', che ci rimandano, aggiungendo le *deux heures d'Italie* indicate da Giacomo, alle 19.10': vale a dire, arrotondando, le *cinq heures avant minuit*, come da lui stesso chiarito.

Esempio il testo della missiva sulla riproduzione del CNSL. Pubblicato, dopo Moroncini, dal Flora (n° 232), sempre dalla minuta e quindi altrettanto lacu-

¹⁴ Nemmeno va dimenticato che Thiersch, che scrive quanto sopra il 9, dopo il 6 aveva di nuovo incontrato Giacomo l'8, come si evince dalla lettera al padre del 9 dicembre 1822, e se anche l'incontro s'era interrotto a mezzo – come risulta dalla presente – qualche ulteriore notizia sugli studi di Giacomo può averla appresa, tanto più che, come ricorda TIMPANARO, cit., p. 96, aveva carattere aperto e antiaccademico; vd. appunto la missiva al padre (BL 468 *ad fin.*): «venne ieri da me a posta, e spontaneamente; e mi pregò che gli comunicassi alcune osservazioni ch'io sono per fare stampare; le lodò, e mi dimandò dell'ora in cui sarebbe potuto tornare a *côssare* con me» (ove non sarà inopportuno chiarire ai non francofoni che *côssare* è italianizzazione del fr. *causer* = 'conversare, chiacchierare', espressione evidentemente adoperata da Thiersch, in maniera disinvolta e simpatica, durante il colloquio).

¹⁵ TIMPANARO, cit., pp. 193-9.

¹⁶ La illustro in dettaglio, a chiarimento dell'ora natale del Recanatese (le 3 del pomeriggio), nel saggio *Giacomo e l'astrologo*, all'interno dei miei *Appunti leopardiani. Saggi, noterelle, divagazioni*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019, pp. 19-42.

noso e troncato a mezzo, è stato finalmente edito per intero da Garbuglia e dai Brioschi-Landi (poi da Damiani), con la sola omissione della lineetta fra *très* e *obéissant* nella *subscriptio*. A parte la minuzia, chi leggesse le loro pagine e i loro indici tenga presente che, come già nel Moroncini, *Thiersch* vi è sempre indicato come *Tiersch*, contrariamente al modo in cui, correttamente, scriveva lo stesso Leopardi.¹⁷ Aggiungo in questa edizione l'indirizzo in piego, anch'esso autografo, che suggerisce il recapito a mano della missiva.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

MARIANO FAVA, *Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Bollettino del bibliofilo», I, MCMXVIII-MCMXIX, Napoli, presso Luigi Lubrano libraio, pp. 185-210.

M – *Epistolario di GIACOMO LEOPARDI, Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di Francesco Moroncini, Le Monnier, Firenze, 1934-41, 7 voll. (il VII di appendice con lettere e note aggiunte a cura di Giovanni Ferretti, e indice analitico generale di Aldo Duro).

F – *Tutte le opere di GIACOMO LEOPARDI*, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1937-1949, 5 voll.: *Le lettere*, con indici delle persone e della materia (1949, 1 vol.).

ROLANDO GARBUGLIA, *Una lettera di Leopardi ritrovata e acquistata a Vienna dal Centro nazionale di studi leopardiani*, «Studi leopardiani. Quaderni di filologia e critica leopardiana», 6, 1994, pp. 79-92 (*non vidi*).

BL – GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.

D – GIACOMO LEOPARDI, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Arnoldo Mondadori editore, coll. 'I Meridiani', Milano 2006.

Esula da questa edizione una bibliografia analitica. Ricorderò solo che, grazie a Thiersch, Leopardi può aver approfondito l'interesse comparatista già emerso nello *Zibaldone*, per es. alle pp. 1272 ss. Ed è senz'altro Thiersch il «letterato tedesco» della lettera a Monaldo del 7 marzo 1823 (B-L n° 525), interpretazione per altro preferita a quella del Niebuhr già da MARIANO RAOSS nei suoi saggi apparsi su «Convivium» del 1957 e 1958, nonché più recentemente dal DAMIANI 2006 n° 263, ora ancor più probabile dopo lo studio di GIANMARIO CATTANEO, *Una nota su Giacomo Leopardi catalogatore dei manoscritti greci della Biblioteca Barberiniana: il Barb. gr. 310 e un misterioso «F. Th.»*, apparso

¹⁷ A fronte dell'indirizzo in piego della presente, e di *Zib.* 1134, 4316, 4319, non fa testo l'occorrenza della grafia *Tiersch* nella lettera a Giordani del 10 marzo 1823 (Brioschi-Landi n° 527, I, pp. 661-4: 663), esemplata, poiché manca l'autografo, sull'*Appendice all'Epistolario* a cura del Viani (Firenze, Barbèra, 1878): quel luogo *va corretto*, o quantomeno andrebbe segnalato l'errore quasi certo del copista.

su «EIKASMOS», Bologna, Pàtron, XXX, 2019, pp. 313-22, ove viene identificato il manoscritto di cui parla Leopardi nella lettera al Sinner del 18 dicembre 1832 (BL 1811), e che riporta, sotto l'indice manoscritto (c. 2v), un ironico commento latino seguito dalle iniziali *F Th.*, che è arduo non attribuire al dotto grecista di Monaco (in realtà sassone, come dal suo *Leben*, pubblicato da HEINRICH W. J. THIERSCH nel 1866 – la sua famiglia annovera, nel corso degli anni, nomi illustri, fra cui l'altro figlio Karl, valente chirurgo, per inciso nato pochi mesi prima dell'incontro con Leopardi – che racconta: «[...] mezz'ora più avanti, lungo il fiume, è situato il villaggio parrocchiale di Kirchscheidungen. Qui, quando Friedrich August governava come elettore di Sassonia, nacque Friedrich Wilhelm Thiersch, il 17 giugno 1784» (trad. mia, su maledetti caratteri gotici). Esilarante infine l'infortunio nella protobiografia leopardiana di G. I. Montanari (nelle *Biografie* di E. de Tipaldo e altrove), sul *prof. Thieryhcedi monaco dottissimo e conoscentissimo di greco*, illustrato e demistificato con rara acribia da TIMPANARO, cit. p. 193 s.

A ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

V92, II, p. 75 – M 782 – F 399 – BL 806 – D 403

Bologna 25 Dicembre 1825

Signore ed Amico Pregiatiss.

Le mando un esemplare del foglietto di Brighenti, dove ho stampato l'articoletto sopra il suo Cicerone,¹ come le dissi. Non mancai di scrivere immediatamente a Roma per le Varianti Lagomarsiniane desiderate dal Bentivoglio. Aspetto la risposta a momenti, e spero che sarà di nostra soddisfazione. Augurando di tutto cuore a Lei ed a tutti i suoi il felice capo d'anno, col solito affetto mi ripeto

Suo cordialissimo amico e s.re
Giacomo Leopardi

All'Ill.mo

Sig. Ant. Fortunato Stella

Probabilmente non spedito per via ordinaria, stante l'indirizzo del ricevente in calce al *recto* (a mo' di minuta, ma nella trasferta bolognese e col tramite del Moratti è arduo ritenerla tale), il manoscritto originale è riapparso, o per meglio dire comparso, perché non se ne aveva previa conoscenza se non induttiva, nelle Aste Bolaffi, *Libri rari e autografi*, Milano, 14 dicembre 2016, lotto 767; e se anche mai visionato dagli editori, il breve dettato, privo di correzioni, non differisce dagli "apografi Viani" fin qui utilizzati, se non per qualche punto di troppo. Non sarà peccato traslitterarlo, aggiunta una noterella che corregge alcuni vecchi commenti

¹ Non nell'ultimo numero de «Il Caffè di Petronio», come scrisse MORONCINI (III, p. 283, n. 4), per un equivoco che risale, in ultima analisi, a un articolo pur intelligente del comm. Carlo Lozzi sul «Bibliofilo» (ottobre-novembre 1882, pp. 161-2), raccolto da padre Clemente Benedettucci. Ma nel N.° 52. BOLOGNA – *Sabbato 24 Dicembre 1825*, pp. 205-6, cui seguì, il 31 dicembre, il n° 53, ove viceversa si legge (p. 212) la «funebre iscrizione: "Il fine del primo e probabilmente unico volume"», erroneamente attribuita da Lozzi al numero precedente. L'annuncio del Cicerone, intitolato *Notizie bibliografiche*, può leggersi nelle edd. recenti delle opere leopardiane, basti menzionare DAMIANI, nei «Meridiani Mondadori», pp. 1002-4, con commento alle pp. 1444-5.

vulgati, a dir il vero non ripresi dagli ultimi editori, ma non mai confutati. È stato aggiudicato per € 4.000. Non ottimale, ma nemmeno indecente la riproduzione all'indirizzo web:

<https://www.astebolaffi.it/it/lot/715/767/detail>

Vi si notano alcune cifre e una lettera che non riesce immediato interpretare, che lascio a esegeti intraprendenti. Più complesso il discorso sulle lagomarsiniane, che sarebbe stato prolioso commentare in nota. E che pur va affrontato, se davvero si desidera comprendere, a un dipresso, ciò che si legge. Superfluo ricordare la vita, poco avventurosa, ma industriosa, di Girolamo Lagomarsini (1698-1773): chi lo desidera può consultarla, benchè spagnolo d'origine, anche sul DBI (63/2004, voce di FRANCO ARATO). Resta il suo interesse trentennale per Cicerone, e la sua raccolta di varianti – allora assai considerata, e studiata nientemeno che da B. G. Niebuhr – da vari codici, partic. in biblioteche fiorentine, in prospettiva di una nuova edizione di Cicerone. Richiestone dagli Stella, per conto dell'ab. Bentivoglio (14 dicembre 1825, BL 795), Leopardi ricorse all'aiuto del cugino Melchiorri (19 dicembre 1825, BL 800), per riscontrare alcune varianti significative «nella raccolta del Lagomarsini, conservata nella Bibliot. del Collegio Romano» (oggi alla Vaticana). Saltando, per *brevitas*, cenni di poco conto in lettere intermedie, il buon cugino rispose e corrispose il 12 gennaio 186 (BL 822), e Leopardi poté spedire le varianti a Stella il 25 gennaio seguente (BL 826), tutto sommato in tempi, per allora, ragionevoli, tanto più considerando natale e capodanno di mezzo.

Edita per la prima volta da Viani 1892, II, p. 75, e in séguito da lui o su nuovi riscontri dei suoi apografi, la riproduzione rende ora inutile il ricorso a testimonianze di secondo grado (sc. l'apografo in ASRE, 38, 168v, cfr. GENETELLI 2016, p. 50).

A MONALDO LEOPARDI – RECANATI

[Bologna, 20 febbraio 1826]

V 1849 I, p. 405 – M 822 - F 416 – BL 848

Bologna 20 Feb. 1826

Carissimo Sig. Padre.

Quando mi giunse la sua del 12,¹ io aveva già poco prima riscossa finalmente la roba portata da Fusello.² I fichi e l'olio sono qui applauditissimi e graditissimi, e quantunque in casa io non fossi solito di mangiar de' fichi, adesso, non so come, trovo che sono pure una cosa di un sapore eccellente, e ho pensato di salvarne un poco anche per me, giacchè Ella me ne ha favorito così liberalmente che ve n'è abbastanza per me e per gli altri. È ben giusta la sua maraviglia³ che costà non si pensi punto a far commercio di formaggi con queste parti, dove non si fa formaggio se non pochissimo e cattivo. Veramente non si può scusare l'indolenza della nostra provincia nel mettere a profitto i tanti generi squisiti che essa possiede, e che eccedono il consumo dell'interno: giacchè i formaggi non sono il solo capo che manca in altre parti d'Italia, e che sarebbe ben accolto, ma noi abbiamo ancora molti e molti altri capi che da noi non si stimano e non si trovano a vendere perchè soprabbondano, e altrove sarebbero ricercatissimi. E i nostri vini, che noi mandiamo solamente a Roma e in piccola quantità, mentre ne abbiamo tanta abbondanza, non si venderebbero qui nel Bolognese a preferenza di questi vini fatturati e pessimi della provincia, tutti ingrati al gusto, e scomunicati generalmente da tutti i medici? Certo non fa per i possidenti di attendere al traffico; ma se nella nostra provincia ci fossero altri che vi attendessero, si arricchirebbero essi, e i possidenti avrebbero modo di vendere i loro generi a prezzi convenienti. Mi rallegro con Lei della riacquistata libertà.⁴ Ho già scritto a Melchiorri del Varrone.⁵

¹ BL 839.

² «il famigliaio del Comune» (BL 802, Monaldo al figlio, 23 dicembre 1825; ricordato spesso, vd. all'indice dei nomi in BRIOSCHI-LANDI, II, p. 2480).

³ Espressa dal padre nella cit. BL 839, *ad med.*

⁴ «In séguito all'abbandono del gonfalonierato» (MORONCINI; cfr. ancora BL 839).

⁵ Il 17 febbraio, nella BL 845; Melchiorri accenna la prima volta ai suoi interessi var-

Qui continuano le giornate temperate, che mi han fatto tornare in vita da una vera morte, perchè le pene che ho provate in quest'inverno non sono descrivibili. Saluti tenerissimi alla Mamma e ai fratelli; e così vedendo il Zio Vito o la sua famiglia, la prego a salutarli in mio nome; come anche il Dott. Masi e il Chirurgo Prosperi,⁶ se Ella ne ha occasione. Mi ami, mi benedica e mi creda sempre

Suo affettuosissimo figlio
Giacomo

In piego:

Al Nobil Uomo

Sig. Conte Monaldo Leopardi

RECANATI

Sopra l'indirizzo il timbro [B]OLOGNA; altro timbro in contropiego, in angolo, accanto allo strappo causato dall'apertura del sigillo: 2 I [FEB]RAR[O]

«L'autografo fu da Monaldo donato all'avvocato Raffaele De Minicis di Fermo, "il quale (come Monaldo annotò nel foglio della copia rimasta in casa Leopardi) fa raccolta di Lettere di letterati, e me la chiese premurosamente con sua del 10 ottobre 1842". Dalle mani del De Minicis l'autografo emigrò successivamente in altre, finché arrivò in possesso dell'antiquario dott. Walter Toscanini, che lo mise in vendita, come dal suo Catalogo del dicembre 1927, ove c'è anche a p. 49 la

roniani, in particolare a un'edizione del *De lingua Latina* (invero velleitaria, ma il buon Peppino doveva anche metabolizzare la recentissima perdita della madre Ferdinanda) nella lettera al cugino del 23 novembre 1822, e Giacomo richiede sollecito il *Varrone* al padre il 20 dicembre, a poco dal suo arrivo a Roma; due mesi dopo (22 febbraio) il libro gli perviene, e ne ringrazia Monaldo anche a nome del cugino. Se ne parla nelle BL 457; 477; 482; 485; 521; 522; 565; 567; 575; 576; 579; 590; 830 ove Monaldo scrive erroneamente *Catone* (?); 836; 845 e nella presente, dopo la quale non vien più menzionato. Non è però contemplato nel catalogo della biblioteca di Monaldo, che registra solo il lato "rustico" del terzo gran lume romano, ovvero «CATONIS[.] M. TERENTII VARRONIS. L. JUNII MODERATI COLUMELLAE. PALLADII RUTILII TAURI AEMILIANI. *De re rustica*, Florentiae 1515, in -8» (*CATALOGO* 2011, p. 93), e «VARRO M. TERENTIUS *aliique rustici*, Florentiae, Giunti, 1521, in -4» (*IBID.*, p. 274). Come che sia, Monaldo non aveva tutti i torti, stante il ritardo pluriennale, a spazientirsi, tanto più che l'edizione era assai per tempo naufragata.

⁶ «Amici di Monaldo piuttosto che suoi» (PALMIERI-ROTA).

riproduzione dell'autografo stesso. Su questo ho riscontrato e corretto il testo». Così MORONCINI IV, p. 40 n. 2, invero differendo sostanzialmente da VIANI 1849 e 1892 solo per «mi han fatto» (*ad fin.*) al posto di *mi hanno fatto*. Altre minime correzioni (su «*Varrone*» in corsivo e «chirurgo» minuscolo) in FLORA, che si giovò di una nuova collazione che l'antiquario eseguì su suo invito, cfr. ID. p. 1195. Come altre lettere di questo nostro lavoro, l'originale manoscritto è ricomparso alla Sotheby's di Londra, Auction *Toscanini*, Lot 32, venduto per 11.875 GBP; poi finito nelle RR Auction di Boston (in asta l'11 febbraio 2015, n. 559; 9 maggio 2018, n. 65); infine alla la viennese INLIBRIS Gilhofer Nfg., ove il ms. è quotato € 35.000.

Le non indecorose riproduzioni dell'autografo sul web permettono ora⁷ di incolonnare e precisare data cronica, *salutatio* e *subscriptio*. La RR Auction ne offre spartana descrizione: «one page, 7.5 x 10.25 [= mm. 190x260]» Più dettagliata la viennese INLIBRIS, ove vien descritto «4to (c. 250:190 mm). 1 p. Integral autograph address-panel on verso, remains of papered seal, watermark "G A / M"»; (tenendo per fermo 190, effettuando una banale proporzione sulle foto, darei per buona la prima misura, mm. 260).

Annotati con finezza e cura dai commentatori, DAMIANI 2006 e PALMIERI-ROTA 2008, il momento familiare e gastronomico, e ancor più il colloquio liberista e mercantile – con debita differenza fra «possidenti» e fattori o mercanti – in ottica complice e condivisa; qualche ulteriore osservazione, oltre ai dati essenziali presentati in nota, andrà aggiunta sul *Varrone*, di cui difficile è affermare che l'edizione fosse veramente, come pensava Melchiorri, in base alle indicazioni fornite da Monaldo, la *princeps* a cura di Pomponio Leto (1471, prob. Roma), anche perché all'incunabolo fecero immediatamente séguito numerose ristampe. Sulla questione BRIOSCHI-LANDI rimanda a CLAUDIO MORESCHINI, *Leopardi e l'antichità*, in *Le città di Giacomo Leopardi, Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1991, pp. 43-5, che bene inquadra la ventilata edizione nell'ambito della coeva antiquaria romana, sottolineando i limiti di quella cultura – ben noti a Leopardi – e le difficoltà oggettive del testo varroniano, tramandato «pessimamente, da un un *codex unicus* in scrittura beneventana»: vale a dire il Laurenziano 51, 10 che proprio nel 1826 lo Spengel prese a base per la prima, fondamentale, edizione moderna.⁸ Giustamente Moreschini

⁷ Lo avrebbe forse permesso anche il *Catalogo* del Toscanini, ma stando all'OPAC SBN in rete, pare irreperibile. In siti antiquari ho notato il cat. di maggio 1827, e uno del 1830.

⁸ Mette conto ricordarla perché dedicata a Thiersch, e perché Leonhard Spengel non omette di riconoscere ad Angelo Mai la precedenza nell'individuare il *codex Florentinus* quale capostipite della tradizione (cui però affiancava due *vetustiores*).

dubita delle capacità filologiche di Melchiorri, ma non so quanto siano pertinenti le sue riserve sull'incunabolo, in base alla sua assenza nel *CATALOGO* 1847: posto che nemmeno sappiamo qual fosse, dato che fra stampe e ristampe ne risultano almeno 13, prima del '500; e mi par superflua l'ipotesi alternativa (MORESCHINI p. 44, n. 11) «che il Leopardi si fosse rivolto a qualche biblioteca privata», perché Giacomo ne specifica persino la scansia, cfr. la cit. BL 477 (20 dic. '22), mentre Monaldo parla di «nostra libreria» e di «mio Catone» nella BL 830.⁹ Più perspicuo il suo discorso sulla collazione varroniana del Lagomarsini, per le implicazioni future, in ottica di edizione ciceroniana con lo Stella,¹⁰ di cui abbiamo già toccato a pp. 97-8. Quanto a Melchiorri, occorre almeno dargli atto di buona volontà: infine, sull'immediata scia del Mai, riconosceva anche'egli il Laurenziano quale *codex omnium parens et antiquissimus*,¹¹ e vedrà pure di collazionarlo, tramite, appunto, il Lagomarsini (la cui sottoscrizione autografa compare in calce nella guardia anteriore del codice fiorentino, e ognuno può ammirarne oggi la riproduzione in rete, ma al tempo – non va *mai* dimenticato – quando si parla di collazioni, queste sono quasi sempre mediate: così Spengel leggeva il Laurenziano tramite Pier Vettori).

LINK

Sotheby's, Londra, 28 nov. 2012, Auction *Toscanini*, Lot 32:

<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.32.html>

RR Auction, 11 feb. 2015; 9 mag. 2018:

https://www.icollector.com/Giacomo-Leopardi_i21476822
https://www.icollector.com/Giacomo-Leopardi_i29895444

Antiquariat INLIBRIS Gilhofer Nfg. GmbH:

<https://inlibris.com/item/bn30961/>

⁹ Moreschini non dà ragione della svista di Monaldo, perché non sembra accorgersi che un secondo Varrone è in *CATALOGO* 2011, s. v. CATONIS, cfr. la nostra n. 5, e *Il monarca delle Indie, corrispondenza tra GIACOMO e MONALDO LEOPARDI*, a cura di Graziella Pulce, Milano, Adelphi, 1988, p. 358 n° 61.

¹⁰ Il codice comprende anche *Pro Cluentio e Rhetorica ad Herennium*.

¹¹ M. TULLI CICERONIS, *De republica quae supersunt*, edente Angelo Maio, Vaticanæ Bibliothecae Praefecto, Romae, in Collegio Urbano apud Burliaecum, 1822, p. xx.

A FRANCESCO PUCCINOTTI – MACERATA

M 850 – F 428 – BL 871

Bologna 20 Marzo 1826

Mio caro Puccinotti.

Infine tu ci hai lasciato, e quando io tornerò alla mia patria, non troverò più il mio Puccinotti. Credimi che non mi saprei consolare di questa cosa, se non fosse col pensiero che il tuo nuovo stato e la tua nuova dimora ti sia più gradita, come io spero. Gran tempo è che non mi scrivi e che io non ti scrivo, ma per questo silenzio credo che tu non avrai perduta la memoria di me, e dell'amore che mi hai portato una volta, e di quello che io ti porto, che è grandissimo sempre. Dammi nuove di te, e della tua sposa, che saluterai per mia parte. Con infinito piacere ho veduto nell'Antologia di Firenze l'articolo sopra la tua Storia delle perniciose, che non sarebbe potuto essere più onorevole. Come vanno i tuoi studi; e che lavoro hai per le mani; o che disegni per la mente? Io sono qui abbastanza sano, dopo molto aver penato e patito per colpa del maledetto inverno, mio carnefice e nemico mortale. Non so quando tornerò da coteste parti, perchè sono guarito della nostalgia.¹ Ho sempre per le mani qualche bagattella, che mi tiene occupato. I miei dialoghi si stamperanno fra poco: ne avrai veduto un saggio nell'Antologia. Mi chiedevi nella tua ultima come mi trattassero questi signori letterati. In verità non ho di che lamentarmi; mi fanno più onore che io non merito. Ultimamente tutti me ne hanno fatto uno straordinario, mandandomi il Segretario dell'Accademia Felsinea ad invitarmi in nome² della medesima ad intervenire all'adunanza di Lunedì prossimo, e farmi anche istanza di recitare, benchè io non sia del loro corpo. Figúراتi come io sono gonfio. Se vedi il Cav. Carlo Costa, salutalo caramente a mio nome. Dimmi e ripetimi di volermi bene, che mi farai cosa molto cara, perch'io te ne voglio assai. Se hai notizie letterarie di costà, fammene parte. Che nuove hai di Corboli? Salutamelo distintamente. Addio, mi offro a servirti, e ti abbraccio, e ti do la buona pasqua. Addio addio.

Il tuo Leopardi

¹ Di Recanati: cfr. la BL 746 (17 ottobre 1825) e la risposta di Puccinotti (28 ottobre 1825) in BL 763.

² forse -o- su -e

[Indirizzo in piego:]

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Professor Puccinotti.

MACERATA

autografo, con sopra il timbro [B]OLOGN[A]; in contropiego MACERAT[A] | 22
M[ARZO].

Edita primieramente in TORRICELLI 1843, Parte terza, 2, a. II, vol. II, 28 febbraio 1843, p. 13, sugli originali; ripubblicata negli *STUDI FILOLOGICI* 1845, p. 372 e in VIANI 1849, I, p. 419 su copie degli stessi; poi da Moroncini e Flora sull'autografo, di proprietà di padre Benedettucci; infine riedita, disperso l'originale, in Brioschi-Landi su una copia di Pierfrancesco Leopardi, con scelta infelice,³ resi superflui dalla riemersione dell'autografo nelle Minerva Auctions, 3 febbraio 2016, *Asta 122, Libri, Autografi, Stampe, Lotto 51*, con descrizione «Lettera autografa firmata, una pagina in 4°, 183 x 262 mm., 26 righe di testo, inviata da Bologna il 20 marzo 1806 a Macerata a Francesco Puccinotti, piccoli marginali strappi e bruntiture. Al verso, indirizzo e timbro postale in rosso di Bologna». Il lotto risulta non veduto, e nel corso dell'anno verrà acquisito dalla BNN. Non ci rimane che segnalare le divergenze dalla *lectio vulgata*:

1826] 1826. ~ Antologia di Firenze] *Antologia di Firenze* ~ Storia delle
perniciose,] *Storia delle perniciose*, ~ dialoghi] *Dialoghi* ~ Antologia] *Antologia*.
~ signori letterati.] Signori letterati. ~ Figúراتi] Figurati ~ pasqua] Pasqua ~ il
tuo Leopardi] Il tuo Leopardi.

Per un commento meno formale si considerino, oltre a MORONCINI, DAMIANI 2006, p. 1384-5, e PALMIERI-ROTA 2008, p. 206-7. Puccinotti aveva notificato al conte Monaldo Leopardi, gonfaloniere, la sua rinunzia «al posto di medico comprimario», causa «la nomina avuta di Professore di patologia nella Università

³ Già qualcosa non mi quadrava, imbastendo il saggio sulla BL 1186 (a Puccinotti, 5 dicembre 1827), in rete nel 2012, poi rielaborato nell'ed. dedicata in FREGNANI 2019 (pp. 147-49). Fossi stato meno distratto mi sarei accorto che GENETELLI 2016, p. 71, aveva già chiuso la questione, essendo l'apografo di Pierfrancesco copia, dichiarata in espresso (e per avanzo contaminata dagli editori), dell'«Antologia» di Torricelli.

di Macerata», con lettera del 10 gennaio 1826,⁴ e Giacomo ne era stato prestamente informato da Paolina (BL 851, del 26 febbraio). La *Storia delle perniciose*⁵ era stata recensita dal dottor Emanuele Basevi alle pp. 1-8 dell'«Antologia», XX, LX, Dicembre 1825; mentre nel numero successivo, di gennaio (XXI, LXI, pp. 25-43), era apparso il *Primo saggio* delle *Operette*, con il breve scritto prefatorio di Pietro Giordani a Vieusseux. Leopardi scrive nel clima dell'imminente serata di Lunedì Santo ai Felsinei (27 marzo), ove reciterà ai Bolognesi l'*Epistola al conte Carlo Pepoli*, e nella missiva si avvertono possibili echi del lavoro di revisione sulla medesima, presumibilmente effettuato in quei giorni; ma anche il preavviso, quasi in embrione, di tesi radicali sostenute nella maturità: si noti, in particolare, l'appunto sul «maledetto inverno» bolognese, «carnefice e nemico mortale», che prefigura la natura ostile del celebre passo dei *Paralipomeni*, IV, 12, 7-8 [...] *de' suoi figli antica / e capital carnefice e nemica*, con ripetizione testuale dei sostantivi, e sinonimica dell'aggettivo.⁶ Un accenno più relazionato all'*Epistola* pare, anche se, forse proprio perché *e contrario*, l'affermazione di aver sempre qualche «bagattella» di cui occuparsi, quasi antitesi all'ozio tanto deprecato in essa.

Mentre di Corboli avevo discusso nel saggio sulla BL 746 (17 ott. 1825, in FREGNANI 2019, pp. 120-3), pochissimo si sa di Carlo Costa, «certamente membro di una delle più antiche famiglie maceratesi» (PALMIERI-ROTA 2008); in effetti il marchese Costa riesce ben introdotto nella società maceratese civile e letteraria del suo tempo: sappiamo che era associato alla *Farsaglia* di Francesco Cassi (come del resto lo stesso Corboli, cui era affiancato, sotto rubrica «COME LOR PROPRIA COSA LA TENNERO GLI AMICI DI GIULIO E DEL TRADUTTORE DELLA FARSAGLIA», da immortalare su marmo, con riferimento al monumento a Peticari); e che fu Presidente della società Filodrammatica di Macerata,⁷ cui Puccinotti, nelle sue lettere, non

⁴ *Lettere scientifiche e familiari di FRANCESCO PUCCINOTTI, raccolte e illustrate da padre Alessandro Checcucci delle scuole pie*. Firenze, Successori le Monnier, 1877, n° 34, p. 30.

⁵ Propr. *Storia delle febbri intermittenti perniciose di Roma negli anni 1819, 1820, 1821*, scritta da F. PUCCINOTTI. Tomo primo, Urbino, per Vincenzo Guerrini stamp. cam., 1824. Come suggerisce il term. «*intermittenti*», si trattava di malaria.

⁶ Che ritorneranno in Antonio Ranieri, quando scriverà a Giordani, riportando le tesi dell'amico scomparso, «che l'ignoto principio della vita universale non che essere amico del genere umano, è anzi il suo *principale nemico e carnefice*» (corsivi miei); cfr. GENNARO SAVARESE, *Saggio sui «Paralipomeni» di Giacomo Leopardi*, «la Nuova Italia», Firenze, 1967, p. 9: Ranieri, tutt'altro che «imbecille», sapeva essere lettore, o sia uditore, assai attento.

⁷ *Statuti particolare della Società Filodrammatica di Macerata detta del Casino [...]*, Macerata, Nella Tipografia Dei Fratelli Rossi, 1827, p. 20 (si riferisce al 1813; nel 1827 era Presidente C. Barone Narducci).

disdegna di accennare.⁸ Il Moroni ricorda che, nel 1841, fece parte della deputazione, allestita *ad hoc*, perché provvedesse al «decoroso abbigliamento del palazzo del governo destinato ad accogliere il Pontefice [Gregorio XVI], e al magnifico trattamento».⁹ Assai più tardi, nel 1857, venne ricompensato (sempre non si tratti di omonimo) da Sua Beatitudine Pio IX, in occasione del Suo viaggio a Loreto, con il conferimento della commenda dell'ordine Piano.¹⁰ Ma assai prima lo ricorda Monaldo Leopardi, in una lettera a Carlo Antici del 15 marzo 1831:

Ieri vennero qua il marchese Carlo Costa e il Branca, in qualità di Deputati spediti dal Comune di Macerata al nostro Comune, e diretti ad ottenere l'assenso nostro, perché a tempo debito si restituisse a Macerata un Tribunale d'appello, per il quale assenso avevano già ottenuto uguali intenti dai Comuni di Fermo, Ascoli, Tolentino, Sanseverino, Fabriano ecc. Proposero la loro domanda con umanissimi modi, e il marchese Coloredo il quale vide i Deputati prima di me, aveva, se non erro, dichiarata aderenza completa alla istanza. Vennero poi tutti assieme a cercarmi in casa, e non trovandomici, ci vedemmo poco appresso nel Palazzo comunale. Mi affogarono di gentilezze; ma bisogna essere in guardia contro le lusinghe, come contro le minacce. [...].¹¹

Si noti infine il saluto alla moglie di Puccinotti, Rosalia, tanto meno formale perché insolito e non confinato nella *salutatio*.

⁸ Cfr. *Lettere scientifiche e familiari*, n° 37, p. 32, scritta al fratello Antonio; che par quasi rammentare Leopardi felsineo: «Ho fatto una pasqua asciutta asciutta con un salame di casa Puccinotti. È una meraviglia questa processione del venerdì santo! Questa sera si cantano al Casino le sette parole di Gesù moribondo, musica celebre di Haydn. Iersera vi fu accademia in casa Narducci, dove la contessa Romani suonò l'arpa come un angelo. Questa Macerata è veramente una piccola Bologna». La lettera non è datata, e susseguente una del 13 aprile 1826 (ma direi precedente, perché il testo rimanda irresistibilmente alle celebrazioni pasquali, quindi a fine marzo; si tenga presente che il capolavoro di Haydn venne originariamente commissionato per essere eseguito come intermezzo musicale durante le cerimonie del Venerdì Santo).

⁹ *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai giorni nostri* [...] compilazione del Cavalier GAETANO MORONI Romano [...], vol. XLI. In Venezia, dalla tipografia Emiliana, MDCCCXLVI. p. 72.

¹⁰ *Ragguaglio del viaggio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. alla Santa Casa di Loreto ed in altre città dello stato pontificio dal 4. maggio 1857. giorno della partenza da Roma al suo ritorno*, Estratto dal giornale di Roma, Roma, Tipografia di Tito Ajani, p. 46.

¹¹ *Autobiografia di MONALDO LEOPARDI*, con *Appendice* di Alessandro Avòli, Roma, Belfani, 1883, p. 219 s.

A FRANCESCO PUCCINOTTI – MACERATA

M 869 - F 438 - BL 891

Bologna 14 Aprile 1826

Mio caro Puccinotti

Gran consolazione mi è stata di rivedere i vostri caratteri. Io v'amo ogni giorno più. Poco male che non abbiate letto i miei dialoghi nell'Antologia, tanto più che quel medesimo saggio si ristampa ora a Milano, a parte; e se neavrò copia, ve ne potrò mandare. Ma procurate in ogni modo di leggere nel fascicolo di Dicembre l'articolo sopra la vostra Storia,¹ se non l'avete già letto. Vedrete cosa onorevolissima per voi, che vi animerà, spero, a proseguire la vostra bella impresa.²

Salutate tanto la Franceschi a mio nome. Ditele ch'io la stimo e l'onoro già³ da qualche tempo che la conosco di riputazione. Ditele che il volgarizzamento che ha lo Stella del libro *de amicitia*, è quello di un Del Bene; che se a Lei piacesse, io proporrei allo Stella la sua nuova traduzione; solo mi dispiacerebbe che ella avrebbe ad aspettar qualche tempo prima di vederla stampata, perchè le opere filosofiche saranno le ultime che si daranno in quella edizione.

Non vi so dir, caro mio Puccinotti, quanto piacere proverei se vi vedessi qui meco in Bologna. Ma poichè mi tenete per un filosofo, permettete ch'io vi faccia un'ammonizione filosofica, e che vi riprenda di quella vostra smania di salir più alto. Oltre che ad un saggio, come voi siete, queste cose debbono essere indifferenti; è anche certo che la vostra riputazione non dipende dal posto che voi siate per occupare, ma dalla vostra scienza e dal vostro ingegno, i quali non mancheranno certamente di levarvi «sempre»⁴ più alto nell'opinione degli uomini, qualunque sia l'ufficio dove voi vi troviate, e senza che perciò dobbiate perder punto della tranquillità dell'animo.

¹ Sull'«Antologia», n° LX, dicembre 1825, vd. il commento alla lettera precedente.

² Penso alluda al «Trattato sui Temperamenti», della citata puccinottiana BL 763 *ad fin.*, su cui Giacomo tornerà nella lettera del 16 agosto 1827 (BL 1123, vd. *infra*).

³ già] *prob. g- su d-* (*con intenzione d[a qualche tempo]?*)

⁴ sempre] *sprsc. in interl.*

Mi congratulo con voi del *nascituro* frutto dei vostri *délassemens*, al quale auguro l'ingegno e la virtù del padre.⁵ Vi abbraccio e vi saluto con tutto il cuore. Amatemi e adoperatemi. Addio, addio.

Indirizzo in piego:

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Professor Puccinotti.

MACERATA

sopra il timbro BOLOGNA; in contropiego MACERATA, forse 18 APRILE, più disturbato.

Messa all'asta il 16 dicembre 2016 dalla Finarte Minerva Auctions, Asta 134, *Libri, Autografi e Stampe*, Lotto 39, non venduto, ivi era così descritta: «Lettera autografa firmata, 2 pp. in 8°, 190 x 260 mm., da Bologna 14 aprile 1826 e indirizzata a Francesco Puccinotti a Macerata, timbri postali al retro, carta filigranata con iniziali CAM, lievi strappetti marginali». Il numero allotrio 7, in alto a sinistra di c. 17, corrisponde all'ordine di pubblicazione in TORRICELLI 1843. Edita dal medesimo, a. II, III, 2, p. 14, poi negli *STUDI FILOLOGICI*, p. 373, poi dal VIANI 1849. Moroncini e Flora dichiaravano esemplare dall'autografo allora in possesso di padre Clemente Benedettucci (cfr. FLORA 1949, p. 1197). Incauta – lo si è ormai rilevato – la scelta di Brioschi-Landi di prendere a base la copia di Pierfrancesco in Casa Leopardi, finendo per contaminare il testo. Qui basti annotare le lezioni manoscritte che divergono dall'odierna vulgata:

⁵ Degna di nota l'eleganza del complimento, espressa in francese, come spesso su temi di delicato approccio. Sarà invero una "nascitura": così Puccinotti scriverà al fratello Antonio, il 17 luglio dell'anno seguente: «La mia Gina dice *mamà, papà, bè* che vuol dire *bello, bò* che vuol dire *buono, sià* che vuol dir *Nunziata* (il nome della serva), *Gigi* che vuol dire il suo nome. Saluta con le manine, e china il capo, e dice *nà nà*, ossia *nanno* alla Maceratese. Quanto al camminare non va da sè perfettamente; ma basta sostenerla con una sola mano, prendendola per un braccetto, chè allora cammina assai speditamente. Il curioso è, che se le si dà un libro o una carta in mano, mostra di leggerla, borbottando sotto voce certo linguaggio, che se non viene qua Mezzofanti non posso dirti che lingua sia» (*Lettere scientifiche e familiari di FRANCESCO PUCCINOTTI*, raccolte e illustrate dal padre Alessandro Checcucci, Firenze, Le Monnier, 1877, p. 34).

1826] 1826. ~ dialoghi nell'Antologia,] *Dialoghi* nell'*Antologia* ~ saggio] *Saggio* ~ a parte;] a parte, ~ procurate] *procurate* ~ Storia,] *Storia*, ~ del libro *de amicitia*] nel libro *de amicitia* ~ se a Lei piacesse] se a lei piacesse ~ in quella edizione] in questa edizione ~ perder punto] perdere punto

Rispondendo a Puccinotti, che nell'ultima sua aveva lamentato l'impossibilità di trovare, in Macerata, l'«Antologia» di Firenze, e di non poter leggere il *Primo saggio* delle *Operette*, Leopardi si augura di poter inviare all'amico il saggio stesso, allora in ristampa a Milano, sul «Raccoglitore» e in estratto. Ma insiste affinché l'amico si procuri l'«onorevolissima» recensione del dottor Emanuele Basevi,⁶ scritta sulla stessa rivista in dicembre, e che onorevole era davvero, perchè oltre alla competenza, alla cultura, allo stile, si menzionava di lui anche l'amor patrio (cit., p. 2):

[...] osservatore esatto, erudito sommo e pensatore profondo, ricco delle cognizioni ausiliarie alla medicina, compilò il trattato il più completo per i fatti, il più esatto per le descrizioni, ed il più severo per i ragionamenti che giammai sia comparso sul soggetto. Descrive febbri rarissime, rettifica la loro storia, e di frequente vendicando la gloria della patria, dimostra la priorità dovuta agl'Italiani per il lato dell'osservazione e della cura. Seguace degl'insegnamenti del gran Patologo di Cesena [Maurizio Bufalini], applica l'analisi a queste malattie, ne sviluppa le elementari condizioni morbose, ed il metodo di cura, spesso vacillante ed incerto, a regole esatte sottopone. Tante peregrine doti sono pure accresciute dal pregio dello stile, e dalla precisa e classica lingua famigliare al nostro scrittore.

Su Caterina Franceschi: a stare strettamente al dettato leopardiano, non è asodato che Giacomo avesse letto di lei, ma la conoscesse solo «di riputazione». Vedi in contrario il denso e puntuale commento di PALMIERI-ROTA 2008, pp. 226-8. Di Benedetto del Bene (Verona ~ aprile 1749 - ivi 7 dicembre 1825),⁷ patrizio veronese, è nota, ed era definita diligentissima, la traduzione del *Cato maior*

⁶ Pisa 1799 - Firenze 1871. Amico e collaboratore fisso di Vieusseux, per argomenti di carattere medico, è noto anche per essere cancelliere della nazione ebraica. Singolare che solo un mese prima Leopardi fosse stato interpellato per replicare al libello antisemita di Jabalot, senza con questo voler cogliere connessioni all'ormai svelato affare di Isdraello. Vd. su di lui LIANA ELDA FUNARO, *'Medicina positiva'. La corrispondenza fra Giovan Pietro Vieusseux ed Emanuele Basevi per l'«Antologia»*, in «Antologia Vieusseux», a. XXI, n. 63, settembre-dicembre 2015, pp. 5-24.

⁷ Una breve biografia in «Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati sotto la direzione e a spese di Niccolò da Rio [...] T. LXIV, serie terza, T. III, Padova, nella tipografia del Seminario, 1826, p. 556 ss. Propongo la data di nascita (cfr. DBI) verso aprile, perché ivi si dice che morì a settantasei anni e mesi otto.

= *Catone l'antico*, dialogo di M. Tullio Cicerone volgarizzato, Brescia, per Nicolo Bettoni, 1810, in 8° (il nome del traduttore dalla dedica); ma non mi risulta, dai cataloghi o dalle notizie che ho su di lui, che abbia mai tradotto il *De amicitia*. In effetti scriveva soprattutto su temi concernenti l'agricoltura,⁸ ed era realmente esperto agronomo; volgarizzò le *Georgiche* e Columella (*L'agricoltura*, Verona, Gambaretti, 1808, trad. considerata «eccellentissima»). Fuor di questo preferiva scrivere in latino: sue sono una versione latina dell'*Elegia* del Gray, che per altro rientrava nel genere "campestre"; della *Pentecoste* di Manzoni; di un brano di Pindemonte sui giardini inglesi. Sicché forse Leopardi potrebbe essere stato tradito dalla memoria; si può forse ipotizzare si trattasse della traduzione di Jacopo Paitoni, invero non sempre lodata, o di quella di Alessandro Bandiera, definita da qualcuno «boccaccescamente deforme»; criticata era anche quella di Placido Bordoni, poliglotta e forse anche per questo francesizzante.⁹ Per cui la Franceschi avrebbe davvero costituito una valida alternativa; ma, come Leopardi avvertiva, la sua traduzione avrebbe dovuto attendere la pubblicazione delle lettere ciceroniane; e non se ne sarebbe comunque fatto nulla, perché, come è risaputo, l'edizione dello Stella non andò oltre alle stesse.

Notabile infine l'uso del 'voi', che Puccinotti rimprovererà nella sua risposta, ma che conferisce alla presente un fascino tutto suo, stilisticamente perfetta, com'è, nella coincidenza e simbiosi di forma e contenuto.

LINK

<http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/2675-leopardi-lettera/>

⁸ Cfr. *Opere di agricoltura di BENEDETTO DEL BENE Veronese* [...], Milano, Silvestri, 1850.

⁹ Altro in *Degli scrittori latini e delle versioni delle loro opere, Notizie raccolte dall'ab. FORTUNATO FEDERICI* [...], in Padova, coi tipi della Minerva, 1840, p. 29, che pur cita altre traduzioni di Del Bene. Per inciso, Federici non è illustre sconosciuto, se il Bothe, in *Homeri carmina*, ove nel 1835 ripubblicava a Lipsia il leopardiano *Discorso sulla Batracomiomachia*, si permetteva citarlo in nota: «nec palmam ei [*a Leopardi*] dare dubitabat Federici prae ceteris omnibus Italicis».

A ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

M 907 – F 453 – BL 928

Bologna 31 Maggio 1826

Sig. ed A.co Preg.mo

Alla fav.ma sua de' 27.¹ Se a far passare costì la Operette morali non v'è altro mezzo che stamparle nel Raccoglitore, assolutamente e istantemente la prego ad aver la bontà di rimandarmi il ms. al più presto possibile. O potrò pubblicarle altrove, o preferisco il tenerle sempre inedite al dispiacer di vedere un'opera che mi costa fatiche infinite, pubblicata a brani in un Giornale, come le opere di un momento, e fatte per durare altrettanto.

L'avverto che poche o niuna osservazione potrò fare intorno alle Note latine Ciceroniane ch'Ella è per mandarmi, perchè non avendo sott'occhio il testo colle pagg. e linee a cui le note si riferiscono, io non intenderò naturalmente nulla di esse note.

Attendo le nuove prove del Petrarca, che col passato ordinario non mi sono giunte. Non mancherò di rileggere i volumetti di mano in mano, e avvertirla degli errori. Consegno al Marcheselli il Petrarca di Firenze.

Se non le fosse grave di farmi avere altre due o tre copie del Petrarca e del Saggio ec., le ne sarei ben grato: altrimenti Ella non faccia caso di questa domanda.

Continuo sempre ad occuparmi del Petrarca, quanto mi permette la mia trista salute. Mi raccomando all'amor suo e con tutto il cuore mi ripeto

suo vero servo e tenero amico

Leopardi

Rimarchevole la presenza dell'autografo in diverse aste: infine immesso nella medesima Asta Bolaffi, *Libri rari e autografi*, Milano, 15-16 giugno 2016, della già ricordata BL 886 (7 apr. 1826), cui immediatamente seguiva (lotti 809-810), con prezzo base € 13.000, poi ridotto a 11.000 in Id., *Libri rari e autografi*, Milano, 22 giugno 2017, lotto 695. Ma già presente alla RR Auction di Boston (MA), il 10 dicembre 2014, e il 17 giugno 2015, che ne offrivano le dimensioni: «4.75 x 7.25

¹ BL 925.

[= mm. 121×184]». Ancor prima alla Sotheby's di Londra, 28 novembre 2012 (con dimensioni cm, 18,5×12 cm), ivi venduta, pare, per 13.750 GBP (*Toscanini*, Lot 30). La lettera, rilevantissima per l'inconsueta e risoluta presa di posizione sulle *Opere morali*, si segnala anche per un possessore eccellente, il maestro Arturo Toscanini; da essa esemplavano Moroncini e Flora (questi con tramite del figlio di Toscanini, Walter), mentre i BRIOSCHI-LANDI (II, p. 2250) rimandano, *sine acribia*, all'ed. Viani 1925 (già era inclusa in VIANI 1892, II, p. 140-1): passo indietro rispetto a MORONCINI IV, p. 119, che, usuali indebiti corsivi a parte (l'autografo non ne presenta), perlomeno si assumeva la responsabilità di individuare l'ultimo capoverso («Continuo sempre ad occuparmi...»). Non condiviso da Flora, ma giustificato, credo, dall'interlinea più spaziata.

Stranamente ne tacciono gli indici, tanto puntuali, di GENETELLI 2016, che pure s'era accorto – nell'asta Bolaffi 2016 – della contigua BL 886 (7 apr. '26): quasi lo ringrazio, perché troppe volte, nei suoi confronti, mi pare essere figlio di un dio minore.² L'autografo, non presenta sostanziali divergenze dagli editori: oltre a disattesi accapo (non solo quello già ricordato), la mancanza della firma (unicamente *Leopardi*), soliti corsivi indebiti, e come da uso lo scioglimento delle abbreviazioni, che noi preferiamo mantenere, ma non imputeremmo a peccato capitale.³ Piuttosto, precisiamo che l'indirizzo riportato dal catalogo Bolaffi è impreciso, e va corretto: «All'Ill.mo Sig. | Il Sig. Antonio Fortunato Stella | MILANO». Più intrigante una scritta sottolineata, sempre nel *verso* a margine sinistro, in alto e perpendicolare alla scrittura, che MORONCINI IV, p. 119, n. 4, già leggeva: «Pel Dot. Bentivoglio»⁴ (con un segno verticale sul *recto*, credo d'altra mano, metà foglio a sinistra, per evidenziare il periodo sulle Note ciceroniane); e di fatto, verrà confermata dalla responsiva di Stella, pochi giorni dopo (BL 934, del 10 giugno). Pure sono da notarsi le parentesi quadre, che reputo di Viani, a incorniciare il periodo già da lui pubblicato nel 1849 («Se a far passare [...] per durare altrettanto»: VIANI 1849, I, p. 475, n. 1). Infine una cancellatura, «Appendice», a sinistra della firma, di cui dubito poter offrire adeguata delucidazione.

² A risuscitar la mia invidia, non dimentica che un brano della stessa (quello sulle *Opere*), era già stato pubblicato da VIANI 1849, I, p. 475, n. 1; cfr. GENETELLI 2016, p. 49.

³ Passi per *A.co Preg.mo* nella *salutatio*, ma già nella riga successiva, non faccio torto al lettore non specialista, non integrando *fav[oritissi]ma?* Osservo *en passant*, che a fine del primo capoverso l'autografo presenta «opere di un momento,» con virgola. Anche «Saggio ec.» non è, correttamente, scritto «Saggio, ec.».

⁴ Segno indubitabile, mi pare, che abbia avuto fra le mani l'autografo; che a essere pignolo io leggo «Pel Dott. Bentivoglio.» [*sic*].

LINK

Sotheby's, Londra, 28 nov. 2012, Auction *Toscanini*, Lot 32

<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.30.html>

RR Auction, Boston (MA)

https://www.icollector.com/Giacomo-Leopardi_i21084280

https://www.icollector.com/Giacomo-Leopardi_i22475211

Aste Bolaffi, *Libri rari e autografi*, Milano , 15-16 giugno 2016, lotto 810, p. 142:

<https://www.astebolaffi.it/it/auction/714>

Aste Bolaffi, *Libri rari e autografi*, Milano, 22 giugno 1817, lotto 695, p. 125.

<https://www.astebolaffi.it/it/auction/716/10>

PS – Non ho idea, qui come altrove, di quanto questi link dureranno. Avendone però riportato a testo le notizie più importanti, essi sono comunque testimoni, più che del mio impegno, del loro dettato, si spera non troppo volatile.

A FRANCESCO PUCCINOTTI – MACERATA

M 1044 - F 510 - BL 1062

Recanati 21 Aprile 1827

Caro Puccinotti. Poco dopo ricevuta l'ultima tua (di questo Febbraio passato),¹ ti scrissi, sperando di mandarti la lettera per mezzo di Monsieur Pagliarini, che mi aveva promesso di lasciarsi rivedere prima di tornare a Macerata. Ma in fatti Monsieur non comparve; e venuta la Quaresima,² non credetti che avesse luogo il mandarti una lettera che parlava del Carnevale.³ Ora finalmente ti scrivo per salutarti prima della mia partenza, che sarà dopo dimani,⁴ per Bologna, donde fo conto di passare a Firenze, e starvi tutta l'estate. Spero che di tempo in tempo tu vorrai darmi nuove di te e de' tuoi studi: so bene che ogni tua lettera mi sarà carissima, perchè io t'amo sempre come uomo egregio, e ti stimo come raro ingegno. Si è veduto qui un articolo sopra il Saul rappresentato costì, nel quale articolo alcuni hanno creduto scoprir la tua penna. Che ho da dire? si appongono, o non si appongono?⁵ Io, da più mesi, sono guarito affatto di quel male

¹ È la BL 1047, del 17 febbraio.

² Le Ceneri cadevano il 28 febbraio. Non è particolare irrilevante perché allora la Quaresima si osservava, più che altrove in casa Leopardi. Pasqua (15 aprile) era appena trascorsa.

³ È degna di attenzione l'aerea ironia di tutto il periodo, prima nei confronti di Monsieur Pagliarini (conoscente di entrambi, del quale non sono riuscito a reperire notizia), con la divertita ripresa del titolo francese – che Puccinotti riprenderà a sua volta nella responsiva – e con l'antitesi quaresima *vs* carnevale: vi si scorge, in filigrana, l'euforia di Giacomo per la partenza imminente dal detestato soggiorno recanatese.

⁴ Ovvero lunedì 23, cfr. la lettera memoriale di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri: «Nel giorno 23 aprile del 1827. partì nuovam[ent]e di Casa per Bologna, dove arrivò alli 26 = Partì di Bologna alli 20. di giugno, e arrivò a Firenze nel giorno appresso. Di là alla fine del 9bre si recò a Pisa [...]» (così l'autografo, cfr. FREGNANI 2019, p. 94).

⁵ L'«articolaccio», come Puccinotti lo definirà nell'autoironica risposta del 10 maggio (BL 1075), era effettivamente parto del buon dottore. Risulta dal suo epistolario che fosse assiduo frequentatore di teatro (in Macerata, Firenze, Siena, Milano). Qui si tratta del *Saul* alfierrato, rappresentato con successo, il 9 febbraio 1827, al Teatro del Casino di Macerata, da nobili filodrammatici. L'articolo, sottoscritto 'O.', apparve sul periodico bolognese, cui Monaldo era abbonato, «Teatri arti e letteratura», 153, a. 3°, giovedì 12 aprile 1827 (quindi lettura recente), pp. 54-56. Forse ammiccante il «si appongono?»: Leopardi era aduso identificare penne anonime, come avvenne anni prima, riguardo alla dedica di

degl'intestini; se non torna. Ogni ora mi par mill'anni di fuggir via da questa porca città, dove non so se gli uomini sieno più asini o più birbanti; so bene che tutti son l'uno e l'altro. Dico tutti, perchè certe eccezioni che si conterebbero sulle dita, si possono lasciar fuori del conto. Dei preti poi, dico tutti assolutamente. Quanto a me, la prima volta che in Recanati sarò uscito di casa, sarà dopo dimani, quando monterò in legno per andarmene: sicchè mi hanno potuto dare poco fastidio. Addio, caro Puccinotti; vogliami bene, e scrivimi; e salutami la Franceschi⁶ se si cura de' miei saluti.

Il tuo Leopardi

In indirizzo: All'Eccellentiss. e Chiariss. | Sig. Dott. Francesco Professor Puccinotti | Macerata

Sopra l'indirizzo il timbro: RECANATI

Su altro piego: [M?]⁷AC[.] | 28

Pubblicato da Torricelli nel 1843, a. II, III, 2, p. 15 con omissioni, concernenti giudizi poco neutri su Recanati Recanatesi e preti (presumibilmente, non solo locali); già però in chiaro negli *STUDI FILOLOGICI* (p. 377), aggiunta in calce la nota: «Queste espressioni nella loro generalità non sono da approvarsi, ma devono condonare al Leopardi che avea molte cagioni di dolersi; e il dolore non distingue troppo minutamente. E ciò vogliamo avvertito per ogni luogo consimile».⁷ Nota

Giordani al Monti in prefazione a un'Eneide del Caro (BL 93 *ad fin.*); anche se in séguito, per troppa sicurezza, errò, attribuendo al Tommaseo un articolo, sull'«Antologia», che in realtà – svista quasi inevitabile – faceva capo a Giuseppe Mazzini (cfr. BL 1521).

⁶ Caterina Franceschi, di lì a poco Franceschi Ferrucci, ricorrente nel carteggio Leopardi-Puccinotti, abbastanza conosciuta per necessitare altre chiose.

⁷ Vi avverto l'eco di Giordani. Verosimilmente scritta da Pietro Pellegrini, la nota è chiarita da un passo di una lettera pubblica, del medesimo a Prospero Viani, in margine all'incresciosa vicenda sulla pubblicazione non autorizzata di alcune lettere di Leopardi dirette a Pietro Brighenti: «[...] ricordavo che il prof. Puccinotti, scrivendo a te una compitissima lettera, si rimetteva alla tua prudenza circa alla pubblicazione di quelle del Leopardi ch'egli ti mandava: io volea dunque rivederle per non ci lasciar nulla di che egli ci dovessero in qualche modo riprendere» («Supplemento al Facchino», N.° 52 del 27 Dicembre 1845, p. 425). Stesse raccomandazioni (quelle a Viani possono leggersi in GENETELLI 2016, p. 70) Puccinotti non avrà mancato di fare a Torricelli, ad esse più ligio e meno incline al dispettoso «caso», cui Pellegrini declinava, con dialettica fine, ma non concludente, le responsabilità sue e altrui, che in ultima analisi ricadevano (e ricadranno

che non ricompare nell'ed. Viani 1849, ove viene prudenzialmente oscurata con cinque puntini la sola parola «preti» (e lo sarà ancora nell'ed. 1892⁵, con graziosa sottrazione di un punto). Ricomparirà nel 1938, in MORONCINI IV, p. 241, esemplata sull'autografo, allora di proprietà di Padre Clemente Benedettucci († 1949): apologetica la prima parte della relativa nota *ad loc.*: «È da credere che, tra le pochissime eccezioni, G. ponesse in primo luogo il padre, del cui ingegno e della cui rettitudine fece sempre stima verace». Meno ovvia, se pur anch'essa intonata a moralismo di maniera, la seconda parte: «[...] in questa come in altre lettere di G., bisogna tener conto non solo dell'animo dello scrivente ma anche di quello del ricevente, al quale G. sapeva mirabilmente intonarsi». Anche FLORA menziona il possesso dell'autografo da parte di Benedettucci, e con ottima probabilità ebbe modo di consultarlo, perché normalizza indebiti corsivi di Moroncini. Venuto a mancare l'originale, l'ed. Brioschi-Landi si è affidata, come da sua prassi, all'apografo di Pierfrancesco Leopardi. Riapparso in un'asta del 16 dicembre 2016 (Minerva Auctions, *Libri, Autografi e stampe*, Asta 134, Lotto 38, ove risulta non venduto), è stato acquistato,⁸ con pre-comunicazione ufficiale del 6 luglio 2018, dal MiBAC. Così è descritto sul sito d'aste: «Lettera autografa firmata, 1 p. in 8°, 190 x 262 mm., da Recanati 21 aprile 1827 e indirizzata a Francesco Puccinotti a Macerata, timbro postale Recanati al retro, lievi strappetti marginali e fioriture». Il *recto* dell'autografo, in alto a sinistra, riporta il numero «9.», corrispondente all'ordine di pubblicazione sull'«Antologia» del Torricelli. Viene ora trascritto dalla riproduzione presentata dal sito d'aste.⁹ Suggerivo, oltre che perspicuo al solito, il commento di DAMIANI 2006, pp. 1427-8.

per tutto il secolo e oltre), sul poeta e/o la sua famiglia. Cfr. *Di sei lettere impresse nel terzo volume delle Opere del conte Giacomo Leopardi (Firenze, le Monnier — 1845) Lettera di PIETRO BRIGHENTI al suo PROSPERO VIANI*, Forlì, Dalla tipografia Casali, s.d. (ma 18 ottobre 1845, cfr. p. 3).

⁸ Cfr. Finarte Minerva Auctions., *Libri, autografi e stampe*, martedì 12 giugno 2018, Asta 154, Lotto 17; comprensivo delle lettere a Puccinotti del 14 aprile 1826 e del 16 agosto 1827, il lotto risulta venduto per € 25.000.

⁹ <http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/2670-leopardi-lettera/> (online 15-05/2022)

<http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/>

<http://www.minervaauctions.com/aste/libri-autografi-stampe-asta-154/>

A FRANCESCO PUCCINOTTI – MACERATA

M 1103 – F 538 – BL 1123

Firenze 16 Agosto 1827

Caro Puccinotti

Sono qui da circa due mesi, e qui da Bologna ricevo la tua carissima de' 29 di Luglio.¹ Tu mi hai a perdonare il mio lungo silenzio, perch'io pochissimo posso scrivere, travagliato come sono da un'estrema debolezza (o comunque io la debba chiamare) de' nervi degli occhi e della testa, la quale mi obbliga ad un ozio più tristo assai della morte. Certo è che un morto passa la sua giornata meglio di me.² Crederai che non ho ancora ricevute le copie delle mie *Operette* speditemi da Milano? tanto bene io sono servito. La traduzioncella³ del Pletone fu stampata anche nel Raccoglitore,⁴ il quale dovrebbe es[s]er costì. Tu non mi dici nulla degli studi tuoi. Pensi

¹ BL 1114, spedita a Bologna e girata a Firenze.

² Damiani annota da par suo questo momento di sconforto di Giacomo, da poco a Firenze e non ancora ambientato; giusta quel che Leopardi scriveva in *Zibaldone* 4286 (non forse a caso datato un mese prima) sulla mancanza di memorie, o leopardiamente *rimembranze*, in luoghi mai prima abitati, e malgrado le nuove amicizie che andava coltivando: due giorni prima era stato in visita a villa Colletta, in compagnia di Vieusseux, Forti, Montani, ove anzi era stato invitato – auspicce Capponi – a fermarsi e soggiornare, ma aveva rifiutato. E ancora un anno dopo, il 21 luglio 1828, il buon Generale scriveva a Gino: «Leopardi sta peggio di qualunque infermo, o moribondo, o morto, però che è più morto del morto vero: il vento, l'aria, la luce, ogni cibo, ogni moto, la fatica, l'ozio, tutto gli noce».

³ Già «articoletto», presentandolo a Stella, «piccolo articolo» rispondendo alla Tommasini, «coserellaccia» scrivendone a Brighenti.

⁴ «Il nuovo ricoglitore», n° 26, febbraio 1827, pp. 82-92. Leopardi leggeva e traduceva Gemisto Pletone dalla silloge di Andrea Mustoxidi e Demetrio (non Domenico!) Schinas: Συλλογὴ ἀποσπασμάτων Ἀνεκδότων Ἑλληνικῶν μετὰ σημειώσεων, σπουδῇ Ἀνδρέου Μουστοξύδου καὶ Δημητρίου Σχινᾶ Βυζαντίου. Ἐν Βενετίᾳ 1816–1817. Ἐκ τῆς τυπογραφίας Ἀλοῦσπολέως. Monaldo si era associato alla raccolta, i cui quaderni (nella fattispecie «τετράδιον, cioè quaderno γ'» – *Zibaldone* 4240 – oggi diremmo 'quaternione') uscivano con cadenza periodica, scrivendo a Stella il 2 febbraio 1816, dopo averne avuto notizia – o per meglio dire, dopo che Giacomo ne ebbe notizia – leggendo gli annunci pubblicati sui giornali milanesi, dal n° XLI de «Lo Spettatore. Parte Italiana», del 30 novembre 1815, p. 19 (giornale cui Monaldo aveva parimenti richiesto a Stella di associarsi, ma con lettera del 15 dicembre successivo), a «Il Corriere milanese» n. 311, p. 1244 e al «Giornale italiano», n. 365, p. IV, entrambi datati venerdì 29 dicembre 1815.

tu alla tua ope[r]a fisiologica sui temperamenti?⁵ io ti esorto e ti prego a pensarci, perchè ho per fermo che sarà un'opera degna dell'Italia, utile al mondo. Caro Puccinotti, io ti voglio pur bene; avrei pur caro di vederti qui meco. Sono stanco della vita, stanco della indifferenza filosofica, ch'è il [s]olo rimedio de' mali e della noia, ma che in fine annoia essa medesima. Non ho altri disegni, altre speranze che di morire. Veramente non metteva conto il pigliarsi tante fatiche⁶ per questo fine. Starò qui fino a mezzo Ottobre; poi sono incerto se andrò a Pisa o se a Roma. Ma se mi sentirò male assai, verrò a Recanati, volendo morire in mezzo ai miei.⁷ Voglimi bene, e conservami nella tua memoria.

Il tuo Leopardi

In piego:

Al Chiariss.

Prof. Francesco Puccinotti

MACERATA

⁵ Di cui avevano senz'altro parlato a voce. Non saprei dire se all'epoca si trattasse di un abbozzo, o di un lavoro avanzato: nella cit. BL 763 (28 ott. 1825) Puccinotti scrive «Il mio Trattato sui Temperamenti sta ancora *in fieri* come voi lo vedeste»; di fatto, sui temperamenti, derivanti dall'antica teoria degli umori, Puccinotti ritornerà, anche se *a latere*, nella sua celebre *Patologia induttiva*, Macerata, per Giuseppe Mancini Cortesi, 1828, che io leggo nell'ed. del 1834, Napoli, Di Simone. 1834. Ivi egli riduceva a tre gli umori «cardinali», «cioè il *sanguigno*, il *linfatico*, il *nervoso*», rispettivamente connessi a nutrizione, denutrizione e sensazione, e corrispondenti ai tre climi primari, ma in un disegno organico, ove avevano il loro peso le abitudini (quel che Leopardi chiamava *assuefazione*, e sappiamo che anche l'argomento «clima» non gli fosse estraneo) e la vita sociale. Non sta a me, che medico non sono, illustrare il valore o il ruolo o le conseguenti polemiche di queste teorie all'interno della storia della medicina. Basti qui limitarci a una citazione che rivela l'impegno politico-sociale dello scrittore: «Le sole ragioni etiologiche del clima d'Italia, e del temperamento, e delle abitudini, e delle vicende sociali degli Italiani, potrebbero dare alla nostra medicina un carattere veramente nazionale» (FRANCESCO PUCCINOTTI, *Lezioni sulle malattie nervose*, Firenze, presso Ricordi e Compagno, 1834, p. 15).

⁶ Curiosamente assuona col padre, quando scriveva «era meglio dormire, che scrivere queste cose» (così PANZINI; invero il testo dice «queste tragedie», da Pierngili in poi).

⁷ Analoghe espressioni, come già rilevava Moroncini *ad loc.*, nella lettera a Papadopoli del 3 luglio (BL 1103): «Starò qui tutta l'estate; l'inverno a Pisa, se io non mi sentirò troppo male; nel qual caso tornerò a Recanati, volendo morire in casa mia».

Timbri: FIRENZE, nel piego dell'indirizzo, 18 AGO in altro luogo, sotto timbro poco decifrabile. Traccia di un terzo timbro, assai parziale, forse 23M[ACERATA?], tra un piego e l'altro. Le tre integrazioni a testo sono costrette da piccoli strappi nel margine sinistro.

Edito da TORRICELLI 1843, III, 7, p. 55, per ultimo, conforme al n. «13», di mano non leopardiana, che appare sul *recto* dell'autografo, in alto a sinistra. Poi a breve riedito in *STUDI FILOLOGICI*, p. 378 e VIANI 1849, II, p. 32. BRIOSCHI-LANDI esempla «Dalla riproduzione fotografica dell'autografo in M [...]. L'autografo, già di proprietà di Clemente Benedettucci, non è stato rintracciato» (BL II, p. 2276). Moroncini, infatti, dichiarava di trascrivere da detto autografo,⁸ e ne offriva la riproduzione fra le pp. 288 e 289. Immesso di recente (16 dicembre 2016) all'asta nella Minerva Auctions (134/40, prezzo di base 12.000 - 14.000 Euro; lotto non venduto), con descrizione: «Lettera autografa firmata, 1 p. in 8°, 215 x 155 mm. [...], timbri postali al retro, lievi strappetti marginali e fioriture, con qualche incidentale lesione al testo», poi in Finarte nel 2018 (vd. *infra* il link); è stato acquisito dal MiBAC, con pre-comunicazione ufficiale del 6 giugno 2018. La presente trascrizione si fonda sulla riproduzione del sito d'aste, in cui si notano, come già in quella decorosa, ma pur meno chiara, di Moroncini (che aveva l'hobby della fotografia, è opportuno ricordarlo) la mancanza di punto fermo nella data, nella *salutatio*, nella *subscriptio*.

LINK

Minerva Auctions, *Libri, Autografi e stampe*, Asta 134, 16 dicembre 2016, Lotto 17: <http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/2676-leopardi-lettera/>

Finarte Minerva Auctions, *Libri, Autografi e stampe*, mart. 12 giugno 2018, Roma 154, lotto 17 [vd. link a PDF, descriz. a p. 9] <http://www.minervaauctions.com/aste/libri-autografi-stampe-asta-154/>

⁸ MORONCINI IV, 1938, p. 292, n. 1.

INDICE DELLE LETTERE

Relativamente completo l'indice delle lettere scritte da Giacomo (inclusive delle idiografe), o scritte a Giacomo. Selettivo quello delle disperse, che non tien conto delle rilevate in *Epistolario*; quello d'altri ad altri, scritto a simpatia. L'indicazione [BL nn.], quando a testo la lettera non sia datata.

Lettere di Giacomo Leopardi

- | | |
|---|---|
| A Giuseppe Acerbi | 3 gennaio 1829 [ma 1830]: 17-19 |
| 20 ottobre 1817: 81 e n, 82 | 26 febbraio 1830 [Paolina <i>scripsit</i>]: |
| A Carlo Antici | 17-18, 20 |
| 15 gennaio 1825: 60 e n | 2 aprile 1830 [Paolina <i>scripsit</i>]: 21 |
| A Matteo Antici | 21 aprile 1830 [Paolina <i>scripsit</i>]: 17- |
| 14 giugno 1832: 74-75 | 18, 21 |
| A Cesare Arici | A Francesco Fuoco |
| 9 (?) febbraio 1819: 65 e n | 31 agosto 1836 [BL 1943]: 59 |
| A Bartolomeo Borghesi | A Cesare Galvani |
| 16 febbraio 1819: 65 e n | 26 maggio 1832 [BL 1751]: 64 |
| A Marianna Brighenti | A Giovanni Galvani |
| 30 gennaio 1828: 23-26 | 26 maggio 1831: 50 |
| 21 ottobre 1829 [Paolina <i>scripsit</i>]: 27- | A Pietro Giordani |
| 30, 40n | 21 febbraio 1817: 78n |
| 12 o 17 aprile 1830 [Paolina <i>scripsit</i>]: | 26 settembre 1817 [BL 93]: 114-15n |
| 28, 29 e n, 40-45 | 25 maggio 1818 [BL 131]: 81n |
| A Pietro Brighenti | 20 marzo 1820: 87 |
| 10 settembre 1821: 33n | 4 settembre 1820: 87-88 |
| 3 aprile 1824: 56 e n | 10 marzo 1823: 95 n |
| 9 dicembre 1827: 24 e n | 20 febbraio 1830 [Paolina <i>scripsit</i>]: 20 |
| A Alessandro Calciati | e n |
| 22 marzo 1819: 85-89 | A Giuseppe Grassi |
| A Francesco Cassi | 8 febbraio 1819: 65 e n |
| 15 marzo 1819: 70-71 | A Carlotta Medici Lenzoni (?) |
| 30 ottobre 1820: 70n | 1831?: 46-47 |
| A Pietro Colletta | A Carlo Leopardi |
| | 6 dicembre 1822: 92 |
| | 30 aprile 1827: 72 |
| | A Ettore Leopardi |

- 14 dicembre 1822: 16
- A Monaldo Leopardi
 9 dicembre 1822: 94 e n
 20 dicembre 1822: 100, 102
 27 dicembre 1822: 14 e n
 30 gennaio 1823: 16n
 22 febbraio 1823: 100n
 7 marzo 1823: 95
 15 marzo 1823: 78
 3 ottobre 1825: 57n
 20 febbraio 1826: 99-102
 3 dicembre 1827: 77-78
 25 settembre 1828: 70, 73 e n
 6 agosto 1831: 38-9
 8 ottobre 1832: 75 e n
- A Paolina Leopardi
 30 dicembre 1822: 15
 23 giugno 1826: 72
 18 maggio 1830 [BL 1534]: 44-45
- A Pierfrancesco Leopardi
 27 dicembre 1822: 14-16
 8 febbraio 1823: 15
- A Adelaide Maestri
 22 [23 *per* BL] ottobre 1831: 70, 74
- A Angelo Mai
 21 febbraio 1817: 78n
 5 settembre 1817: 81 e n
 16 (15 *cett. edd.*) febbraio 1819: 11-12
- A Giuseppe Manuzzi
 17 maggio 1833: 62-63
 18 luglio 1833 [Ranieri *exaravit?*]:
 62-63
- A Alessandro Mattei
 28 dicembre 1815 (*Dedica*): 65
- A Giuseppe Melchiorri
 20 ottobre 1822 [*ma* 1829]: 65
 19 dicembre 1825: 98
 17 febbraio 1826: 99 e n
- 4 novembre 1831: 51-53
 15 maggio 1832 [BL 1744]: 64
 31 maggio 1832: 52n
 18 luglio 1833 [Ranieri *exaravit*]: 63
- A Vincenzo Mortillaro
 26 luglio 1836: 75-76
- A Giacomo Mosconi
 26 maggio 1831: 48-50
 29 dicembre 1831: 48-50
- A Carlo E. Muzzarelli
 18 dicembre 1825: 71-72
- A Antonio Papadopoli
 3 luglio 1827: 118 n
 17 dicembre 1828: 73-74
- A Francesco Puccinotti
 17 ottobre 1825: 57-58, 103n, 105
 20 marzo 1826: 103-106
 14 aprile 1826: 107-110, 116n
 1 dicembre 1826: 60
 21 aprile 1827: 114-116
 16 agosto 1827: 107n, 116n, 117-119
 5 dicembre 1827: 72-73, 76, 104n
 9 dicembre 1827: 76-77
 11 giugno 1828: 62
 19 maggio 1829: 61
 28 novembre 1829: 28, 61-62
- A Antonio Ranieri
 25 dicembre 1832: 54
- A Zefirino Re
 16 febbraio 1830 [Paolina *scripsit*]:
 32n, 35-39
- A Giovanni Rosini
 24 maggio 1831: 50
- A Francesco Paolo Ruggero
 23 ottobre 1832: 70
- A Louis de Sinner
 18 dicembre 1832: 96

- A Antonio Fortunato Stella
 s. d. ma primi 1816 [BL 13, *Manifesto*]: 65
 24 gennaio 1817: 64
 21 marzo 1817: 64
 14 novembre 1817: 81-84
 27 marzo 1818: 83n
 20 aprile 1818: 69-70
 5 ottobre 1825: 71
 25 dicembre 1825: 97-98
 25 gennaio 1826: 98
 7 aprile 1826: 72, 111n, 112
 31 maggio 1826: 111-113
- A Dionigi Strocchi
 12 febbraio 1819: 65
- A Friedrich Wilhelm Thiersch
 16 dicembre 1822: 90-96
- A Antonietta Tommasini
 3 febbraio 1830 [Paolina *scripsit*]: 30-34
- A Mario Valdrighi
 26 luglio 1831: 50n
- A Gian Pietro Vieusseux
 25 settembre 1829 [Paolina *scripsit*]: 28, 34 e n
 8 gennaio 1830: 19, 20 e n
 3 marzo 1830 [Paolina *scripsit*]: 20, 28, 115n
 12 maggio 1832 [BL 1743]: 64
- Lettere a Giacomo Leopardi*
- Di Marianna Brighenti
 23 [20 in BL] gennaio 1828: 23 e n
- Di Pietro Brighenti
 20 agosto 1820 [BL 325]: 37n
 25 maggio 1829: 27n
 14 dicembre 1827: 24n
- 18 ottobre 1829: 27n, 32-33, 40n, 41n, 44
- Di Alessandro Calciati
 1 aprile 1819: 86, 88-89
- Di Giovan Battista Canova
 9 dicembre 1822[?]: 65
- Di Gino Capponi
 21 novembre 1835: 59 e n
- Di Pietro Colletta
 7 lug. [*ma* 7 agosto 1827]: 17 e n
 29 febbraio 1828: 17-18, 22
 31 ottobre 1829: 19n
 11 gennaio 1830: 20 e n
 23 marzo: 20, 21 e n, 41n
- Di Angelo Mai
 6 marzo 1819: 11-12
- Di Luigi Firrao
 3 novembre 1831: 52 e n
- Di Pietro Giordani
 1 settembre 1817: 81n
 7 marzo 1819: 12, 86
 28 marzo 1819: 87, 88
 16 febbraio 1824: 55-56
 24 settembre 1825: 57
 15 settembre 1829: 78
 15 novembre 1829: 33
 20 febbraio 1830 [a Paolina]: 20n, 28, 34 e n
- Di Carlotta Medici Lenzoni
 20 dicembre 1829: 34
- Di Carlo Leopardi
 30 novembre 1827: 24n
- Di Luigi Leopardi
 30 dicembre 1822: 14n, 16 e n
- Di Monaldo Leopardi
 6 gennaio 1823: 15-16
 23 dicembre 1825: 99n

- 31 gennaio 1826 (*per* Cato = Varro?
BL 830): 100n, 102
12 febbraio 1826: 99 e n
21 marzo 1831: 54n
- Di Paolina Leopardi
6 ottobre 1825 (con Carlo): 57
15 febbraio 1828 [BL 1219]: 24n, 29
22 febbraio 1828 (poscr. a Monaldo,
BL 1221): 24n
23 aprile 1828 [BL 1243]: 24n
- Di Pierfrancesco Leopardi
20 dicembre 1822: 15
gen/feb. 1823: 13-16
- Di Angelo Mai
6 marzo 1819: 11-12
- Di Luca Mazzanti
18 ottobre 1825: 58
- Di Giuseppe Melchiorri
23 novembre 1822: 100
12 gennaio 1826: 98
- Di Giacomo Mosconi
5 ottobre 1831: 48-49
- Di Francesco Puccinotti
28 ottobre 1825: 58, 103n, 107n,
118n
17 febbraio 1827: 23n, 114 e n
10 maggio 1827: 114n
29 luglio 1827: 117 e n
25 dicembre 1827 [BL 1199] 24n
22 giugno 1829: 36 e n
22 luglio 1829: 36
4 dicembre 1829: 28, 61 e n
- Di Zefirino Re
3 febbraio 1830: 36
- Di Giovanni Rosini
10 settembre 1828 [?]: 65
18 giugno 1831: 50
- Di Antonio Fortunato Stella
14 febbraio 1821 [BL 379]: 81n
27 maggio 1826: 111 e n
- Di Luigi e Antonio Fortunato Stella
14 dicembre 1825: 98
- Di Antonietta Tommasini
dic./gen. 1829/30 [BL 1512]: 32-34
- Di Prospero Viani
9 agosto 1836: 55n
- Di Giampiero Vieusseux
6 marzo 1829: 32
7 gennaio 1830: 20n
- Lettere disperse*
- Ai Brighenti dic/gen 1829/30? [Paolina
scripsit]: 40-41
- Dei Brighenti a Paolina/Giacomo
nov 1829?: 40
- A Gino Capponi
1827-1835 ???: 59 e n
- A Francesco Fuoco
disperse 1833-37?: 58-59
- A Pietro Giordani
post 16 feb. - ante 13 marzo 1824: 56
primi di febbraio 1830 [Paolina
scripsit]: 20, 34
- A Francesco Puccinotti
28 maggio [?? *meglio la nota e edita* 28
nov. 29]: 60-62
estate 1829: 28, 61 [Paolina *scripsit*,
cfr. BL 1509, 1510]
- Di Francesco Puccinotti
ago-sett 1825: 57-58
- A Gian Pietro Vieusseux

post 7 gen. 1830- ante 3 mar. [Paolina
scripsit]: 20

Lettere varie d'altri

A. Della Valle Casanova a M. Juva-Branca
6 settembre 1855: 58-59

P. Giordani a C. Airoidi
20 dicembre [1831]

Idem a G. Bianchetti
20 marzo 1824: 58n

Idem a P. Brighenti
24 marzo 1830: 34 e n

Idem a A. Calciati
varie 1818/21: 86 e n

Idem a G. Montani
7 febbraio 1831: 79

Idem a Montrone
2 luglio 1815: 58

Idem a Pietro Torrigiani ??
lunedì 20 ottobre 1845 ? : 79-80
11 dicembre 1845: 80n

Monaldo Leopardi a C. Antici
15 marzo 1831: 106

Idem a P. Brighenti
1820: 28

Idem a A. F. Stella
2 febbraio 1816: 117
25 ottobre 1817: 81

Paolina Leopardi a Marianna Brighenti
17 (o 12) maggio 1830: 44
26 maggio 1830: 45
15 giugno 1830: 44-45
1 luglio 1837: 28

Angelo Mai a Pietro Giordani
10 marzo 1819: 12

E. Mayer a G. P. Vieusseux
22 febbraio 1828: 22n

F. Puccinotti a Monaldo Leopardi
10 gennaio 1826: 104-105

A. Ranieri a G.B. Niccolini
6 ottobre 1835: 59

G. P. Vieusseux a G. Capponi
14 agosto 1827: 59

INDICE

LETTERE ASSENTI NELL'ED. BRIOSCHI-LANDI

Di Angelo Mai, 6 marzo 1819	p. 11
Di Pierfrancesco, fine gennaio-inizio febbraio 1823	13
A Pietro Colletta, 3 gennaio 1830	19
A Pietro Colletta, 26 febbraio 1830	20
A Pietro Colletta, 21 aprile 1830	21
Di Pietro Colletta, 29 febbraio 1828	22
A Marianna Brighenti, 30 gennaio 1828	23
Paolina a Marianna Brighenti, 21 ottobre 1829	27
Paolina a Antonietta Ferroni, 3 febbraio 1830	31
A Zefirino Re, 16 febbraio 1830	35
Paolina a Marianna Brighenti, 17 aprile 1830	40
A Carlotta Lenzoni [?] 1830-1833	46
A Giacomo Mosconi, 26 maggio 1831	48
A Giuseppe Melchiorri, 4 novembre 1831	51
A Giacomo Mosconi, 29 dicembre 1831	48
 Cenni di lettere inedite	 54

LETTERE GIÀ EDITE IN BRIOSCHI-LANDI

Introduzione	69
 A Antonio Fortunato Stella, 14 novembre 1817	 81
A Alessandro Calciati, 22 marzo 1819	85
A Friedrich W. Thiersch, 16 dicembre 1822	90
A Antonio Fortunato Stella, 25 dicembre 1825	97
A Monaldo Leopardi, 20 febbraio 1826	99
A Francesco Puccinotti, 20 marzo 1826	103
A Francesco Puccinotti, 14 aprile 1826	107
A Antonio Fortunato Stella, 31 maggio 1826	111
A Francesco Puccinotti, 21 aprile 1827	114
A Francesco Puccinotti, 16 agosto 1827	117



© 23-10/2022

AQF

<http://www.fregnani.it>

Dal 1998 ad oggi – ossia da quando fruiamo di una nuova edizione dell'*Epistolario* di Giacomo Leopardi, comprensiva dei corrispondenti, spesso è capitato, frequentando il web, d'imbattersi in novità e aggiornamenti alla raccolta di lettere d'ambito leopardiano, che meritavano un cenno, a volte correggendo – o pretendendo farlo – a volte rilevando qualcosa che non pareva ancora ben noto.

In questo vagabondare, all'insegna della *serendipity*, hanno assunto un ruolo di rilievo le case d'aste, che negli ultimi vent'anni hanno offerto diverse novità in fatto d'autografi, non sempre, purtroppo, aggiudicati a luoghi consoni a conservazione e consultazione. Bontà loro, spesso allegando congrua descrizione, e riproduzioni forse non ottimali, ma sovente usufruibili. Rari gli inediti, più spesso si tratta di autografi che suggeriscono lezioni più conformi all'originale, ma che poco o nulla modificano il senso di edizioni vulgate.

A tacer d'altro, occorrerebbe una buona volta chiarire il ruolo, all'interno dell'*Epistolario*, di Paolina Leopardi e Antonio Ranieri, ché ancor oggi chiaro non è affatto, sia come mittenti che riceventi: alcune lettere sono canoniche – vale a dire comprese dagli editori – da decenni, altre non mai considerate, altre non note, o se anche virtualmente note, ignorate. Basti, come preludio, il dettaglio a chi sa riflettere sul detto memorabile di Warburg: è il particolare, non l'avversione, che contrassegna la diversità.

In copertina: *Portrait and signature* dall'*Appendice dell'Epistolario* Viani 1878; singolare la loro fortuna: verranno ripresi entrambi dal grande Fubini nei suoi celebri e benemeriti commenti a *Canti* e *Operette* per la Loescher. Intrigante la *firma* che già a fine secolo (ritratto compreso) era riprodotta in *A Giacomo Leopardi, Numero unico pubblicato per l'inaugurazione nella Università Romana del ricordo marmoreo consacrato al poeta libero pensatore della gioventù italiana*, 29 giugno 1899, p. 2. Ritrovarla tal quale, per un visivo puro, a cent'anni di distanza nell'Eneide Quillau, getta ragionevoli dubbi sul conformismo, la timidezza, l'ipocrisia di un'erudizione di maniera, restia a sbilanciarsi: quello è un falso.